*RASSEGNA STAMPA – CORRIERE DELLA SERA*

\* \* \* \* \*

La Minetti decide di cambiare avvocato

*Licenziata Daria Pesce: sul caso Ruby aveva detto in tv «ci sono indizi che potrebbero mandarla a processo»*

**MILANO**- Alla vigilia della richiesta di rinvio a giudizio per il caso Ruby, Nicole Minetti cambia avvocato: Daria Pesce, che sinora aveva difeso la consigliera lombarda pdl nell'inchiesta (in cui è indagata con Lele Mora e Emilio Fede) per la prostituzione di 30 ragazze e anche della minorenne Ruby nella residenza del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, non la assisterà più. «Per motivi personali preferisco orientarmi su un avvocato di Rimini amico della mia famiglia da tempo», è la sola motivazione che dà la Minetti, che si è rivolta anche al prof. Piermaria Corso, legale di Silvio Scaglia nel processo Fastweb. Lapidaria Pesce, la quale lascia capire che non è separazione consensuale: «Non ho rinunciato io. Sono stata revocata. Perché? Non lo so, chiedetelo a Nicole. Forse non sono abbastanza brava come avvocato...» aggiunge sarcastica. Possono aver pesato alcune prese di posizione vissute all'esterno come non «in linea» con Berlusconi? «No, per niente. Credo di aver detto cose giuste. Io faccio l'avvocato e difendo il cliente fino alla fine» taglia corto Pesce.

**Non è un segreto che l'entourage berlusconiano** non abbia gradito le sue dichiarazioni a*L'infedele*quando, escludendo che Minetti potesse essere «condannata per concorso alla prostituzione minorile di Ruby», aveva constatato che sul favoreggiamento della prostituzione di maggiorenni ad Arcore «ci sono indizi che potrebbero non dico farla condannare, ma mandarla a processo». Appena prima, c'era stata una memoria difensiva in cui Minetti si chiamava fuori dall'arrivo di Ruby ad Arcore.

# Fede: manovra contro di me,  la ragazza arrivò tramite Mora

## *Di queste cose al Tg4 non parlo, per rispetto verso i colleghi. Lo farò a Telelombardia e, forse, ad Annozero*

MILANO - «Questa non è più roba da avvocati. È tutto gran lavoro per gli psichiatri». Emilio Fede è infuriato. Per comprendere l'ira del direttore del Tg4, serve una breve cronologia. Nella tarda mattinata di ieri, si diffonde la notizia che una memoria consegnata ai pm milanesi dall'avvocato di Nicole Minetti, Daria Pesce, chiama in causa Emilio Fede e Lele Mora come coloro che portano Karima «Ruby» El Mahroug alle feste di Arcore. In serata, arriva la precisazione della stessa Pesce, che «smentisce l'interpretazione che viene data alla memoria depositata questa mattina». Tutto a posto, dunque? Niente affatto: «Ho parlato con Pecorella - tuona il direttore del Tg4 - tutta la memoria è ritagliata per far risaltare le mie presunte responsabilità. Sono cose da pazzi. Qui ci vuole lo psichiatra».  
**Ma perché lo psichiatra? Cosa c'entra?**  
«Perché non è vero. Ed è assurdo che qualcuno si difenda dicendo cose non vere. Nessuno dice che sono stato io a portarla. Il presidente del Consiglio mi ha autorizzato a dire pubblicamente che io non ho mai portato 'sta ragazza a casa sua. Le pare che io spenderei a cuor leggero la parola del presidente? No, è una cosa da matti. A meno che...».  
**A meno che?**  
«A meno che non si punti a guadagnare credito con i magistrati, nella preoccupazione che dall'inchiesta possano emergere altre cose, cose diverse...».  
**Quali cose? Droga?**  
«Io non lo so. Ma non capisco perché si debba insistere con questa versione che la stessa Ruby ha poi corretto».  
**Nel Tg4 non ha parlato di questa vicenda.**  
«Ci mancherebbe altro. Non l'ho fatto per la correttezza che devo a me stesso, ai colleghi, alla testata. Ne parlerò a Telelombardia e, forse, da Michele Santoro ad Annozero».  
**Perché forse?**  
«Dipende dal meteo. Se è brutto tempo, io non prendo l'aereo. Ma, d'altronde, a Michele ho detto che parteciperò solo in studio: voglio il ring. E poi, nei collegamenti da un altro studio non sento bene. Sa lui che cosa mi ha risposto quando gliel'ho detto? "È la prima volta che ti sento fare un riferimento alla tua età"».   
**Da diverse intercettazioni emerge un suo ruolo nel portare alcune ragazze alle feste di Arcore.**  
«Ma và. Non è vero. Ma queste intercettazioni... Oggi le ho lette per la prima volta, è roba che fa orrore al garantismo. Badi che io sono favorevole alle intercettazioni. Ma quando servono a trovare Totò Riina. O a individuare il capo dei casalesi. Mica per capire se qualcuno ha palpeggiato qualcuna. Ma si rende conto? Sui giornali, intere paginate sui palpeggiamenti...».  
In serata, Fede ha parlato davvero a Telelombardia. E ha detto che Ruby «è arrivata ad Arcore attraverso Lele Mora». L'agente non ha gradito e ha replicato poco dopo: «Il pesce, anzi la Pesce in questo caso, di solito butta l'amo. E oggi Emilio Fede ha abboccato».

Marco Cremonesi  
19 aprile 2011

# Anche la Cnn al Pirellone per la Minetti

## *L'emittente televisiva l'ha intervistata per 20 minuti. La consigliera in Aula, ignora i giornalisti*

MILANO - Nicole Minetti, consigliere regionale lombardo del Pdl coinvolta nell'inchiesta della Procura di Milano sul caso Ruby, è stata intervistata ieri per una ventina di minuti dalla tv americana all-news*Cnn*. L'intervista, che si è svolta in lingua inglese all'interno dello studio del suo avvocato difensore Daria Pesce, avrebbe toccato tutti i punti al centro dell'inchiesta come le feste a casa del premier, Silvio Berlusconi, e i rapporti con la ragazza marocchina allora minorenne. La troupe della *Cnn*ha seguito Minetti anche martedì mattina, al suo arrivo in Consiglio regionale. Subito dopo aver varcato l'ingresso principale del Pirellone, il consigliere regionale, accompagnata da due guardie del corpo, ha firmato il registro delle presenze e si è subito allontanata dall'Aula senza neanche prendere posto.

# Rito immediato per Berlusconi I pm preparano la richiesta

## *E la Lega precisa il ruolo della Minetti: non ha deleghe internazionali*

**MILANO** - Neppure l'interrogatorio a sorpresa di Nicole Minetti [di domenica pomeriggio](http://www.corriere.it/cronache/11_gennaio_30/minetti-interrogatorio-guastella_dfce69a4-2ca8-11e0-b8e2-00144f02aabc.shtml) sembra modificare la tabella di marcia abbozzata dalla Procura di Milano già all'indomani dell'invito a comparire notificato a Silvio Berlusconi il 14 gennaio. «Nicole Minetti ha chiarito ogni aspetto», spiega il suo avvocato Daria Pesce, secondo[la quale l'interrogatorio potrebbe riprendere](http://www.corriere.it/cronache/11_febbraio_01/guastella-berlusconi-ruby_734bded2-2ddf-11e0-8740-00144f02aabc.shtml)dal punto in cui era stato interrotto, per un impegno pregresso proprio del legale.

**Ma l'impressione è che invece i pm ritengano per ora esaustivo l'interrogatorio,** non abbiano intenzione di riaprire il verbale (salvo che non lo richieda espressamente Minetti) e si stiano avviando a limare i due capi d'imputazione di concussione e prostituzione minorile che saranno cristallizzati nella richiesta di giudizio immediato per il solo presidente del Consiglio: i termini di 90 giorni dall'iscrizione della notizia di reato sono infatti già scaduti per Lele Mora, Emilio Fede e Nicole Minetti, per i quali la Procura procederà a parte in un secondo momento con ordinaria richiesta di rinvio a giudizio in udienza preliminare.

**Nel giudizio immediato su Berlusconi, invece, i pm proporranno al gip**di «saltare» l'udienza preliminare in presenza di una «evidenza della prova»: e sarà dunque il gip Cristina Di Censo, quando riceverà gli atti dalla Procura (presumibilmente tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima), a valutare la sussistenza di questo requisito, nonché eventuali problemi di competenza funzionale (Tribunale dei ministri o meno) e territoriale (Milano o Monza). Se concederà il rito immediato, il gip indicherà la data nella quale Berlusconi (a quel punto imputato) dovrà comparire in Tribunale per la prima udienza del processo: e a Milano in questo periodo i giudizi immediati sono fissati a non più di un paio di mesi di distanza.

**Dopo che il presidente del Consiglio, nella sua aspra telefonata alla trasmissione televisiva***L'infedele* di Gad Lerner aveva accreditato l'idea (confermata anche dalla diretta interessata in alcune interviste) che Minetti in Regione ricevesse le delegazioni straniere, la consigliera regionale Chiara Cremonesi (Sel) aveva presentato un'interrogazione sul punto. Ad essa il presidente del Consiglio lombardo, il leghista Davide Boni, ha risposto ieri che la consigliera regionale Nicole Minetti «non ha deleghe» ai rapporti internazionali, assegnati invece dall'Ufficio di presidenza dell'assemblea lombarda a Carlo Spreafico; però, «nell'ambito del suo ruolo, Minetti può incontrare e ricevere rappresentanze istituzionali, tra cui delegazioni di altri Paesi».  
Boni, di fronte a chi lo interpellava sull'opportunità di dimissioni da parte della consigliera indagata, ha tagliato corto: «È grande e vaccinata, decide lei in coscienza. Allo stato attuale, però, non è colpevole e io devo tutelarla come tutti gli altri 79 consiglieri, innocenti fino a prova contraria».

L. Fer. - G.Gua.  
01 febbraio 2011

# Nicole Minetti interrogata a Milano

## *Tre ore di confronto con i pm Boccassini e Sangermano*

**MILANO** - Nicole Minetti, la consigliera regionale del Pdl indagata nel caso Ruby per favoreggiamento della prostituzione, è stata interrogata per circa tre ore nel pomeriggio di domenica in procura a Milano. La consigliera regionale, ritenuta una delle organizzatrici delle feste nella residenza di Arcore del presidente del Consiglio, anche lui indagato ma per la prostituzione minorile della marocchina Ruby, ha risposto alle domande dei pm Ilda Boccassini e Antonio Sangermano. Nell’interrogatorio la Minetti era assistita dal’avvocato Daria Pesce.

**ANTICIPO** - L'interrogatorio era stato programmato per martedì prossimo secondo l'invito a comparire che era stato notificato alla consigliera regionale. Ma, d'accordo con la difesa della Minetti, l'atto istruttorio, tenutosi a Palazzo di giustizia, è stato anticipato a sorpresa per evitare la presenza davanti al Tribunale di fotoreporter e cineoperatori, auspicio che era stato fatto dallo stesso difensore della Minetti nei giorni scorsi. Secondo quanto si è appreso, il verbale dell'interrogatorio è stato secretato. Nicole Minetti ha risposto però a tutte le domande dei pm della procura sul presunto giro di prostituzione che avrebbe alimentato le serata ad Arcore del premier Silvio Berlusconi indagato per prostituzione minorile e concussione. Minetti è indagata insieme con Lele Mora e Emilio Fede, anche loro accusati di favoreggiamento della prostituzione. La procura di Milano dopo l'atto istruttorio di questo pomeriggio, nei prossimi giorni depositerà la richiesta di rito immediato per il premier.

**30 gennaio 2011**

# Il premier ai suoi: no a Stato di polizia Inchiesta Mediaset, processo il 28/02

## *Video di Berlusconi: «L'offensiva delle toghe rosse politicizzate sarà respinta». Minetti interrogata dai pm*

**MILANO**- «Io sono tranquillo e anche voi non dovete farvi demoralizzare. Dobbiamo andare avanti, pensando alle cose concrete, ai problemi quotidiani che hanno gli italiani». È un Silvio Berlusconi che suona la carica quello che si rivolge ad alcuni ministri durante il Cdm tenutosi in mattinata. «Siamo in una democrazia - ha aggiunto il premier riferendosi al Ruby-gate - non in uno stato di Polizia, non dobbiamo farci travolgere e gli atti di questi pm sono stati già respinti dalla Giunta per le autorizzazioni alla Camera». «È la solita trasmissione faziosa». Durante il Consiglio dei ministri il premier è tornato anche a puntare il dito su *Annozero* e il suo conduttore Michele Santoro che giovedì ha dedicato la puntata all'inchiesta milanese che vede coinvolto il Cavaliere. Il presidente del Consiglio, riferiscono fonti ministeriali, avrebbe chiesto l'intervento del ministro delle Comunicazioni Paolo Romani per evitare trasmissioni di questo genere. Michele Santoro è «fazioso» - avrebbe detto il Cavaliere - e *Annozero* è «una vergogna».

**IL VIDEOMESSAGGIO**- Poi in serata il premier parla in un videomessaggio (il terzo dopo il caso Ruby) ai Promotori della Libertà: «Non siamo noi ad aver tradito chi ci ha eletto. Noi portiamo avanti coerentemente il programma di governo concordato con gli Italiani. Non siamo noi ad aver stracciato il contratto col popolo, che ci aveva conferito un mandato talmente ampio da poter configurare questa come una legislatura costituente» dice Silvio Berlusconi, e prosegue: «Non siamo noi ad aver sabotato il cammino delle riforme facendo ripiombare il Paese nei teatrini della vecchia politica, delle verifiche e dei voti di fiducia a ripetizione. La verità è che contro di noi si è coalizzata tutta la vecchia politica che da sempre si frappone al rinnovamento, anzi quella politica che porta la responsabilità della crisi dello Stato, dell'economia e della società italiana, quelli che nella Prima Repubblica erano fra loro nemici, si sono messi tutti insieme contro di noi, contro il Governo espressione della maggioranza degli italiani nella vana speranza di mandarci a casa». Per Berlusconi «non hanno in comune alcun valore, l'unica cosa che li unisce è conquistare il potere e far fuori Berlusconi con il soccorso rosso delle toghe politicizzate, pronte a intervenire ogni qual volta la situazione lo richieda». «Le tempeste non mi spaventano» garantisce Berlusconi. Anzi, aggiunge, «più grandi sono più mi convinco che è necessario reagire nell'interesse di tutti i cittadini, nell'interesse del nostro Paese». Pronto a farmi giudicare, ma dal giudice naturale che è il Tribunale dei ministri. «Sia chiaro - afferma il premier - che io non ho alcun timore di farmi giudicare. Davanti ai magistrati non sono mai fuggito, e la montagna di fango delle accuse più grottesche e inverosimili in 17 anni di persecuzione giudiziaria non ha partorito nemmeno un topolino: i mille magistrati che si sono occupati ossessivamente di me e della mia vita non hanno trovato uno straccio di prova che abbia retto all'esame dei tribunali».

**INTERROGATORIO DELLA MINETTI**- Nicole Minetti si farà interrogare dai magistrati titolari delle indagini sul «caso Ruby», il 1 febbraio prossimo. A confermarlo è il suo difensore Daria Pesce. «La mia assistita - ha detto - si presenterà e spera di evitare l'assedio dei giornalisti». Sull'altro fronte giudiziario che riguarda il premier, in questo caso l'inchiesta Mediaset, è stato fissato per il 28 febbraio prossimo il processo per il premier Silvio Berlusconi e per altre persone imputate.

**RITO IMMEDIATO** - Nel frattempo da fonti della Procura di Milano si apprende che la richiesta di giudizio immediato nei confronti del premier Silvio Berlusconi, indagato per concussione e prostituzione minorile nell'ambito dell'inchiesta sulle feste ad Arcore, sarà mandata al gip «presto, prestissimo». Di «ostacoli» tecnici, al momento, non ce ne sono. Anche un eventuale conflitto di attribuzioni tra poteri dello stato, si ricorda negli ambienti giudiziari, non sospenderebbe l'attività della magistratura. Intanto negli uffici del Tribunale di Milano di attende ancora di sapere se Nicole Minetti, la consigliera regionale lombarda del Pdl indagata, si presenterà martedì prossimo per rispondere alle domande degli investigatori. Al momento, però, negli uffici giudiziari non è arrivata alcuna indicazione.

**LA REAZIONE DELLE TOGHE** - Le parole del Cavaliere in consiglio dei ministri scatenano la rabbia delle toghe. «Non c'è uno scontro istituzionale. C'è un'aggressione alla magistratura da parte di chi rifiuta il principio di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge», è il duro affondo del segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. E nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti ha fatto riferimento all' «attualità dirompente» che vede ancora una «contrapposizione» tra politica e giustizia. «Ai giudici si deve rispetto, un rispetto talora troppo trascurato - ha spiegato Vietti - È nel processo che si incarna lo stato di diritto e si assegnano torti e ragioni».

**28 gennaio 2011**

# «Non sono una maîtresse da quattro soldi Le parole sul premier? Solo uno sfogo»

## *«Mi sono commossa quando mi ha difesa da Lerner. Sentirci ancora? Non è il momento migliore»*

**MILANO -** «[Quelle cose](http://www.corriere.it/cronache/11_gennaio_26/procura-Milano-pequisizioni_ab80886a-294e-11e0-b732-00144f02aabc.shtml) non le ho mai dette!».  
 **Ma guardi che si tratta di intercettazioni, le sue parole sono state registrate dagli inquirenti.**  
Nicole Minetti fa una pausa per riprendere fiato: «Non mi ricordo di aver detto cose di quel genere e se l'ho fatto era solo lo sfogo in un momento di rabbia, uno dei tanti che ho da quando è cominciato tutto questo».

La venticinquenne consigliera regionale del Pdl, ex igienista dentale di Silvio Berlusconi eletta nel listino bloccato della lista Formigoni, dove era stata inserita per volere del premier, ha dato solo una scorsa («Non ho ancora avuto il coraggio di leggerle») alle oltre 200 pagine dell'invito a comparire che le ha notificato la Procura di Milano. Nello studio del suo legale, l'avvocato milanese Daria Pesce, dà un'altra sfogliata dopo aver partecipato al Pirellone alla seduta della Commissione sanità. Un paio di volte cede alla tensione e gli occhi le si riempiono di lacrime. Quando le intercettazioni dell'invito a comparire (le ultime di dieci giorni fa, con commenti pesanti sul premier) cominciano a venire fuori, la giovane reagisce irritata: «Di cose così ne ho dette tante, chi non l'avrebbe fatto al posto mio in una situazione come questa. E poi bisogna vedere in quale contesto le ho dette».

**Quindi non le pensa?**  
«Ci mancherebbe altro. Mai pensate».

**Quando le hanno notificato l'invito a comparire, come l'ha presa?**  
«Come una conseguenza naturale di quello che è accaduto fino ad ora. Non è stato un fulmine a ciel sereno dopo l'invito al presidente Berlusconi. Prima o poi me l'aspettavo».

**È accusata di aver favorito la prostituzione di giovani donne con Berlusconi compresa la minorenne Ruby.**  
«Ci deve essere un riscontro oggettivo tra queste cose e ciò che è accaduto, e non credo ci possa essere. Io non ci sto a fare la figura della maîtresse da quattro soldi. Chiunque mi conosce sa come sono fatta».

**In un'intercettazione lei dice a una sua ex compagna di scuola, che deve partecipare a una serata con Berlusconi, che la deve «briffare», che ne vedrà «di ogni». Cosa voleva dire?**  
«Ho 25 anni e quella parola fa parte del gergo, magari non esiste nemmeno. Volevo semplicemente spiegare qual era il clima della serata».

**E qual era?**  
«Uno che non conosce il presidente Berlusconi pensa che si tratta di impegni seriosi, paludati, in cui ci si deve dare del voi».

**Invece?**  
«Invece sono serate easy, poco impegnative nelle quali il premier dà confidenza, si canta, c'è della musica».

**Nulla a che fare con il sesso?**  
«No, assolutamente no».

**Cosa è per lei Silvio Berlusconi?**  
«Sono un consigliere regionale del Pdl e lui è il mio punto di riferimento».

**Solo? Lo ha mai chiamato «papi»?**  
«Mai».

**In un'intercettazione con una delle ragazze, però, lo chiama così.**  
«Può essere, ma per me papi è solo mio padre».

**Quanto è accaduto ha influito sui rapporti tra lei e il premier?**  
«No, non credo».

**Qualche giorno fa, Berlusconi è intervenuto per telefono all'«Infedele» difendendola ed esprimendo giudizi lusinghieri su di lei.**  
«Mi ha fatto piacere, me l'hanno detto».

**Non ha visto la trasmissione?**  
«No, ma ho guardato la registrazione. Mi sono commossa, avrei voluto ringraziarlo perché è stato un bel gesto da parte sua».

**Non vi sentite più?**  
«Diciamo che non è il momento migliore per farlo...».

**Pensa alle intercettazioni?**  
«Non solo».

**Si presenterà ai magistrati che vogliono interrogarla?**  
«Non abbiamo ancora deciso niente con l'avvocato Pesce. Ci stiamo pensando su».

**Non ha voglia di dire qualcosa, di spiegare le sue ragioni?**  
«No. Perché ho paura di essere fraintesa. Ci saranno tempi e luoghi opportuni per farlo. Decideremo io e il mio avvocato».

**Sara Giudice, la consigliera di zona a Milano del Pdl, ha raccolto su Internet oltre 5.000 firme per chiedere le sue dimissioni.**  
«Premettendo che io non la conosco, e quindi non mi sbilancio in giudizi sulla persona, mi pare che non si tratti di un'iniziativa del Pdl».

**Non teme le conseguenze?**  
«Francamente, no».

**Come sta vivendo tutto questo?**  
«È dura. È straziante».

**Chi è Nicole Minetti?**  
«Una ragazza (gli occhi le si inumidiscono, ndr) che qualche anno fa è arrivata a Milano da Rimini per studiare, ha fatto qualcosa in tv ("Scorie" e "Colorado Café", ndr) senza perdere un anno o un esame».

**Cosa vuol fare da «grande»?**  
«Voglio continuare a fare politica, ma voglio anche sposarmi e avere dei figli. Non so se dopo tutto questo...».

[Giuseppe Guastella](http://www.corriere.it/quotidiano/archivio/giuseppe_guastella.shtml)   
**27 gennaio 2011**

# Processo clinica San Carlo: tutti assolti

## *Nove tra medici, proprietari e dirigenti. L'accusa: truffa per rimborsi dal sistema nazionale. I fatti tra 2001 e '05*

**MILANO -** Sono stati tutti assolti con formula piena i nove imputati, tra medici, proprietari e dirigenti della clinica S. Carlo di Milano, accusati di aver truffato il sistema sanitario nazionale con rimborsi non dovuti per interventi chirurgici. La sentenza di assoluzione per tutti gli imputati è stata emessa dai giudici della VII sezione penale del tribunale di Milano. Per gli imputati, sette dei quali accusati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, il Pm Tiziana Siciliano aveva chiesto nove condanne comprese tra i tre mesi e i due anni e mezzo di reclusione. Il processo milanese deriva da una delle prime inchieste della Procura di Milano sulle truffe dei rimborsi gonfiati nella sanità, tema anche al centro del processo sulla clinica Santa Rita di Milano. Secondo l'accusa, tra il 2001 a il novembre 2005, gli imputati avrebbero spacciato come ricoveri interventi eseguiti al S. Carlo in day-hospital, oppure avrebbero dichiarato di aver fatto interventi in realtà mai eseguiti. Ora, però, è arrivata l'assoluzione.

**GLI ARRESTI -** Nell'ambito dell'inchiesta, nel gennaio 2007, otto dei nove imputati erano stati arrestati. Secondo l'accusa, si sarebbe trattato di una truffa di circa 1 milione di euro. «La realtà è che non esistevano irregolarità, che non si poteva parlare di truffa», ha commentato l'avvocato Daria Pesce, difensore di alcuni imputati, dopo la lettura del dispositivo. E ha aggiunto: «Tutti, tra proprietari, amministratori e medici hanno agito con correttezza». L'assoluzione «perchè il fatto non sussiste», per quasi tutti i capi di imputazione, arriva dopo un'altra assoluzione, quella del 12 marzo scorso, che ha riguardato gli ex vertici del Centro di terapia del sonno della Clinica Ville Turro, che fa parte della Fondazione San Raffaele - Monte Tabor, e la stessa fondazione. Anche in quel caso veniva contestata agli imputati la truffa per rimborsi dal sistema sanitario nazionale, secondo l'accusa, non dovuti in relazione agli interventi. (*fonte: Ansa*)

**21 aprile 2010**

Udienza preliminare per il rapimento dell'Imam Abu Omar a Milano

*Pollari cita Prodi e Berlusconi in tribunale*

**L'ex capo del Sismi chiederà l'audizione dell'attuale presidente del Consiglio e del suo predecessore**

**MILANO** - Il generale Nicolò Pollari, uno degli imputati all'udienza preliminare per il [rapimento dell'Imam Abu Omar](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2006/11_Novembre/09/biondani.shtml) cominciata a Milano davanti al gup Caterina Interlandi, chiederà l'audizione dell'attuale presidente del Consiglio Romano Prodi, del suo predecessore Silvio Berlusconi e di tutte le autorità preposte ai servizi segreti. Lo ha annunciato poco prima di entrare in aula uno dei difensori dell'ex capo del servizio segreto militare-Sismi, l'avvocato Titta Madia.

**L'AVVOCATO: «NON PUO' DIFENDERSI» -**Madia ha ribadito che il suo assistito «ha intenzione di rendere dichiarazioni spontanee e verrà a Milano quando il giudice lo riterrà opportuno e fisserà un'apposita udienza. Pollari è impedito a difendersi perché è tenuto a rispettare il segreto di Stato. O lo viola mettendo a repentaglio la sicurezza nazionale, o non si difende».

**GLI ALTRI IMPUTATI -**Per il caso dell'ex imam della moschea di viale Jenner, oltre a Pollari, sono imputati di sequestro di persona anche altri funzionari del Sismi, tra cui [Marco Mancini,](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2006/12_Dicembre/12/mancini.shtml)26 agenti della Cia e il vicedirettore di Libero, Renato Farina, accusato però solo di favoreggiamento. All'udienza preliminare nessuno degli imputati si è presentato in aula. Uno dei difensori di Mancini, l'avvocato Luigi Panella, ha annunciato che depositerà indagini difensive «con atti classificati - ha detto - che dimostrano che il Sismi non ha partecipato al sequestro».

**EX CAPO DELLA CIA A MILANO DISCONOSCE IL PROCESSO -**In una pausa dell'udienza preliminare in corso davanti al gup, Daria Pesce, avvocato dell'ex capo della Cia a Milano, Robert Seldon Lady, accusato di aver concorso al sequestro di Abu Omar, ha annunciato che rinuncia al suo mandato difensivo perché «il mio cliente ritiene che la soluzione di questo caso sia politica e non giudiziaria e disconosce, quindi, l'autorità giudiziaria; pertanto, io ho rinunciato al mandato, non essendo un mediatore politico ma un difensore che assiste un cliente davanti ai magistrati».

07 febbraio 2007

### IL CONCORSO RISERVATO AGLI ANZIANI DIVENTER… NAZIONALE. I VOLONTARI LITA PUNTANO A REALIZZARE UNA SALA OPERATORIA DI MICROCHIRURGIA ALLA BAGGINA

# Una poesia e un racconto per sentirsi meno soli

Il concorso riservato agli anziani diventer… nazionale. I volontari Lita puntano a realizzare una sala operatoria di microchirurgia alla Baggina Una poesia e un racconto per sentirsi meno soli Una poesia o un racconto per sentirsi meno soli. E il concorso letterario organizzato dalla ®Libera istituzione per la tutela dell' anziano¯ per autori della terza et… residenti in Lombardia, diventa nazionale. ®Un progetto ambizioso - rivela la presidente avvocato Daria Pesce - perch‚ verr… esteso a tutti. Coinvolgeremo, anzi gi… abbiamo cominciato a coinvolgerle, tutte le strutture sociali e di volontariato di ogni citt… d' Italia che assistono gli anziani ricoverati nelle Case di riposo oppure che operano nei centri sociali e presso le Universit… della terza et…, affinch‚ collaborino alla piena riuscita del concorso¯ Concorso che quest' anno, sebbene limitato alla sola regione della Lombardia, ha riscosso un successo che Š addirittura andato al di l… di ogni previsione. ®A ogni anziano - aggiunge Daria Pesce - avevamo chiesto di "liberare il cronista che c' Š in te". Abbiamo ricevuto oltre 400 opere, suddivise in tre sezioni: narrativa, autobiografia e poesia. La giuria, composta tra gli altri anche da Carlo Castellaneta, ha faticato non poco a scegliere le opere da premiare. Per la prima ha vinto Luciano Rossi, del centro anziani Serra de Pisis di Brugherio con il racconto "Il suo regalo fu la poesia"; nella seconda si Š imposta Angela Marnati, ospite della casa di riposo di Legnano, con "I ricordi gioiosi dell' infanzia"; nella terza, infine, si Š guadagnata il premio Maria Soldati, ospite della casa di riposo Domus Pasotelli Romani di Bozzolo, nel Mantovano, con la poesia in dialetto meneghino "Preghiera alla Madunina de Milan"¯. Per il prossimo futuro, l' associazione di volontariato nata appena sei anni fa con gli obiettivi di promuovere studi, ricerche, campagne informative sui temi dell' invecchiamento ,ha per• altra carne sul fuoco, altre iniziative da realizzare. Primo fra tutti il ®Progetto Diogene¯, cioŠ la realizzazione, all' interno del Pio Albergo Trivulzio, di una sala operatoria di microchirurgia per gli interventi alla cataratta. Il consiglio di amministrazione dell' Ente si Š espresso favorevolmente e gi… sono disponibili 120 milioni offerti da un donatore anonimo. ®A settembre - annuncia poi Daria Pesce - abbiamo in calendario anche una serie di convegni scientifici sulle cure delle patologie specifiche degli anziani e sulla loro qualit… della vita¯. G. Amb.

**Ambrosini Gianfranco**

**Pagina 51**  
(28 marzo 2000)

# Sotto torchio il broker d' oro

## *Mugnani interrogato per 7 ore parla di un incontro in Comune L' avvocato: informo' il sindaco dell' operazione. Si dimette dalla Lega il marito della Gandolfi*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ TITOLO: Sotto torchio il broker d' oro Mugnani interrogato per 7 ore parla di un incontro in Comune L' avvocato: informo' il sindaco dell' operazione Si dimette dalla Lega il marito della Gandolfi - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - Affaire polizze d' oro, spunta un incontro tra Formentini e Pierluigi Mugnani, l' amministratore delegato della Jardine arrestato giovedi' scorso. A rivelarlo ai magistrati e' lo stesso Mugnani: un giorno il broker fu ricevuto a Palazzo Marino . riferisce il difensore, l' avvocato Daria Pesce . perche' illustrasse al sindaco e al suo vice, Giorgio Malagoli, i termini dell' operazione. In quest' occasione, sempre stando al racconto dei legali di Mugnani, Formentini fu informato del ruolo della Jardine (incaricata di rappresentare il Comune nella scelta dell' Ina Assitalia per le polizze sul patrimonio pubblico) e, al termine, si congedo' dicendo: "Il lavoro e' fatto bene, non c' e' nulla da obbiettare". Una rivelazione importante: non solo il Borgomastro sapeva del broker, dunque, ma addirittura l' avrebbe incontrato per parlare delle polizze d' oro. Sette ore d' interrogatorio in una stanzetta gia' afosa di San Vittore, solo 15 minuti di pausa per un panino dal bar del carcere. Il faccia a faccia coi magistrati, il primo dal giorno delle manette, e' stato durissimo. Alla fine, alle cinque del pomeriggio, ne sono usciti tutti stremati: il pm Francesco Prete, il gip Clementina Forleo, l' avvocato Pesce e soprattutto Mugnani, che si trova in una situazione sempre piu' critica. Accusato per le due tranches da 5 e da 20 milioni versate allo studio dell' assessore Cristina Gandolfi, il mediatore ha di nuovo negato d' avere corrotto. Ma alla fine qualcosa ha riconosciuto: la parcella da 20 milioni, avrebbe detto per esempio, era forse "poco congrua". Le risposte non hanno soddisfatto i magistrati: "La situazione e' ancora tutta da chiarire . ha commentato Prete . e sette ore d' interrogatorio non sono bastate". Tanta determinazione ha indotto i legali del broker a non presentare l' istanza di scarcerazione: venerdi' , o forse all' inizio della prossima settimana, sara' pronta una memoria difensiva. "Se e' pacifico che circa 5 milioni sono stati consegnati allo studio Fusani Gandolfi prima che la Gandolfi diventasse assessore . spiega l' avvocato Pesce ., i 20 milioni che per la Procura sarebbero una tangente, non sono altro che un nuovo pagamento fatto dalla Jardine al marito della Gandolfi (Mario Fusani, n.d.r.) per una consulenza professionale. Tra Mugnani e Fusani c' e' anche un rapporto d' amicizia". Nell' interrogatorio, s' e' parlato pure dell' operazione polizze tentata (ma senza esito) al Comune di Monza. Per la Procura, il manager della Jardine deve restare in carcere perche' c' e' il pericolo che concordi una versione comune con i coindagati. Da lui, i magistrati vogliono sapere a quale "vero" titolo pago' quella parcella alla coppia Fusani Gandolfi, prima che Palazzo Marino stimasse in 600 milioni il compenso per la mediazione nella stipula delle polizze. E vogliono capire che tipo di rapporti intercorressero fra Mugnani e le giunte leghiste di Milano e di Monza: nelle sette ore di ieri, in particolare, e' stata contestata una lunga serie di delibere. Tra i principali accusatori di Mugnani c' e' Massimo Vitali, agente Ina Assitalia, per il quale i 600 milioni dati alla Jardine hanno costretto il Comune a pagare di piu' le polizze. Momento nero, per le due giunte leghiste. Dopo la sospensione della Gandolfi, ecco le dimissioni di Fusani da consigliere comunale a Monza. Con una lettera al sindaco lumbard Marco Mariani, l' ex assessore ha comunicato l' addio al Carroccio: si dice innocente, ma vuole evitare "forti strumentalizzazioni". E stamane in Procura arriva Malagoli. Per chiarire quel misterioso incontro a Palazzo Marino.

**Battistini Francesco**

**Pagina 41**  
(28 maggio 1996)

# Storia & sapori: il Portogallo che sorprende

Per conoscere meglio la terra del Fado e del vino Porto, all' Umanitaria si svolgerà per due giorni, sabato 25 e domenica 26, la manifestazione «Casa Portuguesa. Il Portogallo che non ti aspetti», un' iniziativa realizzata dall' Umanitaria insieme al Console Onorario del Portogallo a Milano, che proporrà esposizioni culturali e assaggi di prodotti tipici. «Nelle due giornate si mostrerà lo sviluppo turistico e culturale del Portogallo, con libri, prodotti, oggetti e immagini - spiega il console onorario Daria Pesce -, per avvicinare il pubblico a una terra ricca di tradizioni e natura, cui sarà dedicato presto tra l' altro un nuovo centro culturale importante per la diffusione della lingua e della cultura del Paese». Nei chiostri saranno allestiti stand di informazioni turistiche con proiezioni di filmati, una mostra di libri e un' esposizione di fotografie dedicate alla natura del luogo e alle caratteristiche strutture alberghiere, dalle «solares» alle «posadas». Lungo il percorso espositivo si troveranno banchetti per la degustazione e la vendita di vini, oltre a formaggi, prosciutti, dolci e altre produzioni portoghesi. (i.b.) CASA PORTUGUESA. 25-26 SETTEMBRE. UMANITARIA. ORE 10-19. VIA SAN BARNABA 48. INGR. LIBERO. 02.57.96.831.

**Bozzi Ida**

**Pagina 78**  
(22 settembre 2010)

# Ergastolo per l' omicida del gallerista

È stato condannato all' ergastolo, con rito abbreviato, il mercante d' arte milanese Matteo Chigorno, 36 anni, che nel marzo dello scorso anno uccise il suo maestro, Giovanni Schubert, 76 anni, titolare della nota galleria d' arte Borgogna, fece a pezzi il cadavere e lo buttò nel Naviglio a Milano. Il giudice Chiara Valori, su richiesta del pm Stefania Carlucci, lo ha condannato per omicidio aggravato da crudeltà e per vilipendio di cadavere. Ai familiari della vittima, tutelati come parti civili dall' avvocato Daria Pesce, l' imputato dovrà versare un risarcimento di 270 mila euro e restituire tutte le opere della famiglia Schubert che sono in suo possesso Chigorno uccise Schubert perché aveva trattenuto l' incasso di 70 mila euro quando il suo maestro gli aveva dato da vendere due quadri dell' artista islandese della pop art Gudmundur Errò. Il 3 marzo 2010 i due si erano dati appuntamento a casa di Chigorno e costui, dopo una lite, lo aveva ucciso a pugni e calci e con una sbarra di ferro. Poi aveva sezionato il corpo, lo aveva messo in cinque sacchetti della spesa e li aveva gettati in un canale del Naviglio. Una perizia disposta d' ufficio dal giudice ha accertato che l' imputato era capace di intendere e di volere al momento del fatto, mentre la difesa sosteneva la parziale incapacità. Oltre al reato di omicidio e di vilipendio e occultamento di cadavere, l' uomo rispondeva anche di appropriazione indebita e ricettazione, in relazione ai quadri dell' artista islandese che aveva venduto intascandosi i soldi.

**Pagina 7**  
(1 aprile 2011)

# Il giudice: «Il Sismi sapeva di Abu Omar»

## *L' attacco alla Consulta Ora vediamo se il Csm procederà nei confronti del giudice Magi Alfredo Mantovano, sottosegretario all' Interno Le motivazioni del verdetto: paradosso giuridico sul segreto di Stato. Creato un ombrello di immunità Una vittoria per me. Pronto a rinunciare al risarcimento in cambio dei diritti Critiche alla Consulta «La Corte Costituzionale ha finito per creare una zona di indecidibilità processuale»*

MILANO - Un giudizio e una notizia. Il giudizio sul rischio che l' «estensione abnorme» di segreto di Stato giustificata dalla Corte Costituzionale crei una «zona di indecidibilità processuale», un «ombrello immunitario» ai confini di una «possibile eccezione assoluta ed incontrollabile allo Stato di diritto». E la notizia che l' allora capo del servizio segreto militare Nicolò Pollari «sicuramente partecipò ad attività di ostacolo e sviamento delle indagini». Sono questi i due aspetti salienti delle motivazioni scritte dal giudice Oscar Magi per spiegare la sentenza che il 4 novembre scorso inflisse da 8 a 5 anni a 23 latitanti agenti Cia ma prosciolse, per improcedibilità determinata dal sopravvenuto segreto di Stato posto dai governi Prodi e Berlusconi, gli ex vertici Sismi (Pollari e Marco Mancini) per il sequestro di Nasr Osama Mostafà Hassan detto Abu Omar, l' imam rapito in via Guerzoni a Milano il 17 febbraio 2003 e poi torturato in Egitto. «Questo giudice - obbedisce Magi alla Consulta - è stato costretto» a osservare «i dettami della Corte», anche se «ne avrebbe fatto volentieri a meno se solo avesse potuto seguire i dettami della propria coscienza professionale e della propria volontà conoscitiva». Con la sentenza che il 3 aprile 2009 risolse l' intreccio di conflitti di attribuzione tra governo, Procura e Tribunale, la Corte Costituzionale stabilì infatti che «il segreto di Stato non ha avuto ad oggetto il reato di sequestro in sé, accertabile dall' Autorità giudiziaria nei modi ordinari, bensì i rapporti tra 007 italiani e stranieri, e gli assetti organizzativi ed operativi del Sismi, ancorché in qualche modo collegati al fatto di reato». Ma «a sommesso parere» del giudice, questo «è un paradosso logico e giuridico di portata assoluta e preoccupante, ancora più pericoloso nel momento in cui» la Consulta, «con operazione interpretativa legittima ma "non richiesta", consente agli imputati di poter opporre anche loro il segreto di Stato», cosa in precedenza «consentita soltanto ai testimoni». In questo modo, infatti, «inevitabilmente» produce «una sorta di zona di indecidibilità processuale», determina «una possibile eccezione assoluta ed incontrollabile allo Stato di diritto», anzi rischia di «ammettere» che gli 007 «possano godere di una immunità di tipo assoluto a livello processuale e sostanziale, che non sembra essere consentita da nessuna legge della Repubblica». Il sequestro di persona, documenta la motivazione, è stato «commesso con sicurezza perlomeno dagli agenti Cia e da Luciano Pironi» (maresciallo del Ros dei carabinieri che patteggiò); e «questo giudice, dall' alto dei suoi 30 anni di esperienza giudiziaria penale, ritiene di poter e dover dire che molto raramente gli è capitato di ascoltare testi investigatori così precisi e corretti» (la Digos milanese diretta da Bruno Megale), «e che forse mai il livello di certezza probatoria degli accadimenti storici» proposto dai pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici «ha potuto essere ricostruito in un processo penale con tale grado di attendibilità» e «granitica valenza». Ma il segreto di Stato, interpretato dalla Consulta con la conseguente «inutilizzabilità processuale» delle prove sul Sismi, «impone una valutazione probatoria dimezzata» e «tira una sorta di "sipario nero" sulle attività degli agenti Sismi nel sequestro». Per questo, il giudice si dice stupito «che un processo per gravissimi fatti di criminalità sia diventato (nelle dichiarazioni di alcuni commentatori) un processo agli accusatori, e cioè alle persone che, facendo il proprio dovere, esercitano l' azione penale obbligatoria». Paradossalmente giudicabile resta invece il depistaggio commesso per l' accusa dal funzionario Sismi Pio Pompa tramite l' allora vicedirettore di Libero e oggi parlamentare pdl Renato Farina (l' uno condannato a 3 anni per favoreggiamento e l' altro uscito con un patteggiamento a 6 mesi convertiti in 6.800 euro). «La lettura degli atti - aggiunge ora il giudice - consentirebbe di ritenere esistenti gravi ed univoci elementi di colpevolezza anche per Pollari», giacché «non esiste dubbio che Pompa sia stato una longa manus di Pollari e operasse alle sue dirette ed inequivoche dipendenze». Pollari si salva solo perché già imputato del sequestro, reato presupposto del favoreggiamento: ma «rimane un giudizio morale fortemente negativo per chi, servitore dello Stato, ha sicuramente partecipato ad attività di ostacolo e sviamento delle indagini che altri servitori dello Stato stavano svolgendo per accertare la commissione di un reato molto grave come il sequestro». Luigi Ferrarella lferrarella@corriere.it RIPRODUZIONE RISERVATA Il caso Il rapimento 2003: scompare da Milano Abu Omar, egiziano (foto). Due anni dopo i magistrati italiani accusano del sequestro 22 agenti Cia I servizi In Italia finiscono sott' accusa, fra gli altri, il capo del Sismi, Pollari, e l' alto dirigente Mancini. Tre mesi fa la sentenza: non si procede per segreto di Stato \* \* \* La sentenza Otto anni a Robert Lady La condanna più alta, otto anni, era toccata a Robert Seldon Lady, l' ex capo della Cia a Milano (nella foto il suo avvocato Daria Pesce) Tre anni a Pompa e Seno Unici del Sismi ad essere condannati sono stati Pio Pompa (foto) e Luciano Seno, non direttamente per il sequestro ma per favoreggiamento nelle indagini Non luogo a procedere Per Nicolò Pollari e per l' ex numero due del Sismi, Marco Mancini (foto), fu disposto il non doversi procedere per via del segreto di Stato Cinque anni ai 22 agenti della Cia Lo scorso 4 novembre, a conclusione del processo per il sequestro di Abu Omar, l' ex imam della moschea di Milano, il tribunale aveva condannato ventidue agenti della Cia a cinque anni di reclusione. Nessun provvedimento invece era stato preso per il capo della Cia in Italia, Jeff Castelli, che godeva dell' «immunità diplomatica»

**Ferrarella Luigi**

**Pagina 5**  
(2 febbraio 2010)

# Condannato il finanziere anti-pool

## *Tangenti: 3 anni e mezzo all' investigatore della Parenti. Accusò i pm: «Insabbiano le indagini sul Pci-Pds» Nell' inchiesta le consulenze della moglie per Forza Italia e Lega Assolto invece a Roma nel processo per calunnia dei giudici*

MILANO - Accusava il pool Mani pulite di aver «insabbiato» le tangenti rosse, ma proprio lui, secondo i giudici di primo grado, ha incassato tangenti per arginare indagini fiscali: Paolo Simonetti, il brigadiere della Guardia di Finanza braccio destro nel 1994 dell' allora pm Tiziana Parenti finché il magistrato non abbandonò la toga per farsi eleggere in Parlamento con Forza Italia, è stato condannato dal Tribunale di Milano a 3 anni e 6 mesi per due episodi di corruzione in altrettante verifiche fiscali svolte nel 1992. Altri suoi 6 coindagati (finanzieri o imprenditori) avevano già preferito patteggiare la pena, trovando un accordo con il pm titolare dell' inchiesta, Giovanna Ichino (che nel frattempo ha lasciato la Procura ed è passata in Corte d' Appello). Conosciuta fino al 1994 soltanto dagli addetti ai lavori del «palazzaccio» milanese, la figura di Simonetti era improvvisamente emersa quando il ministero della Giustizia aveva inviato a Milano i propri ispettori per l' inchiesta «ufficiale» sul pool Mani pulite (parallela a quella «segreta» sul solo Di Pietro): il brigadiere, infatti, era stato uno dei testimoni presentatisi ad accusare alcuni pm, in dissenso con la collega Parenti, di aver chiuso gli occhi sulle «tangenti rosse». A inficiare però la limpidezza di questa posizione era stato il ritrovamento, durante una perquisizione nell' autunno 1995, di un «file» nel computer di Simonetti, nel frattempo passato a lavorare a Roma nel secondo reparto di «intelligence» interna della Guardia di Finanza. L' interesse del documento stava non soltanto nel contenuto (incentrato sulle vicende anti-Di Pietro che alcuni ex amici del pm, indicati con sigle, avrebbero potuto raccontare), ma anche e soprattutto nella data di creazione del file: il 27 settembre 1994, due mesi prima della dimissioni di Di Pietro, addirittura una settimana prima che fosse ordinata l' ispezione ministeriale «segreta», quando cioè ancora nessuno conosceva i nomi (dall' assicuratore Gorrini al costruttore D' Adamo) che poi per anni avrebbero animato a Brescia le inchieste da cui Di Pietro è stato via via prosciolto. Il «file» di Simonetti annotava che «il fatto è già a conoscenza di PRECES», sigla secondo i magistrati di Brescia corrispondente a Cesare Previti; e anche che «ci sarebbero ulteriori casi analoghi a conoscenza di BERPAO», corrispondente a Paolo Berlusconi. In testa al documento, inoltre, compariva l' indicazione della persona dalla quale il brigadiere assumeva di aver ricevuto queste notizie rivelatesi profetiche: «BRAALD», cioè Aldo Brancher, ex dirigente Fininvest condannato in appello a 2 anni e 8 mesi per falso in bilancio (attende il ricorso in Cassazione) e oggi parlamentare di Forza Italia e sottosegretario del ministero delle Riforme di Bossi. Su queste basi, nel 1996, la relazione del «Comitato di controllo sui servizi di informazione», allora presieduto da Massimo Brutti, ritenne di indicare in Simonetti il protagonista di «una acquisizione illegittima di informazioni riservate aventi a oggetto vicende private o di ufficio di alcuni magistrati della Procura di Milano» nel quadro di una «più vasta azione di controllo mossasi intorno al pool Mani pulite». Il brigadiere, negli anni, ha ammesso l' attività di raccolta di notizie, qualificandola però come attinente ai propri compiti di servizio e soprattutto negando sempre di averla utilizzata per screditare il pool. Versione che (sebbene le motivazioni del verdetto non siano ancora note) parrebbe aver retto, visto che il Tribunale di Roma lo ha di recente assolto dall' accusa di calunnia ai danni dei pm milanesi. Il brigadiere, invece, non ha schivato in primo grado a Milano due delle quattro contestazioni di corruzione mosse al suo lavoro pre-Mani pulite. Quella più pittoresca era ormai penalmente irrilevante, perché già coperta da prescrizione: una verifica fiscale svolta presso la società «I Gatti di Vicolo Miracoli srl» (che fra i soci aveva anche il comico Umberto Smaila, estraneo alla vicenda), nella quale al brigadiere si rimproverava di aver nel contempo prestato opera di consulenza alla medesima società (in cambio della concessione di una automobile in leasing) per predisporre la bozza del ricorso da presentare all' Ufficio Iva contro la verifica stessa. Negli altri due casi, invece, il brigadiere era imputato di aver accettato denaro in occasione di verifiche fiscali. E nell' inchiesta sono entrate anche le consulenze (informatiche o contabili) prestate nel 1994 dalla società di sua moglie per le campagne elettorali di clienti quali Forza Italia e Lega Nord. «Si può discutere dei profili di opportunità, ma Simonetti è convinto di poter dimostrare di non aver ricevuto una sola lira collegata alle verifiche fiscali», è stata la linea della difesa, che con l' avvocato Daria Pesce impugnerà la sentenza in appello. Luigi Ferrarella lferrarella@corriere.it Uno «007» contro Mani pulite INVESTIGATORE «Motore» del pool Fino al 1994 il brigadiere della Guardia di Finanza Paolo Simonetti è per tutti il braccio destro dell' allora pm Tiziana Parenti (finché il magistrato non lascia la toga e viene eletto in Parlamento con Forza Italia) e il «motore» delle inchieste sulle «tangenti rosse». TESTIMONE Grande accusatore Quando il ministero della Giustizia manda gli ispettori a indagare sul pool «Mani pulite», il brigadiere è uno dei testimoni che si presentano ad accusare alcuni pm milanesi, in dissenso con la collega Parenti, di aver chiuso gli occhi sulle «tangenti rosse». INTELLIGENCE Spiate illegittime Nel 1996 il «Comitato di controllo sui servizi di informazione», presieduto da Massimo Brutti, indica nel finanziere il protagonista di «una acquisizione illegittima di informazioni riservate aventi per oggetto vicende private o di ufficio di alcuni magistrati della Procura di Milano» PRIMO PROCESSO Calunnia: assoluzione Il brigadiere ammette l' attività di raccolta di notizie, ma la qualifica come attinente ai propri compiti di servizio e soprattutto nega decisamente di averla utilizzata per screditare il pool. Il Tribunale di Roma lo assolve dall' accusa di calunnia ai danni dei magistrati. SECONDO PROCESSO Corruzione: condanna Dal passato del brigadiere finito sotto inchiesta emergono quattro accuse di corruzione in verifiche fiscali svolte nel 1992: due cadono al processo, per le altre due Simonetti è stato invece condannato dal Tribunale di Milano a tre anni e sei mesi.

**Ferrarella Luigi**

**Pagina 16**  
(9 ottobre 2003)

# Il nuovi giudici Sme assolvono il fratello del capo del governo

## *Attenuanti pari alle aggravanti, sì alla prescrizione anche se l' imputato aveva precedenti*

MILANO - Le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti? A patto che abbia eliminato il danno alla società, si possono concedere anche all' imputato che, come Paolo Berlusconi, abbia già precedenti penali. Parola dei giudici che, facendo scattare il conseguente proscioglimento per prescrizione, ne hanno dichiarato appunto il «non doversi procedere per intervenuta estinzione del reato»: gli stessi giudici che, dal 16 aprile, nel processo Sme giudicheranno per l' ipotesi di corruzione suo fratello Silvio, un imputato che al contrario non ha precedenti penali ma sinora soltanto assoluzioni nel merito (come per le tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza) o proscioglimenti per prescrizione (come per il Lodo Mondadori o per All Iberian). Il collegio è quello presieduto da Francesco Castellano con i giudici Stefania Abbate e Filomena Mastrominico, cioè la terna che alla prima sezione penale del Tribunale di Milano il 16 aprile erediterà il processo al presidente del Consiglio da quando il precedente trio Ponti-D' Elia-Brambilla è diventato incompatibile, avendo pronunciato sentenza sui coimputati Cesare Previti e Renato Squillante nel novembre 2003. E questo collegio ha appena depositato le 29 pagine di motivazioni con le quali spiega perché il 29 gennaio scorso abbia concesso a Paolo Berlusconi (già assolto nel merito dall' accusa di frode fiscale e falso in bilancio, e qui ancora imputato di appropriazione indebita di 11 miliardi di lire di pertinenza della «Paolo Berlusconi Finanziaria srl» tra il 1991 e il 1994) le attenuanti generiche che hanno propiziato il proscioglimento per prescrizione per lui e gli altri imputati difesi dagli avvocati Edda Gandossi e Daria Pesce. «Deve essere affermata - tirano le somme i giudici alla fine del processo - la penale responsabilità di Paolo Berlusconi», così come «non può seriamente dubitarsi dell' intrinseca rilevante gravità del danno procurato alla società. Tuttavia, ritiene il Tribunale di riconoscere agli imputati le attenuanti generiche da dichiarare equivalenti alle contestate aggravanti». Perché? Forse perchè Paolo Berlusconi è Paolo Berlusconi? Ma no, obiettano i giudici, «non per ragioni soggettive, dal momento che tutti gli imputati hanno» anzi «precedenti penali anche specifici, bensì in considerazione del fatto che Paolo Berlusconi, socio di maggioranza della società, nello stesso periodo dell' avvenuta distrazione, e anche dopo, ha eliminato il danno ai soci e ai creditori». Come? «Effettuando più aumenti del capitale sociale della "Paolo Berlusconi Finanzaria" mediante l' utilizzo di versamenti soci (fruttiferi e infruttiferi) in favore della società».

**Ferrarella Luigi**

**Pagina 6**  
(6 marzo 2004)

# Scontro tra pm e vigili sull' incidente del figlio di Dell' Utri

## *I magistrati: «Avvisati del ritrovamento con 4 giorni di ritardo». La difesa: «Un test dimostra che il giovane non aveva usato stupefacenti. Polvere bianca? Solo yogurt. E quell' ago era la flebo del gatto»*

MILANO - Prima un incidente automobilistico, per il quale viene ora chiesto il rinvio a giudizio del figlio di Marcello Dell' Utri per lesioni colpose gravissime. Poi un «incidente» procedurale sulla «polvere bianca» nella sua auto, per il quale è invece la Polizia Municipale milanese ad essere censurata dalla Procura in una archiviazione al vetriolo. La Citroën Saxo della sorella, guidata dal 23enne Marco Jacopo Dell' Utri, si scontra alle 6 del mattino del 31 ottobre 2003 con la Renault Twingo di una ragazza di 34 anni tra via Moscova e corso di Porta Nuova. Nell' urto violentissimo l' auto della ragazza si piega a ferro di cavallo e la giovane resta in coma quasi un anno (è ancora grave): è un concorso di colpa, ritiene la Procura nell' atto notificato all' avvocato della ragazza, Eva Pellegrin, tra la precedenza non rispettata da lei e «l' elevata velocità» di lui. Scarsa è invece la velocità del verbale dei vigili. «La prima comunicazione della Polizia municipale alla Procura - lamenta il pm Luigi Orsi - arrivava il 4 novembre», cioè 4 giorni dopo che i vigili sull' auto di Dell' Utri avevano trovato «un cucchiaino intriso di polvere bianca, uno specchietto di cortesia, un ago per siringa monouso»: materiale nel quale una nota del laboratorio dell' Agenzia delle Entrate asseriva «di aver rinvenuto tracce di cocaina». Peccato che il chimico che aveva analizzato la sostanza l' avesse fatto senza le modalità e garanzie imposte dalla legge per i cosiddetti «accertamenti irripetibili» come questo. Tutto inutilizzabile. Perciò la Procura, dopo aver già dovuto non convalidare il sequestro «perché il relativo verbale era stato tardivamente trasmesso» dai vigili, ora chiede l' archiviazione del fascicolo, in quanto l' accertamento non più ripetibile «preclude ogni possibilità di provare il reato». Ma nell' archiviare, il pm addita «la congerie di censurabili inefficienze che hanno contraddistinto lo svolgimento degli accertamenti». Prima il «mancato avviso al pm di turno dell' episodio del 31 ottobre»; poi «l' iniziativa della Polizia Municipale di affidare a un chimico da essa individuato la ricerca dello stupefacente»; quindi «il mancato ricorso alla doverosa procedura dell' accertamento irripetibile»; e infine «il ritardo con il quale la Procura è stata avvisata allorché si imponevano accertamenti urgenti». Sicché il pm ritiene «bizzarro» che «il chimico individuato dalla Polizia Municipale e il difensore dell' indagato dialogassero sulla qualità della sostanza analizzata (medicine per gatti, si è detto) quando ancora la notizia dell' episodio non era stata comunicata alla Procura». La difesa di Dell' Utri jr., all' epoca neppure sottoposto al «palloncino», addita il rischio che gli accertamenti pasticciati alimentino ombre che «si sarebbero potute subito diradare». Il suo avvocato, Daria Pesce, rimarca di disporre di «un test sul capello e sull' urina» al quale Dell' Utri si sottopose privatamente all' indomani dell' incidente, e che «escluse la presenza di sostanze stupefacenti». Lo specchietto, aggiunge la difesa, era della sorella; la polvere bianca non era droga ma «residuo di yogurt»; e l' ago non era di una siringa monouso, ma serviva soltanto «per le flebo al gatto, affetto da leucemia, nei tragitti con il veterinario».

**Ferrarella Luigi**

**Pagina 18**  
(12 ottobre 2004)

# Premiati gli scrittori «over 60»

## *Tra i vincitori un' insegnante di Milano e un reduce della campagna di Russia*

C' è Carla Brivio, insegnante di Milano che ha speso tutta la vita nelle aule di scuola e racconta quei tempi con nostalgia. E poi Giovanni Grandi di Barga (Lucca), reduce della Campagna di Russia: il guastatore che ha visto «un inferno inghiottire 500 soldati del mio battaglione, 500 uomini di cui non si ebbe più nessuna notizia...». C' è l' opera di un gruppo di Pontremoli e la raccolta di poesie di Giuseppa Paduano di Salice Terme. Sono i vincitori del premio letterario «Parole ritrovate: lo scrittore che c' è in te!» voluto cinque anni fa dall' associazione Lita (Libera istituzione per la tutela dell' anziano), onlus nata nel ' 95 al Pio Albergo Trivulzio. Scrittori e poeti particolari: over 60, ospiti di case di riposo, o centri di aggregazione, che frequentano le università della terza età. In quattrocento, quest' anno, hanno spedito i propri manoscritti. Testimonianze di vita vissuta, affreschi in grado di trasmettere emozioni autentiche. Con la voglia di raccontarsi e di lasciare una traccia, una testimonianza del proprio passaggio. «Il premio è nato dall' esigenza di stimolare la creatività e la produttività degli anziani - spiega Laura Rivolta, coordinatrice del concorso -. Li vogliamo incoraggiare a essere ancora protagonisti della loro vita». Nove i premiati nelle tre sezioni: autobiografia, narrativa-teatro e poesie. Altri tre i premi speciali, concessi da Ismaele Passoni di «Punto Effe». Quest' anno per la prima volta, hanno dato il loro patrocinio anche l' Unesco e la presidenza della Repubblica che ha concesso tre medaglie ai primi tre classificati. Alla premiazione, ieri all' Umanitaria, erano presenti il presidente del Pio Albergo Trivulzio, Emilio Trabucchi, e quello della Lita, avvocato Daria Pesce, il professor Marcello Cesa Bianchi, Gianluigi Astroni per il Corriere della Sera e Renzo Magosso per il settimanale Gente, Ismaele Passoni e Daniela Javarone dell' associazione Amici del circolo della lirica. Le opere saranno pubblicate in un' antologia. Ruggiero Corcella

**Corcella Ruggiero**

**Pagina 42**  
(13 marzo 2005)

# La tesi della Cia: Roma sapeva dei rapimenti

## *Sul sequestro Abu Omar, Washington difende il capo degli 007: c' era il sì italiano*

La Cia ha perso il primo scontro giudiziario sulla legittimità delle extraordinary renditions, i sequestri all' estero di persone sospettate senza processo di terrorismo jihadista. Mentre in Europa si moltiplicano le indagini (e negli Usa le polemiche) sui «voli speciali» e sulle «prigioni segrete» dove l' intelligence americana ha confermato di aver rinchiuso almeno 70 detenuti senza diritti, molti dei quali hanno poi denunciato torture, a Milano un giudice, Enrico Manzi, ha per la prima volta respinto la linea di difesa di un capo-centro della Cia. Il verdetto stabilisce che nessuna «immunità diplomatica» e nessun «segreto di Stato» possono autorizzare i servizi, né italiani né tantomeno stranieri, alla «cattura di sospettati al di fuori di ogni controllo giudiziario». La rendition è dunque illegale: un' «azione di forza» che «viola la sovranità dell' Italia» e non è giustificabile «neppure da un ordine "legittimo" impartito da responsabili politici esteri». L' inchiesta della Digos riguarda il rapimento dell' imam egiziano Abu Omar, sequestrato a Milano il 17 febbraio 2003 e trasferito con due voli segreti al Cairo, dove è tuttora prigioniero dopo 33 mesi d' interrogatori che lo reso invalido. Dal giugno 2005 i pm Spataro e Pomarici hanno ottenuto 22 ordini d' arresto di agenti della Cia. Ora Robert Seldon Lady, capo della stazione Cia di Milano dal 2000 al gennaio 2004, ha impugnato il suo mandato di cattura. Nel ricorso-pilota il suo avvocato Daria Pesce sosteneva che fosse innocente o, «in subordine», che comunque «Lady rivestiva la carica di console», con conseguente «immunità diplomatica» valida anche per «missioni speciali». Una tesi bocciata dal giudice: l' immunità non copre «reati gravi come il sequestro», mentre «il segreto di Stato» protegge «la sicurezza della democrazia» italiana e non «azioni compiute da funzionari esteri». Quest' ultima tesi difensiva, verosimilmente discussa con gli uffici legali della Cia, è interpretata in procura come un indiretto «messaggio» al premier Berlusconi (titolare del segreto di Stato) proprio mentre si attende il via libera «politico» del ministro Castelli alle 22 richieste di estradizione. A Roma governo e Sismi hanno sempre negato di essere stati anche solo preavvisati del sequestro. La difesa del capo-centro Cia però ripete due volte che «Lady, nelle sue funzioni consolari di sovrintendente dell' intelligence, godeva indubbiamente dell' autorizzazione del governo Usa di concerto con le autorità politiche dello Stato italiano»; e questo «placet italiano» era «indispensabile» anche per una «missione speciale inviata dagli Stati Uniti». Paolo Biondani IL RAPIMENTO Il 7 febbraio 2003 Abu Omar, ex imam della moschea di via Quaranta, viene rapito a Milano da un commando Cia. Prima è trasferito alla base Usa di Aviano, poi al Cairo, dove è torturato LE VERSIONI Per i media Usa la Cia informò dell' operazione i servizi italiani e Abu Omar sarebbe stato un confidente della Cia in Albania. L' Italia afferma di non aver mai saputo del rapimento GLI SVILUPPI Dopo il caso Abu Omar, le indagini internazionali rivelano l' esistenza di una vasta rete segreta della Cia con scali e prigioni speciali in molti Paesi, destinati a terroristi o a sospetti tali

**Biondani Paolo**

**Pagina 18**  
(30 novembre 2005)

# «Abu Omar, processate Pollari e gli agenti Cia»

## *I pm: rinvio a giudizio di 32 imputati per sequestro. Accusa di favoreggiamento per Farina e Pompa*

MILANO - La procura ha chiesto il rinvio a giudizio di 32 imputati per il sequestro di Abu Omar, il predicatore egiziano rapito a Milano il 17 febbraio 2003 e trasferito con due voli segreti al Cairo, dove è tuttora detenuto dopo aver denunciato anche torture. A rischiare il processo sono 26 cittadini statunitensi (25 agenti della Cia e un colonnello del Pentagono) e sei ufficiali italiani: cinque funzionari del Sismi e un carabiniere del Ros. Al generale Nicolò Pollari, che tra dieci giorni dovrà lasciare la poltrona di direttore del Sismi, e a Jeffrey Castelli, all' epoca capo della Cia in Italia, è contestata l' aggravante di aver «promosso e organizzato la cooperazione di tutti i co-indagati nel sequestro». Altri tre imputati, tra cui il giornalista Renato Farina, rispondono di favoreggiamento. Gli stessi pm Spataro e Pomarici hanno chiesto l' archiviazione per quattro indagati minori. LA STRATEGIA - Negli Stati Uniti, dopo l' 11 settembre, l' amministrazione Bush ha ottenuto ufficialmente il potere (solo ora in discussione) di combattere presunti terroristi senza processi e senza leggi, richiudendo circa tremila «combattenti nemici» in prigioni segrete. In Italia questi metodi, vietati dalla Costituzione, sarebbero stati attuati illegalmente proprio con «operazioni congiunte Cia-Sismi» come il sequestro di Abu Omar. Ma alcuni indagati e testimoni hanno ammesso che la Cia presentò a Pollari una lista con «più di dieci obiettivi umani». IL COMMANDO E I COMPLICI - Tra i 26 imputati statunitensi c' è tutta la squadra di paramilitari che avrebbero catturato e trasportato l' ostaggio. Cinque funzionari del Sismi, tra cui Pollari e il suo capo-divisione Marco Mancini, sono accusati di concorso materiale: secondo la Procura non solo sapevano, ma hanno assicurato alla Cia anche l' indispensabile attività preparatoria (raccolta d' informazioni, sorveglianza fisica e foto dell' ostaggio). Il carabiniere Luciano Ludwig Pironi, tradito da un telefonino (come gli agenti Cia), è l' unico che ha confessato il «fermo» illegale. Mentre il generale Gustavo Pignero, arrestato il 5 luglio con Mancini e da questi spinto ad ammettere che «l' ordine veniva da Pollari», è morto l' 11 settembre scorso. I DEPISTAGGI - Tra i tre accusati di favoreggiamento spiccano Pio Pompa, il gestore dell' ufficio-ombra del Sismi a Roma, e il vicedirettore di Libero, Renato Farina, da lui stipendiato illegalmente con almeno 30 mila euro. Pompa e Farina (sospeso per 12 mesi dall' Ordine dei giornalisti) secondo l' accusa tentarono d' inquinare l' indagine spiando i magistrati e cercando di «incolpare falsamente» i poliziotti della Digos e l' ex pm Dambruoso. Intanto la Procura di Brescia indaga sulle fughe di notizie denunciate dal Sismi e dall' ex presidente Cossiga. GLI ASSOLTI - La procura ha chiesto quattro archiviazioni. Il cronista di Libero Claudio Antonelli va assolto con formula piena perché obbediva al suo superiore Farina senza sapere che questi «riceveva istruzioni e faceva rapporti scritti a Pompa». Archiviazione dubitativa anche per tre capicentro del Sismi, Marco Iodice, Lorenzo Pillinini e Maurizio Regondi: è provato che parteciparono a una riunione preparatoria voluta da Mancini, che però si limitò a ratificare una decisione già presa da Pollari. Ora il generale si appella al segreto di Stato, mentre altri imputati, come Mancini (con gli avvocati Lauri e Panella), l' agente Cia Bob Lady (con Daria Pesce) e il carabiniere Pironi (con Salvatore Catalano) annunciano di voler dimostrare che «in realtà» erano tutti «contrari al sequestro».

**Biondani Paolo**

**Pagina 5**  
(6 dicembre 2006)

# [http://dizionari.corriere.it/images/info.gif](http://archiviostorico.corriere.it/2003/marzo/26/ricevuto_fogli_bianco_dai_capigruppo_co_7_030326076.shtml)«Ho ricevuto i fogli in bianco dai capigruppo»

## *Marra ai pm: ma non ho mai detto di retrodatare gli emendamenti. Nuovi indagati tra i politici*

Più di due ore davanti ai pm. Prima per difendersi, per proporre la sua verità. Poi, di fronte alle contestazioni, per avvalersi della facoltà di non rispondere. Gli avvocati gli avevano consigliato fin dall' inizio la linea del silenzio, ma il presidente del consiglio comunale Giovanni Marra non se l' è sentita di sottrarsi all' interrogatorio in nome della prudenza giudiziaria. Ma l' incalzare dei pm, forti delle ricostruzioni già offerte da numerosi testimoni, hanno finito per ribaltare la sua strategia di difesa dall' inchiesta per falso ideologico. Alle 19 di ieri i suoi avvocati Daria Pesce e Angelo Giarda hanno spiegato che «Marra ha risposto alle domande fornendo la sua versione dei fatti, senza accusare nessuno. La sua ricostruzione coincide in parte e in parte no con quella di altri». Marra ha confermato ai pm di aver ricevuto gli emendamenti in bianco firmati dai capigruppo di maggioranza: e a questo punto i tecnici danno per inevitabile la loro iscrizione nel registro degli indagati. Ha precisato di averli consegnati al funzionario del protocollo Vitaliano Berton, ma contraddicendo il dirigente ha aggiunto di non avergli chiesto di retrodatarli. La procura però indaga anche su una riunione preparatoria che, secondo alcuni testimoni, sarebbe servita a concordare la strategia anti-ostruzionismo. Marra ha risposto di aver partecipato solo a una riunione generale su come affrontare legalmente il problema. Ma ha puntualizzato anche di essersi assentato prima della fine del vertice. E proprio alcune contestazioni sugli incontri con politici e funzionari lo hanno spinto a tacere. Per i due legali di Marra, comunque «non c' è reato, perché l' emendamento non è un atto pubblico». L' inchiesta dei pm Alfredo Robledo e Tiziana Siciliano prosegue. Oggi sono convocati come testimoni altri due politici di maggioranza: il consigliere di An Stefano Di Martino e il collega di Forza Italia Andrea Mascaretti, che qualche rappresentante del centrosinistra ha indicato come l' inconsapevole «talpa» dell' intera vicenda. Sarebbe stato Mascaretti, insomma, a mettere in guardia l' opposizione sullo stratagemma degli emendamenti in bianco, studiato per aggirare l' ostruzionismo. A palazzo Marino c' è stata per tutto il giorno grande fibrillazione per l' interrogatorio di Marra e per il timore che venissero chiamati in causa i vertici dell' amministrazione. Intanto, il centrosinistra, dopo una lunga riunione con i segretari dei partiti della coalizione, ha definito la «nota» con le condizioni per sbloccare la crisi: il ritiro dello stralcio dello statuto, anzitutto, «per una discussione complessiva della materia che si concluda non prima di giugno». E la sostituzione dei consiglieri comunali coinvolti nella vicenda: dallo stesso Marra al presidente della commissione Bilancio, Carlo Masseroli, fino al vice presidente del consiglio comunale, Riccardo Albertini. Il centrosinistra indica anche il punto della possibile convergenza: «L' impegno a discutere entro tempi definiti una delibera specifica sulla vendita della Sea, in un quadro di trasparenza». La nota arriva ai capigruppo di maggioranza poco prima delle 16.30. Gli stessi, in quel momento, sono riuniti con sindaco e vicesindaco per decidere come rispondere alla proposta, ma c' è un altro colpo di scena. Il leader di Forza Italia, Vincenzo Giudice, resta al tavolo una manciata di minuti: il tempo necessario per protestare contro i colleghi di An «che non rispettano gerarchie e modalità della trattativa». Lasciata la riunione, Giudice insiste: «È inaccettabile che la crisi voglia risolverla qualcun altro, visto che era stata costituita un' unità di crisi ed era stato nominato portavoce il capogruppo di Forza Italia». Nell' ufficio del sindaco restano i capigruppo di An, Udc e Lega. Il vicesindaco Riccardo De Corato media: «Possiamo valutare l' ipotesi di ritirare lo stralcio». Il sindaco pare disponibile: lascia intendere che personalmente sceglierebbe la linea dura, ma aggiunge che «non voglio essere io l' ostacolo alla trattativa. Se la maggioranza decide di discutere, discutiamo». Rimane rigida la Lega: «Il centrosinistra non può dare ultimatum alla maggioranza. A queste condizioni, torniamo in aula a oltranza. A meno che il centrosinistra si impegni a dare il via libera alla vendita della Sea». Paolo Biondani Rossella Verga

**Biondani Paolo, Verga Rossella**

**Pagina 50**  
(26 marzo 2003)

# Tangenti per i radar, il generale si autosospende Aeronautica, Tonini ai magistrati: «Non presi soldi ma segnalai alcune imprese. Sono stato ingenuo»

## *Una rete di conti esteri e una pista che porta alla Finanza. In una ditta il nipote di un ex superiore*

Milano, i magistrati hanno interrogato il responsabile del settore logistico, che era candidato alla guida dello stato maggiore «Non presi soldi ma segnalai alcune imprese» Tangenti per i radar, il generale Tonini: sono stato ingenuo, mi autosospendo dall' Aeronautica MILANO - «In 42 anni di carriera nell' Aeronautica militare, non ho mai ricevuto alcuna promessa di percentuali o di denaro. Tre mesi fa mi sono limitato a girare a un mio collega un fax della Siel spa, che è un' impresa di alto livello. L' ho fatto su richiesta di un mio grande amico, Emanuele Nardi. Ma era solo una segnalazione: nulla a che vedere con la corruzione. Oggi mi rendo conto di aver commesso un' ingenuità. E non voglio che questa storia possa in qualsiasi modo infangare le forze armate. Per questo sono pronto a lasciare, a mettermi in aspettativa». Si è chiuso con questo annuncio di «un' autosospensione» dalla carica di «comandante logistico dell' aeronautica militare» l' interrogatorio di Riccardo Tonini, 60 anni, il generale a tre stelle indagato per «corruzione aggravata». In due ore di interrogatorio l' alto ufficiale - già candidato a guidare lo stato maggiore dell' Arma azzurra - ha negato di aver ricevuto «anche solo la promessa» di tangenti. Il pm Ielo e il procuratore Carnevali gli hanno letto le tre intercettazioni che lo chiamano in causa. Il 18 gennaio 2001 il suo presunto «emissario» Emanuele Nardi (figlio del fondatore dell' omonima industria aeronautica fallita nei primi anni ' 90) concorda con il presidente della Siel spa, Enrico Pensini, una fornitura di due gruppi elettrogeni per i nuovi radar di Otranto e Crotone. I due ipotizzano un intervento del generale e parlano di versare «il 5 per cento a Riccardo». L' inchiesta ha bloccato l' affare alla semplice «promessa». E il generale ieri ha negato anche questa: «Nardi non mi ha mai offerto soldi». Tonini ha ammesso solo di «conoscere da una vita Nardi e la sua famiglia». E ha aggiunto: «Ho sempre cercato di aiutarlo, dopo la morte del padre e il fallimento dell' azienda, ma sempre nel rispetto delle norme». In questo quadro il generale ha inserito la sua «ingenuità»: «Il 19 gennaio Nardi mi parlò dei radar. Mi chiese di far selezionare anche i prodotti Siel. E mi lasciò un fax, che effettivamente ho trasmesso al generale Crucioli». Quest' ultimo non è indagato. Confermata così la sola «segnalazione», Tonini precisa che «Nardi è consulente di altre imprese aerospaziali: è accaduto che mi abbia parlato della Ils e della Elettronica». Per confermarne la buona fede, il suo difensore, Salvatore Catalano, gli chiede se in passato abbia mai «segnalato prodotti rappresentati da Nardi». Tonini: «Non posso escluderlo». Uscendo dalla procura, alle 11.30, il generale annuncia con voce scossa la sua «autosospensione»: «Sento di dovermi rivolgere al capo di stato maggiore e al ministro della Difesa. Anche la Procura forse lavorerà meglio senza il peso ingombrante della mia carica. Non voglio che si confonda l' uomo con l' istituzione». «Sono certo - conclude Catalano - che i pm capiranno che non c' è stata corruzione: il generale è vittima di un millantato credito». E Daria Pesce, che difende Pensini, minimizza l' intera vicenda: «Un gruppo elettrogeno costa 150 milioni, per cui la pretesa tangente si ridurrebbe a 7 milioni. Pensini comunque non ha mai parlato con Tonini, ma con Nardi. E solo di una regolare mediazione». Paolo Biondani Nel mirino mesi di trattative INDAGATO Il generale dell' aeronautica Riccardo Tonini, 60 anni, è indagato dalla Procura di Milano per corruzione aggravata nell' ambito di un' inchiesta su forniture alle stazioni radar di Otranto e Crotone LA VICENDA Per i pm Tonini avrebbe concordato il pagamento di una tangente del 5% del valore di una fornitura di due gruppi elettrogeni alle stazioni radar dell' aeronautica. In cambio avrebbe fatto pressioni perché l' appalto andasse alla Siel Spa L' INCHIESTA Secondo le intercettazioni telefoniche della Guardia di Finanza, il 18 gennaio Emanuele Nardi, presunto emissario di Tonini, concorda con il presidente della Siel spa la fornitura dei gruppi elettrogeni, i due ipotizzano un intervento del generale e parlano di versare «il 5% a Riccardo» LA DIFESA «Nel gennaio scorso ho girato a un mio collega il fax con un' offerta della Siel spa, che conoscevo come impresa di alto livello. L' ho fatto su richiesta di un amico, Emanuele Nardi, che conosco da una vita», ha detto Tonini NOTEXT IL RETROSCENA Una rete di conti esteri e una pista che porta alla Finanza MILANO - Una rete di «società off-shore» e di presunti conti esteri da utilizzare per i pagamenti riservati. E sei dossier di intercettazioni che ipotizzano manovre su molti altri appalti. Con una pista già aperta, che potrebbe portare anche alle forniture militari gestite dai comandi della Guardia di Finanza. L' inchiesta che ieri ha portato in Procura a Milano, come indagato per corruzione, il generale dell' aeronautica Riccardo Tonini, è solo la punta dell' iceberg di una maxi-indagine molto più estesa e delicata. La parte già emersa con le perquisizioni e gli interrogatori degli ultimi giorni riguarda solo una raccomandazione che sarebbe stata chiesta al generale Tonini in cambio della promessa del 5 per cento di una fornitura da 300 milioni di lire per due radar: la presunta tangente, già contestata ai tre indagati, sarebbe dunque di 15 milioni. Le intercettazioni però sono cominciate già l' anno scorso e documentano decine di trattative con militari di più forze armate: i finanzieri del «Gico» di Firenze hanno già trascritto sei rapporti investigativi con centinaia di conversazioni su maxi-contratti in mezza Italia. Anzi, l' intera inchiesta nasce da segnalazioni di irregolarità in un appalto della Guardia di Finanza, lo stesso corpo militare da cui dipende il «Gico». Al centro del caso c' è Emanuele Nardi, indagato da mesi come presunto mediatore delle corruzioni militari e finito in cella per 24 ore, tre giorni fa, dopo un arresto imprevisto: il sequestro, durante la prima perquisizione, di «armi da guerra non denunciate». Figlio del fondatore della storica industria aeronautica che porta il nome della sua famiglia, Emanuele Nardi una decina d' anni fa restò coinvolto nel crac dell' azienda, di cui era diventato amministratore dopo la morte del padre: 80 miliardi di debiti che gli sono costati una condanna per bancarotta a un anno e quattro mesi. Dopo il fallimento, secondo la Procura, avrebbe però continuato a lavorare dietro le quinte nel settore delle forniture di elicotteri e degli appalti militari. A lui farebbero capo, stando all' accusa, non solo società formalmente intestate ai familiari (Aefi, Af, Aeronardi spa e la romana Ils), ma anche una rete di «off-shore» di cui sarebbe «socio occulto insieme al fratello». A complicare l' indagine è anche la scoperta che uno dei più importanti investigatori, un tenente colonnello della Finanza, risulta a sua volta indagato per una diversa ipotesi di corruzione: presunte tangenti su una verifica fiscale, che avrebbe ricevuto una decina d' anni fa, quando era capitano a Pisa. P. B. In una ditta il nipote di un ex superiore Oltre alla Nardi, storica industria aeronautica a cui Riccardo Tonini riconosce il merito di aver «rotto il monopolio Agusta», c' è un' altra impresa citata negli interrogatori del generale per questioni familiari. Il mediatore Emanuele Nardi, sostiene il comandante Tonini, sarebbe «consulente della Ils, alla cui compagine sociale appartiene il nipote del generale Mettimano». Lo stesso Tonini spiega che «dal 1978 al 1980 ho assolto l' incarico di aiutante di volo del generale Mettimano, che era il capo di stato maggiore».

**Biondani Paolo**

**Pagina 16**  
(23 aprile 2001)

# Quasi quasi scrivo un libro

PAROLE RITROVATE Quasi quasi scrivo un libro obiettivo OVER 60 «L' ho scritto in due mesi e l' ho fatto per esorcizzare una perdita». Così Antonio Rossi, 86 anni, una vita da preside, autore di trattati storici, parla di «Dolce amaro quotidiano», il volume di 221 pagine col quale si è classificato primo (sezione Narrativa) al Premio Letterario promosso da L.I.T.A. (Libera istituzione per la tutela dell' anziano) e dal Consiglio di amministrazione del Pio Albergo Trivulzio. Il Premio, «Parole ritrovate: lo scrittore che c' è in te!», riservato agli over 60, è oggi nazionale e con le sue tre sezioni, Narrativa, Biografia e Poesia, verrà replicato anche l' anno prossimo. Al Comitato di lettura (Ferruccio de Bortoli, Giulio Nascimbeni, Rita Levi Montalcini, Carlo Castellaneta, Maristella Cipriani, Michele Rossi, Daria Pesce, Daniela Javarone, Furio Ghezzi) sono giunti oltre 600 componimenti: una grande festa all' Umanitaria ha celebrato i vincitori. Tra i milanesi, Rino Andrea Farolfi, (secondo classificato per la Poesia) scrive per hobby e si sente molto, molto «metropolitano». «Sì - ci racconta - avevo visto la notizia sul giornale e d' impulso ho deciso di partecipare. Le mie sono piccole storie umane, vita e impressioni di tutti i giorni». Anche la terza milanese, signora Anna Bucci Pennavaja (seconda classificata nella sezione Biografia) si dice contenta e sorpresa. «Non me lo aspettavo in questa sezione, io scrivo poesie ». (Margherita Mezan) Per informazioni: L.I.T.A presso Pio Albergo Trivulzio, via Trivulzio 15, 20146 Milano, tel/fax 02.40.29.528

**Mezan Margherita**

**Pagina 53**

# Peterson accusato di frode fiscale per oltre 3 miliardi in nero

----------------------------------------------------------------- Peterson accusato di frode fiscale per oltre 3 miliardi in nero MILANO - Accusa di frode fiscale per Dan Peterson. L'allenatore e voce - simbolo del basket e' stato interrogato ieri in Procura come indagato. Peterson, difeso dall'avvocato Daria Pesce, avrebbe respinto l'accusa di aver ricevuto 3.200 milioni su un conto svizzero (800 milioni all'anno dal '91 al '94) alimentato da una societa' off - shore del gruppo Fininvest. La Guardia di Finanza e il pm Bruna Albertini ipotizzano compensi in nero per il commentatore televisivo.

**Pagina 15**  
(17 giugno 1998)

# Cusago, arresti domiciliari per l' ex sindaco

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ TITOLO: Cusago, arresti domiciliari per l' ex sindaco - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - CUSAGO (Milano) . Scarcerato il "sindaco della Standa". Il giudice Paolo Arbasino ha concesso gli arresti domiciliari al ragionier Luigi Cairati, sindaco dc di Cusago dal ' 78 all' aprile ' 94, in cella dal 17 novembre per corruzione. La scarcerazione era un atto dovuto, con la scadenza del termine per le "esigenze istruttorie". Negli interrogatori Cairati, difeso da Daria Pesce, avrebbe fatto parziali ammissioni su tre tangenti gia' confessate dagli imprenditori Egidio Proverbio e Mario Ardenghi: oltre 100 milioni concordati tra l' 86 e il ' 92 per la costruzione del centro sportivo, del palazzo comunale e di case popolari. Quest' ultimo affare salto' con l' avvio di Mani pulite. Il maxi progetto "Milano Visconti" del gruppo Berlusconi e' costato invece all' ex sindaco l' accusa di abuso d' ufficio continuato: secondo i primi risultati di una perizia, avrebbe favorito i privati con piu' atti illegali. Cairati, in un verbale, ha confermato di essere da tempo consulente della Fininvest. Dalla Standa, in particolare, avrebbe ricevuto 250 milioni nel ' 91 e poi somme a scalare fino a 50 milioni nel ' 94. Lasciata la politica, sarebbe passato all' Edilnord, con l' incarico di sgomberare terreni edificabili. Ora la Procura intende accertare se quei compensi, considerati sospetti, corrispondano a effettive prestazioni.

**Pagina 36**  
(7 gennaio 1996)

# Giallo vip, spunta l' amante

## *Montenapo: alla sbarra anche il convivente della signora bene*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ Delitto della Costa Azzurra: rinviati a giudizio mandanti ed esecutori TITOLO: Giallo vip, spunta l' amante Montenapo: alla sbarra anche il convivente della signora bene - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - Spunta il terzo mandante nel giallo di via Montenapo: anche il convivente della signora dei misteri deve rispondere di concorso in omicidio premeditato. L' inchiesta su questo delitto dei vip (ingredienti: un divorzio eccellente, un' avvocatessa in contatto con la mala, un agguato a un ricco industriale e un cittadino francese che resta ucciso per errore) e' stata chiusa ieri dal pm Daniela Borgonovo con la richiesta di rinviare a giudizio tutti gli indagati. E tra i 10 imputati spunta anche Livio Celotti, 45 anni, convivente di Maria Teresa Piva, la signora che da mesi e' a San Vittore con l' accusa di aver incaricato due sicari della ' ndrangheta di ucciderle il marito industriale, Guido Sermenghi. L' esecuzione fu organizzata a Mentone, in Costa Azzurra, il 23 marzo ' 94, ma i killer fallirono il bersaglio uccidendo invece un passante, Christian Ballestra. Celotti, nato a Desenzano del Garda, abita da due anni nella casa di via Montenapoleone 16 che fu ottenuta dalla signora proprio con la separazione. Subito dopo il delitto l' uomo fu fermato dalla polizia di Nizza, ma usci' di scena spiegando che la sua visita in Costa Azzurra, con le proprie due figlie e la stessa Piva, era del tutto casuale. L' accusa invece ritiene che quel viaggio sia servito a sorvegliare l' esecuzione. Celotti, che progetta impianti per smaltire rifiuti ospedalieri, si proclama innocente ed e' uno dei due soli imputati rimasti in liberta' . Agli arresti domiciliari c' e' invece l' avvocatessa Katia Re, anche lei incriminata come mandante: avrebbe fatto da tramite fra i killer e la sua cliente Piva. Dopo aver a lungo negato tutto, l' avvocatessa fece parziali ammissioni quando nel suo studio furono trovati appunti sulle abitudini di Guido Sermenghi e tracce del versamento di 80 milioni. "La Piva . disse allora Katia Re . voleva dare una lezione al marito che la maltrattava. Quando mi telefono' , nel mio studio c' era l' amico Antonio Filippone (ora a San Vittore, ndr), che si offri' di procurare gente in grado di spaventarlo, chiedendo 80 milioni. Poi pero' la Piva si accordo' con il marito per la separazione. E a Filippone gia' nel ' 93 arrivo' il contrordine. Con il delitto del ' 94, quindi, io non c' entro". Problema: dopo l' omicidio, Filippone telefono' dall' estero a Katia Re: "Fatto tutto". Nell' udienza preliminare del 29 ottobre il gip Guglielmo Leo dovra' giudicare anche Ciro Magrelli e Giuseppe Grassi, presunti sicari; Antonio Ferrara, che avrebbe procurato la moto del delitto; Anton Kozic, che l' avrebbe custodita e consegnata ai killer; Ciro e Francesco Schettini, che avrebbero organizzato l' agguato con Filippone. La battaglia legale si annuncia aspra, per la presenza di avvocati famosi come Gaetano Pecorella, Giuliano Spazzali e Daria Pesce. Il caso e' delicato: dagli atti risulta che la signora Piva, distrutta dalla separazione con il marito, tento' piu' volte il suicidio.

**Pagina 49**  
(9 ottobre 1996)

# Sotto torchio il broker d' oro

## *Mugnani interrogato per 7 ore parla di un incontro in Comune L' avvocato: informo' il sindaco dell' operazione. Si dimette dalla Lega il marito della Gandolfi*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ TITOLO: Sotto torchio il broker d' oro Mugnani interrogato per 7 ore parla di un incontro in Comune L' avvocato: informo' il sindaco dell' operazione Si dimette dalla Lega il marito della Gandolfi - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - Affaire polizze d' oro, spunta un incontro tra Formentini e Pierluigi Mugnani, l' amministratore delegato della Jardine arrestato giovedi' scorso. A rivelarlo ai magistrati e' lo stesso Mugnani: un giorno il broker fu ricevuto a Palazzo Marino . riferisce il difensore, l' avvocato Daria Pesce . perche' illustrasse al sindaco e al suo vice, Giorgio Malagoli, i termini dell' operazione. In quest' occasione, sempre stando al racconto dei legali di Mugnani, Formentini fu informato del ruolo della Jardine (incaricata di rappresentare il Comune nella scelta dell' Ina Assitalia per le polizze sul patrimonio pubblico) e, al termine, si congedo' dicendo: "Il lavoro e' fatto bene, non c' e' nulla da obbiettare". Una rivelazione importante: non solo il Borgomastro sapeva del broker, dunque, ma addirittura l' avrebbe incontrato per parlare delle polizze d' oro. Sette ore d' interrogatorio in una stanzetta gia' afosa di San Vittore, solo 15 minuti di pausa per un panino dal bar del carcere. Il faccia a faccia coi magistrati, il primo dal giorno delle manette, e' stato durissimo. Alla fine, alle cinque del pomeriggio, ne sono usciti tutti stremati: il pm Francesco Prete, il gip Clementina Forleo, l' avvocato Pesce e soprattutto Mugnani, che si trova in una situazione sempre piu' critica. Accusato per le due tranches da 5 e da 20 milioni versate allo studio dell' assessore Cristina Gandolfi, il mediatore ha di nuovo negato d' avere corrotto. Ma alla fine qualcosa ha riconosciuto: la parcella da 20 milioni, avrebbe detto per esempio, era forse "poco congrua". Le risposte non hanno soddisfatto i magistrati: "La situazione e' ancora tutta da chiarire . ha commentato Prete . e sette ore d' interrogatorio non sono bastate". Tanta determinazione ha indotto i legali del broker a non presentare l' istanza di scarcerazione: venerdi' , o forse all' inizio della prossima settimana, sara' pronta una memoria difensiva. "Se e' pacifico che circa 5 milioni sono stati consegnati allo studio Fusani Gandolfi prima che la Gandolfi diventasse assessore . spiega l' avvocato Pesce ., i 20 milioni che per la Procura sarebbero una tangente, non sono altro che un nuovo pagamento fatto dalla Jardine al marito della Gandolfi (Mario Fusani, n.d.r.) per una consulenza professionale. Tra Mugnani e Fusani c' e' anche un rapporto d' amicizia". Nell' interrogatorio, s' e' parlato pure dell' operazione polizze tentata (ma senza esito) al Comune di Monza. Per la Procura, il manager della Jardine deve restare in carcere perche' c' e' il pericolo che concordi una versione comune con i coindagati. Da lui, i magistrati vogliono sapere a quale "vero" titolo pago' quella parcella alla coppia Fusani Gandolfi, prima che Palazzo Marino stimasse in 600 milioni il compenso per la mediazione nella stipula delle polizze. E vogliono capire che tipo di rapporti intercorressero fra Mugnani e le giunte leghiste di Milano e di Monza: nelle sette ore di ieri, in particolare, e' stata contestata una lunga serie di delibere. Tra i principali accusatori di Mugnani c' e' Massimo Vitali, agente Ina Assitalia, per il quale i 600 milioni dati alla Jardine hanno costretto il Comune a pagare di piu' le polizze. Momento nero, per le due giunte leghiste. Dopo la sospensione della Gandolfi, ecco le dimissioni di Fusani da consigliere comunale a Monza. Con una lettera al sindaco lumbard Marco Mariani, l' ex assessore ha comunicato l' addio al Carroccio: si dice innocente, ma vuole evitare "forti strumentalizzazioni". E stamane in Procura arriva Malagoli. Per chiarire quel misterioso incontro a Palazzo Marino.

**Battistini Francesco**

**Pagina 41**  
(28 maggio 1996)

# Broker d' oro, il sindaco convocato come teste

## *Formentini: " Daro' tutte le informazioni " . Le indagini sembrano estendersi ai rapporti tra amministrazioni leghiste e assicuratori*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ SCARCERATI FUSANI E MUGNANI TITOLO: Broker d' oro, il sindaco convocato come teste Formentini: "Daro' tutte le informazioni" Le indagini sembrano estendersi ai rapporti tra amministrazioni leghiste e assicuratori - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - L' inchiesta sul "broker d' oro" continua a tormentare Palazzo Marino. Ma tra scarcerazioni e nuovi interrogatori, il pubblico ministero Francesco Prete sembra lentamente allargare il campo degli accertamenti ai rapporti tra amministrazioni leghiste e assicuratori in tutta la provincia di Milano. Ed e' stato convocato come teste anche Marco Formentini: dovra' presentarsi domani. "Sono contento . ha commentato il primo cittadino da Bruxelles . perche' corrisponde a quanto avevo detto, ovvero che ero a disposizione fin dal primo giorno. E ora confermo che daro' il massimo della collaborazione e ogni informazione in mio possesso che mi sara' richiesta". Ieri il gip Clementina Forleo ha ordinato la scarcerazione di Mario Fusani, marito dell' ex assessore Cristina Gandolfi, e di Pierluigi Mugnani, l' amministratore delegato della Jardine, la societa' incaricata della consulenza sulle polizze comunali. Ma l' attenzione e' concentrata su alcuni passaggi chiave delle dichiarazioni rese da Mugnani, assistito dall' avvocato Daria Pesce. Cinque giorni fa il manager ha descritto agli inquirenti la trattativa con il municipio. "Poco prima del contratto, la Gandolfi mi disse: "Ti porto io dal vicesindaco e dal sindaco perche' non voglio assumermi la responsabilita' della scelta". Mugnani ha anche illustrato il ruolo di Luca Bertone, militante leghista consulente di un altro broker, la Johnson e Higgins. Bertone aveva attaccato pubblicamente le indicazioni della Gandolfi in favore della Jardine. "In un incontro con Formentini si accenno' alle parole di Bertone. Ma dopo avere illustrato le dimensioni e la rilevanza della nostra societa' , il sindaco disse: "Ma chi e' che tira fuori queste critiche?", con cio' intendendo che riteneva soddisfacenti i nostri requisiti". Bertone e' stato ascoltato ieri mattina come testimone. E ha dovuto spiegare anche altre affermazioni rese da Mugnani: "Posso dire che Bertone ha tentato di avvicinare il sindaco. Poi fu Bertone a farsi avanti. Mi telefono' e venne in ufficio a caldeggiare il suo intervento. Mi disse che se avessi voluto lavorare con la Lega avrei dovuto averlo come collaboratore, e cioe' assumerlo. Questo in quanto poteva essere una carta vincente, avendo notevoli entrature nelle varie giunte leghiste". L' amministratore della Jardine ha respinto ogni ipotesi di corruzione, ma ha fatto presente che le consulenze concesse allo studio Fusani Gandolfi erano gonfiate rispetto alle necessita' reali: "Il prezzo era sproporzionato rispetto al valore delle prestazioni rese dallo studio. Questo non vale tanto per la prima consulenza, del valore di cinque milioni, ma la seconda da 20 milioni era assolutamente eccessiva". Resta aperto pure il fronte monzese dell' istruttoria. Gli specialisti del nucleo di polizia tributaria stanno portando avanti nuovi accertamenti. Mentre ieri e' stato ascoltato come testimone l' ex sindaco leghista di Monza, Aldo Montifiori. Anche a Monza Fusani, ex assessore della citta' , aveva preparato una delibera simile a quella milanese che assegnava un incarico alla Jardine. E nei giorni scorsi le Fiamme gialle hanno acquisito la documentazione sulla rivalutazione del patrimonio artistico della Villa Reale, decisa dall' ex direttore artistico Paolo Biscottini, ora responsabile del Palazzo Reale.

**Di Feo Gianluca**

**Pagina 47**  
(6 giugno 1996)

# Scambio di legali per il detenuto Fininvest

## *E Berlusconi ai suoi: grandinata di calunnie, ci vogliono distruggere*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ Nell' agosto ' 93 Previti sostitui' l' avvocato di Brancher e incontro' il recluso a San Vittore. Chiesto il rinvio a giudizio di Confalonieri TITOLO: Scambio di legali per il detenuto Fininvest E Berlusconi ai suoi: grandinata di calunnie, ci vogliono distruggere - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - MILANO . Era l' estate del Terrore. Quella delle retate continue, del tangentone Enimont e dei suicidi eccellenti. La Prima Repubblica crollava sotto i colpi del pool di Tangentopoli. Ad Arcore il Cavaliere riuniva giornalisti e consiglieri per discutere del futuro del Paese. E in una cella di San Vittore era rinchiuso il primo uomo della Fininvest finito nella rete di Mani pulite. Aldo Brancher, assistente di Fedele Confalonieri, era stato arrestato nel giugno 1993 per una mazzetta di 300 milioni. I soldi, secondo l' accusa, erano stati consegnati a Sua Sanita' Francesco De Lorenzo per far ottenere la trasmissione degli spot sull' Aids alle reti di Berlusconi. Brancher faceva muro, ribadendo la sua versione: quel denaro era della mia societa' personale, non della Fininvest. In quell' estate rovente di bombe e terremoti politici, a molti tra le mura del carcere stavano crollando i nervi. Non si sa quali fossero le condizioni di Brancher. Le voci che rimbalzavano nei corridoi della procura parevano promettere "sviluppi clamorosi". Ma nel tam tam di quelle ore tutto si deformava. E comunque nella settimana di Ferragosto i legali di Brancher decisero di farsi affiancare da un collega d' eccezione: Cesare Previti. Il futuro numero due di Forza Italia abbandono' le ferie sul suo yacht a largo dell' Argentario per correre a sostenere la difesa dell' assistente di Confalonieri. Nonostante non abbia esercitato spesso negli ultimi anni l' attivita' di penalista, l' undici agosto 1993 l' ex ministro della Difesa viene nominato "sostituto processuale" dell' avvocato Daria Pesce. Nella stessa data Previti ottiene dal pm Piercamillo Davigo l' autorizzazione ai colloqui in carcere con il detenuto Brancher. Non si conosce nulla di quelle conversazioni. Brancher completo' i tre mesi della sua custodia cautelare senza esitazioni, tanto da venir ribattezzato "il Greganti della Fininvest". E tutti si dimenticarono delle visite di quell' avvocato molto speciale, diventato poi uno dei leader di Forza Italia e ministro della Repubblica. Solo piu' tardi qualcuno dei pm si e' ricordato dell' episodio, destinato a rimanere tra i piu' singolari della saga Mani pulite. Adesso si torna a parlare di Previti e magistrati, per storie ben piu' inquietanti. E la vicenda Brancher e' stata chiusa dal pool due settimane fa assieme ad altre 81 richieste di rinvio a giudizio. Nel mirino i piu' importanti gruppi imprenditoriali, inclusa la Fiat, accusati di illeciti finanziamenti versati al Pentapartito attraverso i sistemi piu' disparati. Tra gli ex parlamentari compaiono Bettino Craxi e Severino Citaristi. Ma a far discutere sono due contributi contestati alla Fininvest. Per i quali i magistrati vogliono processare anche Fedele Confalonieri. Il presidente dell' impero fondato da Silvio Berlusconi e' sotto inchiesta per due contratti pubblicitari di 300 milioni accordati a manifestazioni della Dc e del Psi. Secondo la procura, quelle sponsorizzazioni servivano solo a nascondere illeciti finanziamenti alle tesorerie dei due partiti. In particolare, il contributo alla Dc risalirebbe al 1989 e quindi sarebbe coperto da amnistia mentre per quello concesso al Psi nel 1990 si puo' ancora procedere. "Si trattava di una forma di comunicazione d' impresa . ha commentato ieri Confalonieri . lo stesso avevamo fatto con i festival dell' Unita' , che pero' stranamente non sono stati compresi nell' istruttoria. Il tutto era stato regolarmente fatturato e pagato. Io sono stato sentito nel ' 93 e solo ora si conosce la notizia della richiesta del mio rinvio a giudizio, depositata due settimane fa. E curioso che questa notizia esca sui giornali a soli tre giorni dal referendum e nello stesso giorno in cui il Tar riconosce la piena legittimita' del comportamento delle nostre tv nella campagna referendaria". Fonti della procura hanno replicato che proprio in vista della scadenza elettorale le richieste erano state tenute segrete, nonostante la legge non lo preveda. La loro diffusione . veniva fatto notare . potrebbe quindi essere legata alla consegna delle notifiche per i difensori. Ma la Fininvest ha subito replicato: "Ne' Confalonieri ne' il suo avvocato, Vittorio Virga, hanno ricevuto notifica della richiesta di rinvio a giudizio di cui hanno avuto notizia da alcuni quotidiani". Anche questa scaramuccia verbale si inserisce nel clima estremamente teso di questi giorni, tra veleni, inchieste incrociate e ispezioni ministeriali. "C' e' un attacco concentrico contro tutta la procura, anzi contro l' intera magistratura", ribadisce Francesco Saverio Borrelli. Ma qualcosa sembra muoversi. E dopo una settimana di passione, sui volti di molti pubblici ministeri pare tornato il sorriso. la procura, anzi contro l' intera magistratura", ribadisce Borrelli. Ma qualcosa sembra muoversi. E dopo una settimana di passione, sui volti di molti pm pare tornato il sorriso.

**Di Feo Gianluca**

**Pagina 2**  
(9 giugno 1995)

# " Nelle buche del Golf Club tangenti per 1. 300 milioni "

## *Giudizio abbreviato per il fratello del Cavaliere. La difesa: richiesta spropositata, risarci' il danno*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ LO SCANDALO DI PIEVE EMANUELE TITOLO: "Nelle buche del Golf Club tangenti per 1.300 milioni" Giudizio abbreviato per il fratello del Cavaliere La difesa: richiesta spropositata, risarci' il danno - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - MILANO . Due anni e mezzo di reclusione. E, come pena accessoria, tre anni di divieto giudiziario di fare il manager. E la condanna chiesta dalla Procura contro Paolo Berlusconi, imputato di corruzione nell' ultimo processo all' edilizia truccata dell' hinterland milanese. Una requisitoria della pubblica accusa contestata con toni aspri dai difensori del fratello del leader di Forza Italia: "La richiesta del pm . ha dichiarato l' avvocato Daria Pesce . appare del tutto sproporzionata rispetto ai fatti addebitati. Non va dimenticato che Paolo Berlusconi ha gia' risarcito integralmente le parti civili, depositando oltre un miliardo e 300 milioni nella filiale Bnl del Palazzo di giustizia". L' altro legale, Oreste Dominioni, ha criticato anche "l' orientamento della Procura milanese di interpretare pressoche' sempre in chiave di corruzione le richieste di denaro avanzate da pubblici amministratori a imprenditori, praticamente annullando la configurabilita' del reato di concussione". Il nuovo match tra Procura e Gruppo Berlusconi si e' svolto ieri mattina davanti al gip Paolo Arbasino. Un "giudizio abbreviato" che chiudera' , nel giro di una settimana, l' inchiesta sulle presunte tangenti versate dalla societa' Edilnord, tra la fine dell' 87 e l' inizio del ' 94, alle giunte rosse di Pieve Emanuele e ai politici della Regione Lombardia: 1.335 milioni sborsati per far approvare il maxiprogetto di un golf club con 212 mini appartamenti nel castello medievale di Tolcinasco. L' ammissione al rito abbreviato, chiesta dagli stessi difensori, fa scattare la riduzione automatica di un terzo della condanna. Per Paolo Berlusconi, dunque, il pm Claudio Gittardi, che rappresentava il pool dell' edilizia, e' partito da una pena base di tre anni e nove mesi. A cui potrebbero aggiungersi due pene accessorie di notevole peso economico: l' incapacita' , temporanea, di assumere cariche direttive in persone giuridiche (come le societa' di capitali) nonche' di firmare contratti con la pubblica amministrazione. Una "linea dura" che il pm ha giustificato ricordando i presunti favoritismi che avrebbero segnato l' intero cammino del progetto edilizio: una variante urbanistica fatta su misura dell' Edilnord, tanto da coincidere con il perimetro della tenuta venduta a Berlusconi nell' 87 dai marchesi De Capitani Dozzio; il versamento di 1.300 milioni ai contadini, per convincerli ad abbandonare terreni fertilissimi e dimostrare cosi' che si trattava di "colture in stato di abbandono"; una prima serie di tangenti pagate ai politici di Pieve a fine anni Ottanta; un' ulteriore distribuzione a pioggia, fino al ' 92, che avrebbe premiato anche l' allora assessore regionale al Territorio, Maurizio Ricotti (Psi), e il responsabile provinciale di zona del Pci Pds, Roberto Pintus, che ha gia' patteggiato; un' ultima mazzetta ("Cento milioni gia' in cassaforte") promessa ai politici di Pieve nel gennaio ' 94, due mesi prima delle elezioni, per annullare gli effetti di un rapporto negativo del Corpo forestale sull' alterazione di rogge e strade di campagna. E ad aggravare il sospetto di una pratica pilotata, spunta il ruolo dell' avvocato Giuseppe Sala, che era al tempo stesso legale del Comune di Pieve e difensore degli interessi di Paolo Berlusconi. Il caso Tolcinasco era esploso nel marzo dell' anno scorso, quando il pool dell' edilizia aveva fatto arrestare Sergio Roncucci, capo delle relazioni esterne dell' Edilnord, reo confesso dopo otto giorni di cella. Informato del "pentimento" del suo manager, il fratello del Cavaliere si era precipitato nella caserma di Monza della Finanza per firmare un verbale di ammissione dei fatti ("Si' , ho autorizzato quei pagamenti"), ricostruendoli pero' in termini di concussione: "Non avevamo scelta. L' Edilnord fu vittima dei ricatti dei politici". Con Paolo Berlusconi, nel giudizio abbreviato, sono imputate altre otto persone, tra cui il cassiere dell' Edilnord, Angelo Pellegrini: per lui il pm Gittardi ha chiesto un anno di reclusione. Il 28 settembre sono previste le arringhe dei difensori. Sempre ieri i pm Ichino e Meroni hanno interrogato, per tutto il pomeriggio, Giancarlo Gorrini, condannato per il crac della Maa assicurazioni e ora grande accusatore di Di Pietro. I magistrati bresciani sospettano che proprio Paolo Berlusconi sia stato uno dei "mister X" che convinsero Gorrini a rivelare la vicenda del prestito, provocando le dimissioni di Tonino. A Milano pero' si indaga per storie di soldi: oltre 70 miliardi, mai confessati, che Gorrini avrebbe distribuito ad amici, come l' ex capo dei vigili Eleuterio Rea.

**Biondani Paolo**

**Pagina 13**  
(26 settembre 1995)

# Nel mirino tutto il business degli spot

## *Brancher: il gruppo Berlusconi non c' entra, la campagna sull' Aids era solo mia. mazzette alle Poste, Parrella Giuseppe coinvolge Vizzini Casimiro (padre dell' ex ministro) e un dirigente Fininvest (Dell' Utri)*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ Ieri si e' costituito l' assistente di Confalonieri chiamato in causa dall' ex segretario di De Lorenzo TITOLO: Nel mirino tutto il business degli spot Brancher: il gruppo Berlusconi non c' entra, la campagna sull' Aids era solo mia Mazzette alle Poste, Parrella coinvolge il padre di Vizzini e un dirigente Fininvest - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - MILANO . Spot a doppio taglio. Sulla pubblicita' televisiva sono state costruite molte fortune degli anni Ottanta, quando i maestri dell' immagine dettavano le regole a politici e imprenditori. E su questo impero in crisi adesso si gettano i magistrati di Mani pulite. Dietro il promotion business potrebbe nascondersi un nuovo, straordinario filone d' inchiesta. Ieri e' stato il turno della prima vittima. Aldo Brancher, assistente del numero due della Fininvest Fedele Confalonieri, si e' costituito nel comando carabinieri di via Moscova. Dopo una caccia serrata, tra aeroporti e uffici del gruppo, nella notte i militari erano riusciti a individuare il rifugio del ricercato. Ma la cattura sembra essere stata come bloccata all' ultimo momento, e Brancher ha raggiunto la caserma dell' Arma con la sola compagnia dei suoi avvocati. Negli uffici gli e' stato notificato il mandato di cattura firmato dal gip Italo Ghitti per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Contro Brancher ci sono le accuse di Giovanni Marone, ex segretario del ministro della Sanita' Francesco De Lorenzo. Accuse particolarmente pesanti perche' disegnano una spartizione vergognosa: quella dei fondi per la prevenzione contro l' Aids. Marone ha raccontato di aver ricevuto da Brancher due versamenti da 150 milioni l' uno. E ha aggiunto: "Posso affermare che c' era un buon rapporto di conoscenza tra i vertici Fininvest e De Lorenzo. Posso inoltre dichiarare che la Fininvest omaggiava il Pli degli spot pubblicitari". Ma Brancher ha respinto questa ricostruzione. L' assistente dell' amministratore delegato della Fininvest, responsabile dei progetti speciali e dei rapporti con i politici, non si sarebbe occupato di quei contatti per conto del gruppo di Silvio Berlusconi. Si' , il contributo c' e' stato ma "i 300 milioni . come ha riferito l' avvocato Alessio Lanzi che con Daria Pesce difende Brancher . sono stati dati per una serie di rapporti che il signor Brancher, attraverso la sua societa' Promogolden, ha avuto con il ministero". Secondo il legale si tratta solo di "un illecito finanziamento, penalmente irrilevante perche' fatto a titolo personale". E, in ogni caso, non collegato alla campagna anti Aids. Ieri Brancher e' stato interrogato per quasi 5 ore dal sostituto procuratore Gherardo Colombo. Tempo necessario a spiegare proprio l' attivita' della Promogolden, fondata da Brancher, ex sacerdote e addetto stampa delle Edizioni paoline. Poi Brancher e' stato portato a San Vittore dove oggi il gip Ghitti convalidera' l' arresto. Per la Fininvest la cattura di Brancher non e' l' unica grana. Ieri sono state diffuse alcune anticipazioni di L' Espresso sui verbali di Giuseppe Parrella, ex direttore dell' Asst e tesoriere delle tangenti telefoniche. Parrella racconta di conversazioni con Casimiro Vizzini, padre dell' ex ministro delle Poste. Secondo Parrella, Casimiro Vizzini "era in buoni rapporti con tale Dell' Utri del gruppo Fininvest e Dell' Utri era la persona che per conto della Fininvest si occupava anche a suo favore di versare somme di denaro". Di chi si tratta? Secondo il settimanale, nel gruppo di Silvio Berlusconi agiscono due Dell' Utri: Alberto, responsabile romano di Publitalia, e Marcello, amministratore delegato della stessa societa' e molto vicino al Cavaliere. La Fininvest ha reagito con decisione alla pubblicazione dei verbali e ha annunciato un' azione legale "di fronte all' ennesima montatura giornalistica di L' Espresso". La polemica e' destinata a crescere. E con essa anche gli sviluppi dell' inchiesta. Il segretario di De Lorenzo ha chiamato in causa altre emittenti tv, le principali agenzie di pubblicita' e i colossi farmaceutici. Ieri sono piovute le smentite, come quella della Publicis Fcb e della Ciba Geigy. Ma in procura il lavoro sulle nuove rivelazioni prosegue senza sosta. Gianluca Di Feo

**Di Feo Gianluca**

**Pagina 11**  
(19 giugno 1993)

# "Primario arrestato, non puo' visitare"

## *Caso San Raffaele: no del gip alla richiesta di una paziente. L' ospedale: e' vergognoso*

----------------------------------------------------------------- "Primario arrestato, non puo' visitare" Caso San Raffaele: no del gip alla richiesta di una paziente. L' ospedale: e' vergognoso MILANO - Nuovo cortocircuito tra giustizia e medicina. Un primario del San Raffaele - uno dei cinque professori agli arresti domiciliari per le presunte truffe dei rimborsi pubblici - si e' sentito negare il permesso di visitare una sua anziana paziente, che secondo i familiari e' "molto grave". Nella stringata motivazione, il giudice Enrico Tranfa spiega che l' autorizzazione non puo' essere concessa perche' lo specialista in questione, Salvatore Smirne, primario di neurologia nel grande ospedale privato fondato da don Verze' , e' stato sospeso d' ufficio dall' Ordine dei medici, come gli altri professori inquisiti. Secondo l' ufficio stampa del San Raffaele "questa decisione, nella sua vergognosita' , si commenta da se". La paziente al centro del caso e' una signora di Milano che ha circa 90 anni e che per il suo stato di malattia non e' in condizioni di alzarsi dal letto, come ha spiegato ai legali la figlia che l' assiste. L' autorizzazione alla visita era stata chiesta all' inizio della settimana scorsa dall' avvocato Daria Pesce, difensore del professor Smirne. I pm Francesco Prete e Sandro Raimondi avevano dato parere favorevole all' interruzione dei "domiciliari" per ragioni sanitarie. Il via libera dell' accusa, pero' , era precedente all' arrivo in procura della comunicazione formale dell' Ordine dei medici della sospensione dall' albo, e quindi dall' esercizio della professione, dei cinque primari del San Raffaele. Quindi, venerdi' scorso, il giudice Tranfa ha negato il permesso, richiamandosi proprio a quella misura non giudiziaria. L' Ordine dei medici, peraltro, aveva deciso la sospensione precisando che si trattava di un atto dovuto in ogni caso di arresti di medici. Tanto che i rappresentanti dell' ente avevano anticipato l' orientamento di cancellare la sospensione non appena i primari fossero tornati liberi. La questione del rapporto di fiducia personale tra medico e paziente aveva innescato, il 3 marzo scorso, una polemica senza precedenti tra il procuratore Borrelli e don Luigi Verze' , il sacerdote che guida il San Raffaele. Una sfida in due lettere. Don Verze' , con una missiva "urgente", denuncia che l' inchiesta sulle truffe "sta producendo gravissimi danni agli ammalati" e avverte che "se dovessero peggiorare o venir meno", denuncera' "pubblicamente questa violazione del diritto alla vita". Il giorno stesso Borrelli replica definendo "sconveniente sotto il profilo etico e del buon gusto" la lettera di don Verze' . Dopo avere pubblicizzato il carteggio della polemica, il procuratore etichetta quella di don Verze' come "una trappola": un tentativo di chiamata in causa per le paventate ripercussioni delle inchieste sui pazienti. Nella lettera, don Verze' si riferiva "soprattutto" ai malati di tumore in cura dal professor Eugenio Villa. Ossia al primario che deve rispondere delle accuse piu' gravi: secondo la Procura, avrebbe letteralmente inventato ricoveri fasulli per gonfiare i rimborsi; inoltre, non disponendo di posti letto, avrebbe falsificato le cartelle cliniche di altri reparti, facendo risultare i malati di tumore come degenti in medicina interna e addirittura in ginecologia. Negli interrogatori, il professor Villa ha respinto ogni accusa, sostenendo in particolare di non avere mai sospettato che quella prassi dei ricoveri fosse illecita. E ha aggiunto che, comunque, non l' aveva inventata lui, ma l' aveva ereditata dal precedente primario. Proprio oggi il tribunale del riesame discute il ricorso dei difensori di Villa contro l' ordine d' arresto. Una decisione da cui dipende la sorte di tutta l' inchiesta sulla sanita' lombarda. Al centro del nuovo caso, invece, c' e' il professor Smirne e una sua paziente privata: una donna che, a detta dei difensori, non sarebbbe attualmente ricoverata al San Raffaele, ma assistita in famiglia. Negli interrogatori, il primario di neurologia ha seguito una linea molto diversa da Villa: ha ammesso le anomalie dei ricoveri e si e' giustificato con gli alti costi delle terapie rispetto ai rimborsi regionali e con le severe direttive dell' ospedale privato: "L' amministrazione ci raccomandava di non lavorare in perdita... altrimenti il nostro centro sarebbe stato chiuso". Paolo Biondani

**Biondani Paolo**

**Pagina 16**  
(11 marzo 1999)

# «Contestati solo tre nomi Pronto a chiarire tutto»

MAGENTA (Mi) - Un anno fa era finito nel mirino per aver dimenticato di apporre il timbro del Comune su uno dei moduli delle liste raccolte a sostegno del listino di Formigoni e provocando, così, il rischio che il numero minimo di firme non fosse raggiunto per uno scarto di 25 nomi. Da ieri, Luca Del Gobbo (nella foto), 46 anni, giornalista, sindaco di Magenta da due mandati, è indagato per falso ideologico, con l' accusa di aver falsificato alcune firme a sostegno dello stesso listino. Sposato con due figlie, già addetto stampa dell' ex assessore regionale Guglielmo, Del Gobbo usa poche parole per commentare la vicenda: «Le contestazioni riguardano solo tre firme su una settantina di quelle raccolte a Magenta. Sono sereno e sono a disposizione dei magistrati». Quanto all' origine delle firme «potrebbero essere state raccolte in qualche banchetto, come al solito». Firme, quindi, che potrebbero anche essere state raccolte da altri attivisti o membri del partito e poi autenticate dal sindaco, anche se non dev' essere necessariamente lui a farlo, basta un consigliere comunale. L' avvocato che lo assiste è Daria Pesce, legale di Nicole Minetti: «Sono solo tre le firme che sarebbero state individuate come apocrife - dice -. Tutto dovrebbe risolversi senza conseguenze, proprio per il numero risibile di contestazioni. Il sindaco si presenterà all' interrogatorio. Doveva tenersi martedì prossimo, ma è stato rimandato». Una delle tre firme contestate dai periti grafologi appartiene a un uomo di Magenta. Le altre a due donne. Giovanna Maria Fagnani RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fagnani Giovanna Maria**

**Pagina 19**  
(16 aprile 2011)

# Fotoricatti, Lapo inseguito dai paparazzi

## *Un nuovo episodio a Milano di fronte a un ristorante con una ragazza. Immagine mai pubblicata Cabina di regia L' interesse degli investigatori sulle «comunicazioni» tra paparazzi, agenzie e settimanali. L' ipotesi di una cabina di regia*

MILANO - Personaggi famosi, imprenditori, sportivi sulla cresta dell' onda inseguiti dai paparazzi per rubare foto imbarazzanti da utilizzare per ricatti più che per essere pubblicate sui settimanali di gossip. Dall' inchiesta di Milano sui fotoricatti emerge forte il sospetto di una distorsione dell' attività giornalistica finalizzata, in cambio dei ritiri delle immagini, a ottenere da parte delle vittime soldi o solo un debito di gratitudine da riscuotere al momento giusto. Vittime frequenti di questa caccia, se l' ipotesi di estorsione avanzata dal sostituto procuratore Frank Di Maio dovesse trovare conferma, sembrano Lapo Elkann e alcuni componenti della famiglia Berlusconi. Basta qualche valutazione sull' indagine per capire come il rampollo della famiglia Agnelli sia stato bersagliato più volte dai paparazzi, anche in situazioni che difficilmente sarebbero potute comparire sui giornali. Dopo la brutta avventura dell' ottobre 2005, quando finì in coma a Torino nel corso di una notte a base di sesso e cocaina trascorsa con transessuali, Lapo sembra come pedinato. A parte la vicenda dei 200 mila euro chiesti per bloccare l' intervista al transessuale Renato Brocco, alias «Patrizia», al centro di una delle imputazioni a Fabrizio Corona nel processo Vallettopoli, dalla quale lo stesso Corona è stato assolto, dagli sviluppi dell' inchiesta di Di Maio emerge che Elkann è stato paparazzato più volte e che avrebbe pagato 300 mila euro. Una a Parigi con dei transessuali, una per strada a Milano, mentre era con altri trans con la sua Ferrari gialla. Nelle carte investigative compare il racconto (come gli altri, tutto da verificare) di un ultimo episodio del giugno 2008 quando Lapo Elkann venne fotografato di fronte a un ristorante con Arianna Matteuzzi, ex fidanzata del campione di motociclismo Valentino Rossi. Ciò che è interessante, più che la situazione tra i due, non descritta, è come si arrivò alle foto. A scattare fu un paparazzo avvertito da un altro che non poteva raggiungere la coppia. Lapo Elkann si accorse di essere stato inquadrato dall' obiettivo e propose al paparazzo di acquistare le foto al doppio del loro valore. Il fotografo non accettò e quelle immagini furono messe sul mercato da due agenzie fotografiche che le proposero a una serie di testate. Il servizio non sarebbe stato acquistato da nessun giornale né pubblicato. L' interesse degli investigatori si potrebbe soffermare sulle «comunicazioni» tra i paparazzi, i titolari delle agenzie e i settimanali per verificare anche l' esistenza di una cabina di regia, di qualcuno che orchestrava il tutto e ragionato su quale fosse il miglior risultato che le foto potevano garantire. Ma anche sul come e perché personaggi quali Elkann, Barbara Berlusconi, figlia minore del premier, oppure la fidanzata di Pier Silvio Berlusconi, Silvia Toffanin (foto giovanili private impubblicabili e ritirate per 200 mila euro), siano finite «preda» dei paparazzi. Di Barbara Berlusconi si conosce il servizio all' uscita di una discoteca in cui la ragazza è in compagnia di amici, venduto regolarmente per 20 mila euro da Fabrizio Corona a Miti Simonetto, curatrice dell' immagine della famiglia Berlusconi. Vicenda archiviata nell' inchiesta milanese. È emerso poi un secondo ritiro di foto e, ora, un terzo. Immagini di Barbara Berlusconi protetta dalla scorta mentre parla con un personaggio arrestato nell' indagine Vallettopoli per questioni di droga. Il servizio sarebbe stato venduto al settimanale «Chi», della casa editrice Mondadori di proprietà della famiglia Berlusconi, che lo pubblicò facendo passare il ragazzo come un amico della giovane donna. Da oggi il pm Di Maio fisserà il calendario delle convocazioni di testimoni, tra cui le presunte vittime dei fotoricatti, e nuovamente dei quattro indagati di estorsione. Per evitare sovraesposizioni sulla stampa, il magistrato ha deciso che le audizioni si terranno in luoghi riservati all' esterno del Palazzo di Giustizia. Tra le convocazioni ci sarà presto anche quella di Alfonso Signorini, il direttore di «Chi». Non è indagato, ma ha affidato comunque la tutela dei suoi interessi a due legali milanesi, gli avvocati Daria Pesce e Stefano Toniolo. Signorini, al centro di ritiri di fotografie sotto inchiesta, ha detto che dimostrerà la sua estraneità ai fatti e la «totale trasparenza e correttezza» del suo lavoro. Giuseppe Guastella RIPRODUZIONE RISERVATA Foto di gruppo 1 2 3 4 5

**Guastella Giuseppe**

**Pagina 23**  
(25 gennaio 2010)

# Respinta dal padre alla nascita lo ritrova a 38 anni: lui la violenta

## *Imprenditore a giudizio dopo la querela della figlia. «Ha tradito la mia fiducia»*

«Guardami, sono tua figlia... hai abbandonato me e mia madre appena sono nata... sono proprio io, guardami...». Stava in piedi, Francesca. Trentott' anni, una laurea in psicologia, una vita fatta di mille ansie e l' unico desiderio di ritrovare finalmente chi l' aveva lasciata lì, sola, a piangere nella culla dopo averle fatto il test del Dna e avere accertato che quello era senza dubbio sangue del suo sangue. Invece stava seduto, l' uomo che era suo padre. Chino sulla scrivania nell' ufficio della sua azienda di Milano. Una biro in mano, gli occhiali sulla punta del naso e il fiato spezzato dall' emozione per quel faccia a faccia inatteso. A 73 anni, Roberto, assennato imprenditore, si ritrovava a fare i conti col suo passato. L' aveva lasciata in fasce, Francesca, e ora se la ritrovava donna davanti agli occhi. Un giorno da sogno per lei, finalmente a un solo passo dall' uomo che non l' aveva voluta riconoscere e che tanto aveva inseguito. Un sogno dal risveglio orribile, però. Perché quel padre perduto e ritrovato, quel padre che ha preteso nuovamente che lei si sottoponesse al test del Dna, ha smesso in fretta di guardarla come un genitore guarda una figlia e ha cominciato a corteggiarla. «Come sei bella - seguitava a dirle - che belle gambe hai... sei uguale a tua madre, mi ricordi lei... che bei fianchi hai, vorrei averti come amante». E mentre parlava se la stringeva forte. Poi i ristoranti di lusso, un posto di lavoro in azienda, le cene a lume di candela, i regali nei negozi alla moda e gli abitini sexy. E Francesca sempre più confusa, ma comunque sempre decisa a riallacciare un rapporto affettivo col padre. Che ormai andava a caccia di qualcosa d' altro, con altre voglie addosso. Fino a quando, una sera, dopo la solita cena, Roberto s' è avvinghiato alla figlia cercando di usarle violenza. È scappata in lacrime, Francesca. Senza giacca, senza borsetta. Lontano il più in fretta possibile da quel padre che ora le faceva ribrezzo e, si rendeva conto, rischiava di perdere per sempre. Un altro choc, un' altra delusione. Fino alla difficile e sofferta decisione di sporgere la denuncia per violenza sessuale aggravata. Un atto d' accusa che l' altra mattina, davanti al gup Enrico Manzi (la Procura era rappresentata dal pm Silvia Perrucci), è sfociato nel rinvio a giudizio dell' imprenditore. Lui, difeso dagli avvocati Daria Pesce e Daniele Maggi, giura che si tratta di una maledetta incomprensione, addirittura di una vendetta studiata a tavolino. E giura ancora che quella figlia riapparsa all' improvviso in cerca d' amore in realtà manovra solo per interesse, per «portargli via i soldi». Sarà un tribunale a dovere decidere. E tra gli elementi che avrà a disposizione c' è anche una telefonata registrata di sera. La figlia chiama il padre e accende il registratore. «Mi dispiace per quello che ti ho fatto...», incide sul nastro la voce di lui. E per il legale di Francesca, Mario Zanchetti non ci sono dubbi. Quella frase cosa altro potrebbe essere se non una chiara confessione dell' aggressione? Biagio Marsiglia

**Marsiglia Biagio**

**Pagina 5**  
(23 marzo 2009)

# Fiorani, i milioni e la Lega Cinque ore in Procura

## *Il pm Grigo: è lui lo snodo tra affari e politica Il lungo colloquio tra il magistrato titolare dell' inchiesta e l' ex banchiere di Lodi è stato secretato. "ma il suo ruolo non fu decisivo"*

DAL NOSTRO INVIATO VARESE - Per cantare, Giampiero Fiorani aveva già cantato quest' estate nella villa del suo amico Lele Mora, come raccontarono le foto uscite sui settimanali di gossip. Ma ieri l' ex numero uno della Popolare di Lodi si è esibito su un palcoscenico molto meno mondano: cinque ore filate di interrogatorio davanti al pm di Varese Agostino Abate, titolare dell' inchiesta per riciclaggio che vede al centro le società di Riccardo Sogliano, proprietario del Varese Calcio e sostenitore dell' imbarcazione «+39» reduce dalla Louis Vuitton Cup. Interrogatorio secretato e Fiorani che esce dall' ufficio del magistrato con la gola secca, almeno metaforicamente parlando: «Non posso dire niente», replica ai cronisti con un sorriso sornione. Il banchiere porta ancora i segni dell' incidente d' auto patito dieci giorni fa in Kenya: cammina aiutandosi con un bastone e ha una cicatrice in fronte che pare una cerniera lampo. In più sfoggia un inedito pizzetto. Detto questo, che c' azzecca il protagonista della scalata ad Antonveneta con il vortice di fatture e milioni generato dalle società di Sogliano? «Fiorani è lo snodo fondamentale tra quelle imprese e la controparte politica di questa vicenda, che è la Lega Nord - ha detto ieri in serata il procuratore capo di Varese Maurizio Grigo - e abbiamo precisi riscontri del fatto che il banchiere è venuto più volte a Varese per incontrare persone coinvolte nell' inchiesta». Gli affari e la politica, Fiorani e il Carroccio: sempre lì si torna, ormai da almeno un paio d' anni. Nell' ambito dell' inchiesta varesina, come ha ricordato lo stesso Grigo, il punto di partenza sono state alcune confessioni di Fiorani ai magistrati milanesi, confessioni poi trasmesse a Varese dove la procura già stava lavorando sui conti di Sogliano. L' interrogatorio di ieri, secondo indiscrezioni, si sarebbe soffermato proprio su un paio di incontri tra il finanziere e rappresentanti del Carroccio. Uno, avvenuto a Roma, ebbe come interlocutore Roberto Maroni, all' epoca ministro del Welfare ma anche impegnato a trovare finanziamenti per «+39». Un ministro che briga per un' impresa privata? Maroni non solo non ha mai negato questo suo ruolo, ma l' ha anche rivendicato con orgoglio. Il sostegno di Fiorani si sarebbe poi tradotto in una fidejussione da 10 milioni di euro. Fiorani, questo non è più un mistero per nessuno, individuò nella Lega una sponda politica utile per le sue scalate bancarie e in questo senso va letta anche la «mazzetta» lasciata al deputato leghista Giorgetti, 50mila euro che, caso forse unico nella storia, vennero rifiutati con una raccomandazione del parlamentare al banchiere: «Se proprio vuoi, dai una mano al Varese Calcio». Ma il proprietario della squadra giura di non aver mai visto un quattrino proveniente dalla Popolare di Lodi. cdelfrate@corriere.it \* \* \* La difesa di Sogliano «Ma il suo ruolo non fu decisivo» DAL NOSTRO INVIATO VARESE - «Abbiamo l' impressione che Fiorani voglia attribuirsi un ruolo più importante di quello che ebbe in realtà». Riccardo Sogliano, principale indagato dell' inchiesta varesina è in ospedale per controlli, conseguenza di un malore patito nei giorni scorsi. In sua vece risponde il difensore avvocato Daria Pesce, precisando che i finanziamenti raccolti per l' impresa «+39» - 35 milioni di euro - furono tutti puliti e accompagnati da fatture. «Fiorani - prosegue il legale - sostiene di avere avuto un ruolo decisivo per far arrivare quei quattrini, ma noi non siamo di quell' avviso». Una grossa fetta di quel finanziamento arrivò dalla Regione Sicilia: qualche settimana fa la Finanza di Varese ha prelevato documenti dalla sede del Palermo Calcio (che giocò un campionato con il marchio «+39» sulle maglie) mentre veniva dato come possibile un interrogatorio del presidente della Regione Totò Cuffaro. Fiorani, intanto, sarà anche oggi davanti ai giudici: lo attendono quelli di Milano, dove comincia l' udienza preliminare per la scalata ad Antonveneta e dove il banchiere di Lodi è l' imputato principale.

**Del Frate Claudio**

**Pagina 13**  
(11 gennaio 2008)

# Dalla Sicilia all' estero, il «tesoretto» di Sogliano

## *Grigo: un «flusso anomalo» di denaro sui conti correnti delle società dell' ex calciatore*

DAL NOSTRO INVIATO VARESE - Il finanziere rampante, il manager e in mezzo ai due il politico che fa da mediatore; se vogliamo essere più sbrigativi, l' «inciucio» tra affari e politica. Il canovaccio delle tante inchieste che stanno scuotendo l' Italia si ripropone a Varese dove il lavoro di esplorazione dei conti facenti capo alle società di Riccardo Sogliano è appena cominciato. Così come tutto da definire è il ruolo tenuto dai parlamentari nell' intera vicenda. «Di sicuro stiamo constatando una cosa: c' è un impressionante flusso di denaro che transita sui conti delle società oggetto del nostro lavoro. Un flusso che dovrà essere messo a confronto con le attività da esse svolte»: così ieri mattina il procuratore di Varese Maurizio Grigo fotografava lo stato dell' arte. Il reato contestato a Sogliano è riciclaggio, a cui fanno seguito violazioni ad esso concatenate, come le false fatturazioni. Ma il riciclaggio deve avere un presupposto fondamentale: l' uso di denaro proveniente da un altro reato, da una fonte illecita. Quale? «Anche a noi piacerebbe saperlo - commentava ieri l' avvocato Daria Pesce, difensore dell' indagato - perché fino a questo momento abbiamo in mano solo il decreto di perquisizione. E lì purtroppo non c' è scritto nulla in proposito. Per il momento possiamo affermare con certezza un fatto: il signor Sogliano non ha mai preso un solo euro da Gianpiero Fiorani». Le dichiarazioni del banchiere di Lodi, i suoi presunti finanziamenti al Varese Calcio ma soprattutto all' impresa in Coppa America dell' imbarcazione «+39», alla cui raccolta provvedevano le società di Sogliano, restano al momento il cuore dell' inchiesta. E quei finanziamenti, secondo il racconto di Fiorani, vennero sollecitati dagli esponenti della Lega Nord Giancarlo Giorgetti e Roberto Maroni, proprio nel giorni in cui era in corso la scalata ad Antonveneta e i «furbetti del quartierino» erano alla disperata ricerca di appoggi dai palazzi della politica. «I flussi di denaro sono molti estesi - specifica Grigo, titolare dell' inchiesta col collega Agostino Abate - e copiosi: dalla Sicilia risalgono a Varese ma vanno anche all' estero: l' inchiesta mira a conoscere la provenienza di quel denaro e soprattutto il perché di questi frenetici movimenti, concentrati in massima parte tra il 2005 e il 2006». Il quadro che emerge dall' inchiesta è piuttosto singolare e composito: da un alto ci sono i contatti tra politici e uomini d' affari, dall' altro questi abboccamenti innescano legami insoliti, come ad esempio la Regione Sicilia, le cui finanze non sono certo ispirate ai dettami di Quintino Sella, che finisce per concedere un appoggio di oltre 10 milioni di euro (garantiti da Fiorani) a un' impresa nautica cara a un ministro leghista. Terminate le perquisizioni (in totale sono state visitate 35 società distribuite in cinque città) ieri è stata una giornata di «stand by»: la Guardia di Finanza di Varese ha raccolto molti documenti ma anche «materiale informatico» che ha bisogno di essere letto con cura. Gli inquirenti hanno specificato che al momento non sono in programma interrogatori. La sfilata dei testimoni a palazzo di giustizia di Varese non dovrebbe comunque tardare; magari a partire da quel Gianpiero Fiorani che in questa vicenda è fino a questo momento il personaggio chiave. \* \* \* L' inchiesta L' inchiesta di Varese su Riccardo Sogliano prende in esame una serie di finanziamenti transitati sui conti del manager sportivo. Alcuni conti riguardano il Varese Calcio, altri - più pingui - le sponsorizzazioni raccolte per l' avventura in Coppa America dello yacht «+39». Alcuni di questi finanziamenti a Sogliano - racconta il banchiere Giampiero Fiorani - furono apertamente sollecitati da esponenti della Lega Nord

**Del Frate Claudio**

**Pagina 13**  
(21 giugno 2007)

# «Caso Abu Omar, la Cia si comporta come le Br»

## *Il pm Spataro contro l' ex 007 che disconosce i giudici. Pollari: testimonino Berlusconi e Prodi*

MILANO - L' uomo della Cia si difende alla maniera dei terroristi, disconoscendo l' autorità giudiziaria, invocando la politica e licenziando l' avvocato di fiducia. Si apre con un colpo di teatro l' udienza davanti al gup Caterina Interlandi chiamata a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla Procura di Milano contro imputati eccellenti (26 agenti Cia e diversi funzionari del Sismi, oltre all' ex direttore del servizio segreto militare, il generale Niccolò Pollari, il suo braccio destro Marco Mancini, il maresciallo del Ros Luciano Pironi e il giornalista di Libero Renato Farina), coinvolti a vario titolo nella vicenda legata al rapimento dell' egiziano Abu Omar, l' ex imam di via Quaranta prelevato con la forza mentre camminava per strada la mattina del 17 febbraio 2003. COME LE BR - A conquistare la scena è Daria Pesce, l' avvocato di Bob Seldon Lady, ex capocentro della Cia a Milano, l' ex console in Italia per gli affari militari ora accusato di essere la mente del sequestro. «Bob Lady - dice il legale parlando al giudice - ritiene che la soluzione della questione doveva essere politica, frutto esclusivo di una trattativa tra il governo italiano e quello americano. Lady ritiene che in nessun modo la questione avrebbe dovuto sfociare in un processo penale, pertanto disconosce l' autorità giurisdizionale italiana e non intende difendersi. Per questo, signor giudice, dato che sono un avvocato e non certo un mediatore politico, rimetto il mandato...». Si infila la pelliccia, il legale dell' ex capocentro Cia a Milano, e se ne va. Mentre il pubblico ministero Armando Spataro, in aula a rappresentare l' accusa assieme a Ferdinando Pomarici, non si scompone e rilancia: «Queste cose per la verità le abbiamo già sentite dire in passato durante i processi alle Brigate rosse, quando i terroristi si dichiaravano prigionieri politici e disconoscevano chi li doveva giudicare». Subito preso d' assedio dai giornalisti, molti dei quali calati dagli States, l' avvocato di Lady rincara la dose. «Ho incontrato il mio cliente nel settembre scorso - spiega - è sconvolto, deluso. Non riesce a capacitarsi di come in Italia gli agenti del Sismi abbiano potuto parlare di una questione su cui avevano giurato di mantenere il più stretto riserbo. Si sente in qualche modo tradito, convinto com' è di avere agito per il bene dell' America e degli altri Paesi impegnati nella lotta al terrorismo islamico internazionale». Quella di Bob Lady è in qualche modo la linea difensiva adottata dal generale Niccolò Pollari, da poco rimosso dall' incarico. L' ex capo del Sismi non è certo arrivato a disconoscere il suo giudice naturale, ma si è trincerato dietro a un discusso «segreto di Stato». Ed è proprio questo che verrà a ribadire il prossimo 29 gennaio, alla seconda udienza, quando rilascerà dichiarazioni spontanee e quando uno dei suoi legali, Titta Madia, farà richiesta al giudice Interlandi di ascoltare in aula l' attuale presidente del Consiglio Romano Prodi, il suo predecessore Silvio Berlusconi, il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli e chi l' ha preceduto, Gianni Letta, così come l' attuale ministro alla Difesa Arturo Parisi e quello del precedente governo, Antonio Martino. FARINA - Durante l' udienza, il gup ha poi respinto una questione di incostituzionalità relativa alla dichiarazione di latitanza degli agenti Cia ed ha stralciato la posizione del vicedirettore di Libero Renato Farina, accusato di favoreggiamento. Per il giornalista a libro paga del Sismi di Pollari, difeso dall' avvocato Grazia Volo, l' esito del processo è già scritto: patteggiamento e condanna a quattro mesi raggiunta anche grazie agli sconti del rito e infine convertita in 4.600 euro di pena pecuniaria. \* \* \* I protagonisti IL PERSONAGGIO Niccolò Pollari, generale di corpo d' armata, è stato direttore del Sismi dal 15 ottobre 2001 al 20 novembre 2006 LE ACCUSE Per la Procura avrebbe avuto un ruolo nel rapimento di Abu Omar L' IMAM Abu Omar, 43 anni, egiziano, era l' imam della moschea di Milano LE TORTURE Nei suoi memoriali ha raccontato di aver subito torture nel carcere di Tora al Cairo dove è incarcerato

**Marsiglia Biagio**

**Pagina 19**  
(10 gennaio 2007)

# Clinica San Carlo, truffa sui rimborsi L' Asl sospende ricoveri e interventi

## *Trasferita la responsabile dei controlli. I dipendenti: rischiamo la chiusura*

Rischia la chiusura la Casa di Cura San Carlo. Da oggi, stop ai ricoveri, alle visite specialistiche, agli esami di laboratorio e radiologici in convenzione con il Servizio sanitario nazionale. In via Pier Lombardo potrà essere curato solo chi paga di tasca propria le prestazioni. La clinica dovrà limitarsi a garantire le cure all' ottantina di pazienti ricoverati nei giorni scorsi, fino alle dimissioni, come prevedono le disposizioni di legge. L' Asl Città di Milano, ieri pomeriggio, ha deciso di sospendere il rapporto di convenzione con la struttura privata: scaduto il 31 dicembre scorso e sarebbe dovuto essere ricontrattato come ogni anno. Nelle stesse ore, ha disposto anche il trasferimento ad altro servizio della dirigente del Noc (Nucleo operativo di controllo), Paola Navone, indagata per favoreggiamento nella truffa dei rimborsi gonfiati. Cospicuo il fondo di cui la Asl di corso Italia ha sospeso l' erogazione alla clinica a saldo degli interventi e dei ricoveri avvenuti, non appena i carabinieri del nucleo antisofisticazioni comunicarono l' avvio dell' inchiesta con i primi sequestri di cartelle cliniche, nell' ottobre 2005, ammontano a oltre 3 milioni di euro. In bilico sono 95 posti di lavoro: infermieri, amministrativi, operatori sanitari e tecnici di laboratorio, solo tre i medici dipendenti. Ieri il personale ha incontrato l' avvocato Daria Pesce, che difende la quasi totalità dei protagonisti della vicenda finiti in carcere o agli arresti domiciliari e che li ha rassicurati. Ma la bufera giudiziaria che ha investito la Casa di Cura è violenta. E la procedura per riaccreditare la clinica con il servizio sanitario è tutt' altro che breve. Soprattutto è impossibile, al momento, con l' azzeramento dei vertici dell' Eukos (la Società a responsabilità limitata controllante la San Carlo), la nomina di un nuovo amministratore delegato per avviare una nuova convenzione. «Bisogna trovare una soluzione - torna a ripetere Emilio Didonè, della segreteria Cisl -. Chiediamo un incontro urgente al Prefetto e alla Regione». Mentre i Verdi in Consiglio regionale chiedono «un' assemblea straordinaria sulla sanità per discutere di ticket e truffe». Ma il giro di vite nei controlli sulle prestazioni è già partito. Sono allo studio nuove procedure e - la delibera è datata 13 dicembre -, in particolare, è stato introdotto l' obbligo per le Asl di affiancare ai Noc dei consulenti per controlli di appropriatezza «spinti» sulle prestazioni: task force di specialisti che sono già in parte state selezionate dalla Direzione sanità della Regione, per i settori cardio-cerebro-vascolare e oncologico. Infine, ieri mattina, i carabinieri hanno proceduto al sequestro di altre cartelle cliniche in via Pier Lombardo e interrogato decine di dipendenti di una piccola casa di cura, Villa Letizia, che svolge esclusivamente attività privata ma dove, forse, opererebbe uno dei medici coinvolti nella truffa. pdamico@corriere.it \* \* \* LA VICENDA 1 \*\*\* Responsabile trasferita \*\*\* L' Asl Città di Milano ha disposto il trasferimento ad altro servizio della dirigente del Noc (Nucleo operativo di controllo), Paola Navone, indagata per favoreggiamento nella truffa dei rimborsi gonfiati nella clinica privata San Carlo \*\*\* 2 \*\*\* Convenzione bloccata \*\*\* L' azienda sanitaria locale ha deciso di sospendere anche il rapporto di convenzione che lega la struttura privata al sistema sanitario pubblico: scaduto il 31 dicembre scorso, sarebbe dovuto essere ricontrattato come ogni anno \*\*\* 3 \*\*\* Lavoratori preoccupati \*\*\* Sono 95 i posti di lavoro a rischio nella clinica San Carlo: infermieri, amministrativi, operatori sanitari, tecnici di laboratorio e i tre medici dipendenti. La Cisl ha chiesto un incontro urgente al prefetto e alla Regione \*\*\* 4 \*\*\* Le accuse dei magistrati \*\*\* Le accuse alle otto persone arrestate dai carabinieri del Nas (amministratori, dirigenti e medici) vanno, a vario titolo, dall' associazione a delinquere al falso, dalla truffa ai danni del servizio nazionale, al favoreggiamento

**D' Amico Paola**

**Pagina 5**  
(12 gennaio 2007)

# Proprietario e direttore della clinica San Carlo respingono le accuse. «Tutto in regola»

Hanno respinto ogni addebito due delle persone arrestate mercoledì scorso nell' ambito dell' inchiesta della Procura di Milano sui rimborsi gonfiati e sulla truffa al Servizio sanitario nazionale da parte della clinica privata convenzionata San Carlo. Interrogati per ore a San Vittore dal giudice delle indagini preliminari Luigi Varanelli, alla presenza del pubblico ministero Tiziana Siciliano, Carlo Schwarz, direttore amministrativo, e Alberto Ciardo, medico e proprietario della clinica, difesi dall' avvocato Daria Pesce, hanno puntualmente risposto alle contestazioni negando le accuse. Per loro nessun sistema «drogato», ma tutto perfettamente in regola. In serata è iniziato anche l' interrogatorio di garanzia di Carlo Zampori, il responsabile del reparto di chirurgia generale della casa di cura. Gli altri arrestati, Alberto Palmesi, presidente del consiglio d' amministrazione di Eukos (la società che gestisce il San Carlo), Marina Sassaroli e la figlia Grazia Ciardo, consiglieri e proprietari della clinica, e Albero Fantini, il direttore sanitario, invece saranno interrogati oggi.

**Pagina 2**  
(13 gennaio 2007)

# Imam rapito, Washington invoca il segreto di Stato

Abu Omar, imam egiziano sospettato di terrorismo, è stato rapito dalla Cia a Milano il 17 febbraio 2003 Dopo sei mesi di silenzi e «no comment», un ricorso contro l' ordine d' arresto svela per la prima volta la linea di difesa dei 22 agenti della Cia accusati di aver sequestrato a Milano l' imam egiziano Abu Omar. L' istanza di 21 pagine è stata presentata dall' avvocato Daria Pesce come difensore di fiducia di Robert Seldon Lady, l' ex capo della stazione Cia di Milano, formalmente ricercato dal 23 giugno come «organizzatore» del rapimento di quel predicatore sospettato di terrorismo, che il 17 febbraio 2003 fu trasferito con due voli segreti in Egitto e qui torturato, secondo l' accusa, fino a renderlo invalido. Nel ricorso, la difesa sostiene che Bob Lady «ha rivestito per 4 anni la qualifica di console accreditato degli Stati Uniti a Milano con funzioni di alto sovrintendente dell' intelligence», per cui tutta la sua «attività di contrasto del terrorismo» sarebbe coperta da «immunità diplomatica». Uno scudo valido «anche per le missioni speciali». Anzi, visto che l' ipotizzata azione clandestina della Cia sarebbe stata compiuta «nel superiore interesse di Usa e Italia», la difesa chiede ai giudici di «interpellare formalmente il presidente del Consiglio» per chiedere direttamente a Berlusconi se, «come è sua facoltà», intenda «opporre il segreto di Stato». Ma non basta. Tra le prove più vistose a carico del capo-centro Cia, il pm Armando Spataro aveva esibito una foto cruciale, scoperta nel computer privato di Bob: Abu Omar ritratto nel luogo esatto del sequestro e alla stessa ora. Secondo la difesa, però, quella foto «non è utilizzabile», perché la Convenzione di Vienna del 1963 sancisce che tutti «gli archivi e i documenti consolari sono inviolabili». La prima richiesta della difesa, beninteso, è che il giudice dichiari la completa innocenza di Bob Lady: solo «in subordine» il ricorso si appella all' immunità diplomatica. Secondo le prime indiscrezioni, il nuovo giudice dell' inchiesta, il gip Enrico Manzi, avrebbe invece riconfermato l' arresto, motivando che l' immunità diplomatica vale solo per «atti compiuti nell' esercizio delle funzioni di console»; che non copre comunque i reati più gravi, come il sequestro; e che il segreto di Stato vale solo nell' interesse dell' Italia. La difesa però ha già annunciato che, se verrà ufficializzato il no del gip, ricorrerà «in appello e in Cassazione». Sarà dunque la Suprema Corte a dire l' ultima parola sui limiti dei poteri della Cia in Italia. Pa. B.

**Biondani Paolo**

**Pagina 9**  
(29 novembre 2005)

# Abu Omar, indaga la Cia: commessi troppi errori

Gli agenti Cia che hanno rapito Abu Omar in una via di Milano hanno lasciato tracce incredibili che hanno favorito il compito degli investigatori italiani. Telefonini usati senza alcuna precauzione, chiamate a casa e al quartier generale di Langley, pagamenti negli hotel, dati importanti in un computer. Un po' troppo per una missione «segreta». Così il direttore della Cia, Peter Goss, ha ordinato un' inchiesta interna per scoprire chi ha sbagliato, valutare gli errori compiuti dagli 007 e verificare se gli aspetti operativi sono stati curati. Gli ispettori, probabilmente, si concentreranno sull' allora capo antenna Cia in Italia, Jeff Castelli (nel frattempo è stato promosso e lavora al comando) e sul suo diretto collaboratore, il responsabile dell' intelligence a Milano, Robert Seldon Lady, oggi in pensione. Altra figura chiave quella di Betnie Medero, donna-spia che ha avuto un ruolo importante nel rapimento e che adesso lavora in un Paese centramericano. A Langley non hanno certo gradito le indiscrezioni sugli agenti (uomini e donne) imprudenti, che non hanno adottato contromisure adeguate e si sono fatti pizzicare persino nei week-end d' amore in famose località turistiche. Errori che hanno permesso al procuratore aggiunto Armando Spataro di emettere 22 mandati di cattura nei confronti di altrettanti 007. Ora le carte sono al ninistero della Giustizia, che dovrà decidere se inoltrare la richiesta di estradizione. Su questo punto uno degli imputati principali, Robert Lady, è deciso a dare battaglia. Il suo avvocato, Daria Pesce, che lo ha incontrato nei giorni scorsi a New York, ha affermato che punterà sulla immunità diplomatica in quanto nei giorni del sequestro - 17 febbraio 2003 - ricopriva la carica di console. Ex agenti della Cia da noi intervistati hanno affermato che i loro colleghi a Milano sono stati imprudenti perché ritenevano di avere l' appoggio dell' intelligence e delle autorità italiane. Dunque perché preoccuparsi. E proprio sul possibile coinvolgimento dei governi europei nelle «consegne speciali» (cattura e trasferimenti di qaedisti in prigioni segrete) c' è la rivelazione del «Sunday Telegraph». Secondo il giornale, Unione Europea e Stati Uniti hanno firmato il 22 gennaio 2003 un accordo ad Atene, in base al quale gli Usa potevano usare alcuni scali per il trasporto di prigionieri. I punti dell' intesa sono stati inseriti in un documento intitolato «New Transatlantic Agenda»: in una parte secretata del dossier c' è riferimento esplicito «all' aumento dell' uso di porti di transito europei per il trasporto di criminali stranieri». Il patto sembrerebbe dunque confermare la tesi che in molti casi gli europei erano consapevoli delle operazioni condotte dalla Cia e hanno dato un tacito assenso all' alleato americano (in particolare per i voli speciali dello spionaggio). Una versione emersa più volte in questi giorni in concomitanza con la missione del segretario di Stato Rice in Europa. Un viaggio preceduto dalle rivelazioni sulla presenza di carceri segrete utilizzate dagli 007 americani all' interno di basi in Polonia e Romania. Una circostanza smentita con forza sia da Varsavia che Bucarest. Guido Olimpio Pensionata Venerdì è stato il suo ultimo giorno di lavoro. Valerie Plame (nella foto) - la spia il cui smascheramento d' identità nel 2003 è all' origine del cosiddetto scandalo Cia-gate - è andata in pensione dopo vent' anni di servizio alla Cia. La Plame è la moglie dell' ex ambasciatore Joseph Wilson, l' uomo che rivelò all' Amministrazione che il presunto traffico di uranio tra il Niger e l' Iraq era una bufala. LE TRACCE Gli agenti Cia che hanno rapito Abu Omar hanno commesso molte «leggerezze»: chiamate e pagamenti negli hotel senza precauzione, dati lasciati in un computer L' ACCORDO Secondo il Sunday Telegraph, Ue e Usa nel 2003 hanno firmato un accordo, ad Atene, per concedere agli Stati Uniti di usare alcuni scali per trasportare i prigionieri

**Olimpio Guido**

**Pagina 19**  
(12 dicembre 2005)

# Buccellati: regalo un' ora di retribuzione a chi vota

MILANO - « Donne per il sì » , ma soprattutto donne contro l' astensione. Anche il comitato milanese scende ufficialmente in campo per i referendum sulla procreazione assistita e, al di fuori degli schieramenti, c' è chi lancia una proposta ad effetto: « Votare non è solo un diritto, ma un dovere - dice l' imprenditrice Claudia Buccellati, titolare dell' omonima gioielleria in via Montenapoleone - . Regalerò un' ora retribuita ai miei dipendenti che presenteranno la prova di essere stati a votare. Invito tutti gli imprenditori a seguirmi in quest' iniziativa » . La Buccellati strappa gli applausi delle donne della politica, delle professioni, della cultura, dello spettacolo e di molte milanesi chiamate a raccolta al Centro Congressi Stelline da un gruppetto di promotrici tra cui Emma Bonino, Margherita Boniver, Stefania Craxi, Tiziana Maiolo, Sonia Raule e Stefania Prestigiacomo ( che ieri non era però presente). E sull' esempio dell' imprenditrice si fa subito avanti Maria Rita Gismondo, direttore di Microbiologia Clinica del Polo universitario Sacco e presidente della Fondazione Donna a Milano. « Da docente universitario - afferma - darò la presenza alla mia lezione agli studenti che andranno a votare » . Per l' ex presidente della Regione, Piero Bassetti, quella lanciata da Claudia Buccellati è « un' ottima idea » . « Il mio non è un parere da imprenditore perché non mi considero più tale - premette - ma, in generale, sui referendum c' è effettivamente il pericolo che si crei un' abitudine a trascurarli e mi sembra positivo che da parte degli imprenditori si dimostri che non si vuole favorire una tendenza che di per sé è una diminuzione di senso civico » . Non la pensa così Paolo Galassi, presidente di ApiMilano, l' associazione delle piccole imprese. « Mi sembra una forzatura - frena - . Andare a votare è un diritto, ma non si può regolarmentarlo attraverso regalie. Io penso che non vada prezzolato, pur condividendo la linea dei politici che sostengono che ci si deve esprimere » . Contro la campagna astensionista si sono espresse tutte le donne del comitato per il sì di Milano, invitando a darsi da fare per convincere amici e conoscenti. Un comitato definito trasversale, che vede insieme « donne laiche, liberali, radicali, cattolico liberali » . « Siamo un' area molto vasta - ha ricordato Tiziana Maiolo, assessore alle Politiche sociali - e siamo a favore di scienza, medicina e libertà » . Accanto alle professioniste della politica, c' erano gli avvocati Annamaria Bernardini De Pace e Daria Pesce, medici ginecologi come Alessandra Vucetich e Giulia Boiocchi, stiliste come Raffaella Curiel e personaggi dello spettacolo come Iva Zanicchi. Hanno aderito anche Afef Tronchetti Provera, Sandra Mondaini, Ottavia Piccolo e tante altre. IMPRENDITRICE Claudia Buccellati

**Verga Rossella**

**Pagina 13**  
(17 maggio 2005)

# Sme, ora Berlusconi chiede altri sedici testimoni

MILANO - Dovrebbe essere ormai alla fine dopo 4 anni e, invece, il processo Sme a Silvio Berlusconi rischia prima di fermarsi per mesi e poi di prolungarsi ulteriormente. Ieri la difesa del premier ha di nuovo chiesto, come prove straordinarie assolutamente decisive, almeno altri 16 testimoni, quasi tutti dell' entourage dell' imputato: da Gianni Letta a Marcello Dell' Utri, da Adriano Galliani alla dirigente Fininvest Candia Camaggi. E proprio l' eventuale citazione di quest' ultima, residente in Svizzera, rischia di paralizzare il processo. «Ma no, perché? Sono certo che verrà a Milano per deporre» si dice sicuro l' avvocato di Berlusconi, Niccolò Ghedini. Ma, se si interpella il difensore della Camaggi in altri processi, l' avvocato Daria Pesce, la risposta è diversa: «L' intenzione di Camaggi è chiedere di essere ascoltata in Svizzera» il che costringerebbe il Tribunale a inoltrare una rogatoria che, come già successo per il teste David Mills a Londra, non si risolverebbe prima di alcuni mesi. Il Tribunale di Milano deciderà il 24 settembre se e quali testimoni ammettere. (L. Fer.)

**Ferrarella Luigi**

**Pagina 16**  
(10 luglio 2004)

# «Un confronto con Marra sugli emendamenti falsi»

Il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, chiede alla Procura di essere messo a confronto con il presidente del consiglio comunale, Giovanni Marra, dopo essere stato accusato di aver organizzato la vicenda degli emendamenti al bilancio consegnati in bianco dalla maggioranza. De Corato ha chiesto il faccia a faccia nell' interrogatorio di sabato, quando è stato invitato a comparire come indagato di falso insieme con altri politici coinvolti. De Corato ha definito confusionaria la ricostruzione di Marra, ribadendo di non aver avuto alcun ruolo nella vicenda. Simile la posizione del sindaco Gabriele Albertini, che ha espresso perplessità sulla versione dei fatti fornita da Marra non escludendo che il presidente del Consiglio abbia potuto assumere un' iniziativa autonoma per risolvere il problema dell' ostruzionismo della minoranza. Marra, invece, ha dichiarato che De Corato era a conoscenza di quanto sarebbe accaduto. «Valuteremo cosa fare», ha detto l' avvocato Daria Pesce, uno dei difensori di Marra. G. Gua.

**Guastella Giuseppe**

**Pagina 49**  
(12 giugno 2003)

# «Questi 30 mila euro sono per l' assessore»

## *Sanremo, nuove intercettazioni chiamano in causa Bissolotti. Che si dimette e scrive: «Sono estraneo alle accuse»*

La decisione di lasciare in una lettera al sindaco L' esponente di Forza Italia non risponde al pm DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SANREMO (Imperia) - E venne il giorno di Bissolotti. L' assessore più potente d' Italia, a tempo di record, si dimette dalla carica municipale, si dimette da segretario cittadino di Forza Italia, si presenta in Tribunale con 24 ore di anticipo (l' appuntamento con il pm Antonella Politi era previsto per oggi), e se ne va poco dopo, sulla scia di roventi polemiche, illazioni, e cattivissimi rumors. Di più: dalla bufera giudiziaria sanremese, escono indiscrezioni a dir poco compromettenti per Antonio Bissolotti. Da una intercettazione ambientale allegata agli atti, si evince, per esempio, che, uno dei destinatari delle mazzette era proprio lui. Vero? Falso? Di sicuro, c' è che Bissolotti, ormai stella cadente della Liguria «azzurra», è indagato per «concorso in corruzione, turbativa d' asta e abuso d' ufficio». E che la convocazione giudiziaria di ieri pomeriggio, anticipata su sua richiesta, riguarda l' affare degli appalti per l' Accademia della canzone, uno dei centri di potere che ruotano attorno al baraccone del Festival di Sanremo. L' assessore è sotto indagine, assieme a una ventina di persone, tre delle quali sono finite in carcere: Angelo Esposito, boss della società Publimod e gestore dell' Accademia, la moglie Lola Marini, il manager discografico Francesco Andreoli. Palazzo di giustizia di Sanremo, secondo piano. Metà pomeriggio. L' afa è opprimente, i cronisti bivaccano nel corridoio, stremati, dopo aver atteso la fine dell' interrogatorio-fiume di Rosanna Mani, condirettore del settimanale Tv Sorrisi e canzoni. In agenda, c' è anche la deposizione di Mario Maffucci, ex capostruttura di Raiuno, ma il funzionario, invece di presentarsi, manda un certificato medico. L' indagata Rosanna Mani, tailleur nero, camicetta bianca, esce dall' ufficio del pm, sorride, e si limita a una secca battuta: «Ho chiarito la mia posizione». L' avvocato difensore Daria Pesce aggiunge: «Siamo tranquille, da questa vicenda ci tireremo fuori bene. Si tratta di un' inchiesta delicata, è opportuno non aggiungere altro». Poi, le due signore ripartono per Milano. Tutto finito? Neanche per sogno. Mentre i militari della Guardia di Finanza vanno su e giù con faldoni di carte, si sparge la notizia dell' arrivo imminente di Antonio Bissolotti. E, poco dopo, delle sue dimissioni. Rassegnate, in mattinata, al sindaco Giovenale Bottini, con questa breve lettera: «Nel dicembre del ' 95, io e lei abbiamo iniziato una splendida avventura professionale e umana, che ci ha portato a governare insieme la città con enorme consenso popolare. Purtroppo, oggi mi trovo coinvolto mio malgrado in una vicenda giudiziaria con ipotesi di reato cui sono completamente estraneo. Quindi, con profonda sofferenza, le rimetto il mio mandato di assessore con tutte le deleghe che lei mi ha benevolmente assegnato, anche per rispondere alle enormi e smisurate strumentalizzazioni in corso. Questo anche per consentire una prosecuzione serena dell' attività amministrativa». Il sostituto procuratore Politi viene colta di sorpresa. «Non ne sapevo nulla», taglia corto. «Ad ogni modo, il fatto non mi riguarda. Io conduco indagini giudiziarie». Cade dalle nuvole anche il procuratore capo Mario Gagliano. Non vuole fare commenti. Del resto, sul côté politico dell' inchiesta «mazzette e canzoni», ha già detto la sua, con cautela, qualche ora avanti: «Le prime ammissioni degli indagati confermano il modo di gestire non trasparente dell' amministrazione municipale». Alle 16.30 in punto, l' ex assessore si presenta a Palazzo di Giustizia, accompagnato dall' avvocato Alessandro Mager. Completo grigio, cravatta blu, camicia azzurra, Bissolotti bussa alla porta della stanza del magistrato inquirente. Il colloquio è brevissimo. Ascoltato il capo d' accusa, si avvale della facoltà di non rispondere. I cronisti lo assediano. Lui dice: «Mi sono dimesso per difendermi meglio, ovvero con i diritti che spettano a un privato cittadino». Opportunità politica e calcolo giudiziario? Non è un mistero che il pm aveva chiesto il mandato di custodia cautelare per Bissolotti, come per altri. Non accolto dal gip Anna Bonsignorio. Ma le voci, a Palazzo di Giustizia, dicono che il sostituto procuratore sta valutando di presentare appello. E poiché la possibile reiterazione del reato è uno dei motivi validi per ottenere l' incarcerazione, Bissolotti, da ex assessore, lo disinnesca subito. Infine, l' intercettazione ambientale che «scotta». E' stata registrata nella sede della Publimod. Immagini e voce: Esposito apre la sua cassaforte, prende denaro contante, lo divide in mazzette. Quindi dice tra sé e sé: «Questi 30 mila euro sono per l' assessore Bissolotti...». L' altro ieri, nell' interrogatorio in carcere, la circostanza è stata contestata al patron dell' Accademia. E qui, l' uomo, che pure aveva risposto ad altre domande, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Marisa Fumagalli LE TAPPE DELLA VICENDA 1 Il concorso pilotato Tre persone arrestate Tre persone sono arrestate con l' accusa di aver pilotato, dietro compenso, i risultati del concorso dell' Accademia della canzone, legato al Festival di Sanremo. In manette per corruzione e abuso d' ufficio in concorso sono finiti Angelo Esposito, responsabile della Publimod, la sua compagna e cantante Lola Marini e Francesco Andreoli, manager discografico. Venti gli indagati 2 La gara d' appalto Indagati sindaco e assessore Un secondo filone giudiziario riguarda una presunta turbativa d' asta (estate 2002), nell' aggiudicazione alla Publimod dell' appalto per la gestione del concorso voci nuove dell' Accademia della canzone. Indagati per concorso in corruzione e turbativa d' asta anche il sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini, e l' assessore al Turismo, Antonio Bissolotti, entrambi di Forza Italia 3 L' abuso edilizio Il Teatro del Mare Il nome di Bissolotti figura anche nel registro degli indagati per abuso d' ufficio in concorso con Esposito. E ancora in relazione ai filoni d' inchiesta sulle autorizzazioni per la costruzione del Teatro del Mare (nuovo spazio per gli eventi collaterali del Festival) e sull' affidamento del ristorante del Casinò. Per lui la Procura aveva chiesto al Gip un ordine di custodia cautelare 4 Bissolotti si dimette E non risponde al pm Antonio Bissolotti ieri si è dimesso dagli incarichi di assessore comunale al Turismo e di coordinatore cittadino di Forza Italia. Convocato in Procura si è avvalso della facoltà di non rispondere al pm in attesa di conoscere meglio le accuse a suo carico. L' onorevole Claudio Scajola ha nominato il senatore Gabriele Boscetto commissario del partito a Sanremo

**Fumagalli Marisa**

**Pagina 16**  
(18 giugno 2003)

# Albertini cede sul bilancio, non sullo statuto

## *Accolte le modifiche. Il Polo: ma dell' Ulivo non ci fidiamo, vogliamo proposte scritte. Oggi interrogato Marra*

Tutti in cerca di una via d' uscita. La maggioranza per non dover ricorrere al decreto del governo che dovrebbe prorogare i termini per l' approvazione del bilancio al 15 maggio (proposta del ministro Pisanu). L' opposizione per non correre il rischio di rompere la corda a forza di tirarla, con il risultato di trovarsi a pezzi e a mani vuote. A Palazzo Marino si lavora per l' ultima trattativa prima di avviare (da domani alle 9,30, perché per oggi è stata decisa una pausa di riflessione) il dibattito ad oltranza fino al voto. In ballo, sopra ogni altra cosa, c' è sempre il nuovo Statuto del Comune. Il sindaco non intende sentir ragioni nonostante le insistenze dei suoi: non è disposto a ritirare lo stralcio sulle privatizzazioni. Al massimo, ripete Albertini, si può parlare di un rinvio della discussione a giugno. Tutto ciò mentre la fibrillazione aumenta in vista dell' interrogatorio del presidente dell' assemblea Giovanni Marra, oggi pomeriggio. Se l' intoppo della trattativa è il sindaco, in aula invece lo scoglio è ancora di 170 emendamenti sul conto economico, più circa 600 che potrebbero essere presentati dall' opposizione sulle 4 delibere collegate al bilancio e relative al minicondono su Ici e Tarsu. La Casa delle libertà ha chiesto al centrosinistra una proposta scritta su cui ragionare. «Ormai non ci fidiamo più. Ci avevano promesso il ritiro di mille emendamenti in cambio del dibattito su Marra, poi si sono rimangiati l' intesa», ricorda il capogruppo di Forza Italia, Vincenzo Giudice. «Mettiamoci pure una pietra sopra - concede - ma adesso la nuova proposta devono metterla nero su bianco». Giudice sottolinea anche che è stato il centrosinistra a chiedere «di risolvere il problema dal punto di vista politico: Fiano e Antoniazzi. Ma la coalizione è divisa». E mentre i capigruppo del centrosinistra si consultano e sentono telefonicamente i segretari di partito, il vicecapogruppo azzurro Alberto Garocchio è esplicito: «Volevamo evitare il decreto, che resta l' ultima ratio, ma se non ci sono alternative... Adesso però l' opposizione si deve davvero assumere la responsabilità di ciò che accade. E poi non contino più sulle persone responsabili che ci sono qui, perché quando le colombe si rompono i c....». Garocchio insiste sul nodo Statuto: «Ci pensino bene a rifiutare la parola rinvio e ad insistere per "ritiro". E sulla data, possiamo arrivare a fine maggio-primi di giugno. Questo è un limite: la politica più in là non va». E' del tutto evidente che il «limite» si chiama Albertini e si tratta di capire che cosa ci sarà scritto nel documento che da ieri sta cercando di mettere insieme l' opposizione. Oggi è già fissata una riunione con i segretari. Intanto Gianni Occhi del Prc ha già fatto i conti: «Solo per gli emendamenti alle delibere collegate al bilancio serviranno 5 giorni. Non ce la faranno mai per il 31 marzo». Marilena Adamo, ds, spiega perché il passaggio sullo Statuto è così irrinunciabile: «C' è in corso un' operazione di potere per la gestione delle municipalizzate che passa attraverso la modifica allo Statuto. La nostra battaglia è contro questa operazione». Irrinunciabile, anche questo dovrebbe essere nel documento, pure l' autosospensione di Marra. Tra una trattativa e l' altra, ieri il dibattito è proseguito noiosamente fino a sera, quando è mancato per strategia del centrodestra il numero legale: domani la seduta convocata ad oltranza sarà in seconda convocazione e basterà la presenza di 21 consiglieri. A vivacizzare la riunione, a metà pomeriggio, ci aveva pensato la Lega. I lumbard sono arrivati in aula per denunciare l' ostruzionismo e applaudire il capogruppo Matteo Salvini. «Andate a lavorare», gridavano alle opposizioni. Ma anche la maggioranza ci ha messo un po' a capire chi fosse il bersaglio: «I soliti leoncavallini», ha inveito un consigliere di Forza Italia. In Procura, intanto, l' inchiesta si allarga con una sorpresa: gli inquirenti hanno trovato «firme chiaramente false» su due emendamenti che sembravano regolari e «sottoscrizioni dubbie» su un terzo. Da qui una nuova ipotesi di falso, che chiama in causa due consiglieri di maggioranza che li avrebbero fatti firmare da altri (probabilmente dipendenti comunali che non potevano dire di no). Dei 96 emendamenti al bilancio presentati dal centrodestra, l' inchiesta finora riguardava solo i 92 consegnati «in bianco» dal presidente Giovanni Marra: l' interrogatorio di Marra è stato spostato al pomeriggio su richiesta dei suoi avvocati Angelo Giarda e Daria Pesce. Ma dopo il giallo delle firme, ora gli emendamenti sotto inchiesta salgono a 95 su 96. Paolo Biondani Rossella Verga 170 gli emendamenti al bilancio ancora da discutere a Palazzo Marino DELIBERE e filibustering EMENDAMENTI I mini condoni Dopo un farraginoso conteggio, che ha messo in crisi anche i funzionari, si è arrivati alla conclusione: mancano 170 emendamenti da discutere. A questi si potrebbero aggiungere i 600 sulle 4 delibere per tasse e mini condoni. INTESE Arrivano i partiti Questa mattina si riunisce il centrosinistra, insieme ai segretari, per definire il documento con le condizioni definitive per interrompere il filibustering. Anche il centrodestra farà il punto per anticipare le risposte da dare all' opposizione. Alla fine, riunione di capigruppo

**Biondani Paolo**

**Pagina 51**  
(25 marzo 2003)

# Poesia, passione senza età

## *A un ottantasettenne il premio letterario riservato agli over 60 Rhemes Del Frate, ricoverato in una casa di riposo del Pavese «Oltrepò, la mia fonte d' ispirazione»*

La raccolta di poesie «I fiori del male» di Charles Baudelaire la tiene sul comodino, il taccuino in cui annota i pensieri è sul piccolo scrittoio davanti alla finestra («Le colline dell' Oltrepò pavese mi danno l' ispirazione»). A metà pomeriggio Rhemes Del Frate, poeta a 87 anni («gli 88 non li ho ancora compiuti, non cominciamo ad aumentare l' età»), lascia gli amici ai giochi di società e si chiude in camera a comporre. Versi dedicati alla moglie che se n' è andata («Vorrei averti vicino/ per dirti tante cose/ poterti stringere forte al mio cuore»), e non solo. Descrizioni di paesaggi bucolici, riflessioni sul tempo che «scorre come un fiume/ in piena/ trascina con sé/ ogni cosa/ giorno e notte/ mai riposa». Una poesia dopo l' altra. Tutte scritte alla casa di riposo Francesco Cella di Rivara, a Broni (in provincia di Pavia). Componimenti che l' altro giorno, al Pio Albergo Trivulzio di Milano, non solo gli sono valsi uno scroscio di applausi. Ma anche il primo posto (per la sezione lirica) al concorso «Parole ritrovate: lo scrittore che c' è in te». E' il premio per «over 60enni», promosso dalla Lita (Libera istituzione per la tutela dell' anziano). Una prova letteraria, giunta alla terza edizione con un record di adesioni, in cui si sono cimentati oltre cinquecento ospiti di case di riposo e istituti geriatrici, soci di centri sociali, iscritti all' università della Terza età, frequentatori di parrocchie. Provenienti da tutt' Italia. «Giovani» scrittori a 60, 70, 80 anni e più, a guardare Luigia Tonelli. Che a 104 primavere ha vinto il premio speciale con un' autobiografia («Io sono nata nel 1899...», inizia a raccontare). Adesso un volumetto fresco di stampa (edito gratuitamente da Punto Effe) raccoglie gli elaborati degli anziani premiati. In sessanta pagine di ricordi ed emozioni che scandiscono un secolo di storia. Con l' esperienza diretta di chi ha attraversato due guerre mondiali, la miseria che spinge a emigrare, la vita nei campi e il lavoro in fabbrica a 12 anni. Testimonianze spesso scritte tra una partita a carte e una lezione di ceramica. Storie di ieri e di oggi. Raccontate anche sul filo dell' ironia. Così viene fotografato pure l' arrivo dei figli a una casa di riposo. Tra il cellulare che squilla in continuazione e un abbraccio veloce. «Il libro - spiega la presidente della Lita, Daria Pesce - testimonia il bisogno degli anziani di raccontare. Per fugare la nostalgia dei tempi andati e tenere allenato il cervello». E l' organizzatrice del concorso Laura Rivolta aggiunge: «Per le persone della terza età scrivere è terapeutico. Da un lato perché sentono la necessità di rivolgersi alle nuove generazioni. Dall' altro perché il fatto di partecipare a un' iniziativa comune li aiuta a intrecciare amicizie. Importanti per sconfiggere la solitudine». Il bando per la quarta edizione del premio letterario è già pronto. Nella giuria anche il direttore del Corriere, Ferruccio de Bortoli. Gli scritti - inediti - devono essere spedite all' Associazione Lita presso il Pio Albergo Trivulzio, via Trivulzio 15, 20146 Milano entro il 31 agosto (per informazioni telefonare allo 02/ 403.67.13). Non perde tempo Rhemes Del Frate, tecnico di caldaie a Milano, studi da autodidatta e una grande passione per Pascoli e Leopardi. «Sto già scrivendo nuove poesie», confessa seduto davanti alla scrivania. Penna in mano. Simona Ravizza

**Ravizza Simona**

**Pagina 46**  
(27 aprile 2003)

# «Trafugati gli atti dei Verdi» Marra ai pm: «Non ricordo»

## *Emendamenti in bianco, nuove accuse In Procura un memoriale del centrodestra*

L' inchiesta sul Comune raddoppia: al caso dei 92 emendamenti-fantasma ora si aggiunge il giallo degli emendamenti trafugati. Una presunta manovra-bis della maggioranza che, stando alle deposizioni di almeno due funzionari comunali, puntava a colpire il gruppo dei Verdi e indirettamente tutta l' opposizione: i primi emendamenti (veri) del centrosinistra, infatti, sarebbero stati «passati» in anteprima proprio al ragioniere incaricato di «riempire» i 92 presentati in bianco dal centrodestra, il 13 marzo, per approvare il bilancio senza ostacoli nè contestazioni. MARRA NON RICORDA - Come realizzatore di questo primo blitz anti-ostruzionismo, i due funzionari hanno indicato il presidente del consiglio comunale, Giovanni Marra. Il suo interrogatorio puntava soprattutto a chiarire se il presunto ordine di trafugare gli emendamenti dei Verdi fosse una sua iniziativa o, al contrario, se lui fosse solo l' esecutore di una strategia decisa da altri politici. Marra, però, non ha aiutato in alcun modo la Procura. Secondo Vitaliano Berton, il funzionario ora indagato per falso, proprio Marra gli aveva ordinato non solo di ricevere i 92 emendamenti in bianco, ma anche di «prendere quelli dei Verdi per darli a Giancarlo Penco», cioè al ragioniere responsabile del bilancio. «Non ricordo», ha replicato Marra. Lo stesso Penco, che non è indagato, avrebbe testimoniato di aver ricevuto in anteprima anche gli emendamenti dei Verdi. «A maggior ragione non ricordo», ha però bissato Marra. «VIVA LA FERRARI» - I difensori negano che l' esponente di Forza Italia, «una persona perbene a detta di tutti», si stia sacrificando per salvare altri. «In realtà non esiste alcun reato - spiega l' avvocatessa Daria Pesce, che lo assiste con Angelo Giarda -. I 92 documenti sequestrati erano semplici proposte di emendamenti, che è obbligatorio ricevere senza poter fare alcuna valutazione sul contenuto: come ha ben spiegato lo stesso Marra ai pm, non si può respingerli neppure se c' è scritto "viva la Ferrari". L' ammissibilità si valuta dopo, quando vengono portati in consiglio. E comunque l' atto pubblico, e quindi l' ipotesi di falso, nasce solo se l' emendamento è approvato». La stessa tesi sarebbe illustrata in un memoriale che i legali di Albertini e De Corato avrebbero già trasmesso alla Procura. Paolo Biondani

**Biondani Paolo**

**Pagina 46**  
(29 marzo 2003)

# Annullato il sequestro dei bilanci della «Paolo Berlusconi Finanziaria»

TRIBUNALE DELLA LIBERTA' Annullato il sequestro dei bilanci della «Paolo Berlusconi Finanziaria» Il tribunale del riesame ha annullato il sequestro («non motivato») della contabilità e dei bilanci della «Paolo Berlusconi Finanziaria». Contro la Procura, che indaga sul presunto dirottamento degli utili della discarica di Cerro, aveva fatto ricorso l' avvocato Daria Pesce per conto del presidente del consiglio di amministrazione della società, Enrico Hoffer, che non è indagato.

**Pagina 49**  
(7 maggio 2001)

# «Il cronista che c' è in te» I vincitori del concorso

«Il cronista che c' è in te» I vincitori del concorso Successo ieri della prima edizione del concorso letterario «Il cronista che c' è in te» organizzato dalla «Libera istituzione per la tutela dell' anziano», un' associazione di volontariato - presieduta dall' avvocato Daria Pesce - fondata sei anni orsono al Pio Albergo Trivulzio con l' obiettivo di promuovere studi e ricerche connessi alla cura di patologie associate all' invecchiamento. Il premio letterario era riservato, quest' anno, agli ospiti delle Case di riposo, dei centri sociali e dell' Università della Terza età della Lonbardia. Per la sezione narrativa il primo premio è stato vinto da Luciano Rossi. Per quella di autobiografia ha vinto Angela Marnati e, per la poesia, si è imposta Maria Soldati.

**Pagina 47**  
(27 marzo 2000)

# Jardine, sparite le carte monzesi

## *Interrogato Mugnani: " Fummo privilegiati perche' amici dell' assessore "*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ Il manager cinque ore sotto torchio. E due testimonianze accusano Fusani TITOLO: Jardine, sparite le carte monzesi Interrogato Mugnani: "Fummo privilegiati perche' amici dell' assessore" - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - Sparite le carte del caso Jardine a Monza, cioe' dello scandalo gemello dell' affare Gandolfi a Milano. L' ultimo mistero dell' inchiesta sul "broker d' oro" e' documentato nei verbali di interrogatorio (ormai pubblici) dei funzionari del Comune di Monza. Testimonianze che aggravano le accuse contro Mario Fusani, ex assessore leghista a Monza nonche' marito (e co indagato) di Cristina Gandolfi. Atti scomparsi Il 21 maggio il pm Francesco Prete convoca Vincenzo De Luca, il funzionario monzese che segui' il rinnovo del contratto decennale con l' Assitalia. "Nel febbraio ' 93 . spiega il teste . il segretario comunale mi presento' Fusani, che mi chiese una relazione sulle polizze. Il 3 marzo pomeriggio Fusani mi incarico' di trasmettere 5 lettere d' invito ai broker AG, Brighetto, Del Bo, Jardine e Pulsar, con richiesta di far pervenire le loro offerte entro 5 6 giorni. Io feci presente che era opportuno aumentare il breve tempo di risposta. Ma Fusani mi disse di spedire tutto via fax, cosa che feci con notevoli perplessita' . Mi aspettavo di dover conservare tutto. Invece Fusani mise tutto nel suo cassetto e mi congedo' . Risultato: oggi quel carteggio non e' agli atti e non si sa che fine abbia fatto". "Stattene a casa" Quindi il funzionario parla del "contratto in bianco poi riempito con la scritta a penna Jardine" e aggiunge che "non esiste documentazione che giustifichi la scelta del broker". Non solo: "Quando il nuovo capo ufficio manifesto' l' anomalia della procedura, Fusani rispose che "era meglio che De Luca se ne stesse a casa". Infine il teste ricorda un suo scontro con Pierluigi Mugani (il manager Jardine arrestato) sul fatto che il Comune pagava i premi al broker anziche' all' assicurazione: "Mugnani reagi' facendo un gesto del braccio e dicendo: "Tanto ho parlato con Fusani e le cose sono a posto cosi' ". Ad accusare Fusani e' anche anche il capo di gabinetto monzese Claudio Brambilla: "Il nuovo appalto ci ha fatto risparmiare 40 milioni. Oggi, senza broker, ce la caviamo benissimo". Mugnani sotto torchio Interrogato per 5 ore a San Vittore, Mugnani ieri ha ammesso "un trattamento privilegiato per la Jardine", giustificandolo cosi' : "Fusani era mio vecchio amico e voleva diventare nostro consulente". Il suo avvocato, Daria Pesce, ha escluso corruzioni: "Non c' e' nessun legame tra delibere comunali e compensi allo studio Gandolfi Fusani".

**Pagina 49**  
(31 maggio 1996)

# Caso Gandolfi, nuovi sospetti. Indagato il marito: corruzione

## *" Siamo tutti sotto controllo. Faro' la fine di Di Pietro. " A quelli dell' Assitalia? Facciamo un mazzo quadro "*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ L' INCHIESTA . La Procura continua gli interrogatori TITOLO: Caso Gandolfi, nuovi sospetti Indagato il marito: corruzione - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - Il marito indagato per corruzione. E il manager rimproverato dai capi per un prelievo in contanti in data sospetta. Sono le ultime sorprese dell' inchiesta sulle polizze d' oro, che e' costata il posto all' ex assessore Cristina Gandolfi. TANGENTI DI COPPIA? Anche l' avvocato Mario Fusani, consorte e socio dello studio legale della Gandolfi, e' indagato per corruzione. Secondo l' accusa, avrebbe concordato e riscosso, d' intesa con la moglie, la presunta tangente di 25 milioni pagata dalla Jardine Broker in cambio della delibera del 31 agosto 1994 che la nomino' consulente del Comune per le assicurazioni. L' iscrizione della coppia per corruzione e' scattata il 14 maggio, dopo la testimonianza di Alberto Cordero di Montezemolo, ex presidente della Jardine. AFFARI IN BRIANZA Ieri due funzionari del municipio di Monza sono stati interrogati come testimoni dal pm Prete. Nel mirino Fusani che, come assessore leghista di quel Comune, anticipo' la trattativa con la Jardine Broker. SOLDI SENZA FATTURA Tra i nuovi elementi contro la Gandolfi spicca uno strano prelievo di 20 milioni dalle casse della Jardine. Soldi ritirati in contanti dal manager Pierluigi Mugnani, ora inquisito, in una data sospetta: il 3 agosto ' 94, quando la Gandolfi gia' preparava la delibera. Il capo dei sindaci della Jardine, Maurizio Sala, denuncio' subito l' anomalia. "Ma mise in dubbio . precisa l' avvocato Daria Pesce . solo le modalita' del pagamento, in contanti anziche' con assegno, e non il destinatario". Quei soldi finirono allo studio Gandolfi Fusani, secondo la difesa per "regolari parcelle". La relativa fattura pero' fu emessa solo in ottobre. ------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ LE INTERCETTAZIONI TITOLO: "Siamo tutti sotto controllo Faro' la fine di Di Pietro" - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - Telefonata del 24 febbraio ' 96, ore 9.53, sull' utenza dello studio associato Gandolfi Fusani. Roby (non meglio identificata): "Quello la' , il Dalla Chiesa, adesso ce l' ha con il broker della Scala...". Gandolfi: "Si' , ma e' pazzo, quello ce l' ha col broker, ma e' da ricoverare... Adesso scusami". Intercettazione del 5 marzo ' 96, ore 16.20. L' avvocatessa Gandolfi chiede consigli a un altro legale per l' inchiesta sul "broker d' oro". All' inizio si parla di suo marito, l' avvocato Mario Fusani, e forse di un interrogatorio. Interlocutore: "Li' non gli vogliono tutti bene.... Quindi bisogna che il 12 aprile o quando... fatica sprecata... qualcosa si dice". Gandolfi: "Non posso pensare di fare la fine di Di Pietro!". Intercettazione del 14 marzo ' 96, ore 11.09. Mario Gressati (un amico di famiglia): "Come va per il caso di tuo marito?". Gandolfi: "Tutto tranquillo, non e' nel nostro interesse andare a svegliare il can che dorme... Sono stata costretta a cambiare il telefono di casa... Temo di essere intercettata". Gressati: "Io ho degli amici alla Telecom" Gandolfi: "Adesso credo di aver superato quel brutto periodo". Telefonata del 20 marzo, ore 11.26. L' interlocutric e' una certa Daniela. Gandolfi: "Non mi vedono e si sentono le telefonate... Dammi la tessera... Anche il carabiniere che sta registrando questa telefonata secondo me si diverte". ------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ LE INTERCETTAZIONI TITOLO: "A quelli dell' Assitalia? Facciamo un mazzo quadro" - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - Ecco alcuni stralci delle intecettazioni telefoniche del procedimento contro Cristina Gandolfi, gia' depositate al tribunale della liberta' . Secondo la difesa, si parla solo delle polizze personali degli assessori contro i rischi amministrativi. Ma per l' accusa la Gandolfi dimostra quantomeno di essere una specie di esattore della Jardine. Telefonata del 26 febbraio ' 96, ore 9.52. Cristina (Gandolfi): ... "Potrei anche dire, ragazzi, e' l' ultima volta che ci fanno questo favore, perche' , oltre ad essere attaccati come delinquenti, ci fanno questa cortesia, e in piu' non li pagate neanche... E una follia. In giunta posso dire: cacciate ' sto grano". Paola (segretaria del Comune, settore economato): "Lui mi ha detto che quella proposta vecchia di Assitalia secondo loro non era il massimo. Adesso stavano cercando un incontro perche' loro avevano predisposto alcune modifiche". Cristina: "Si' ho capito il discorso... Ma se non hanno tempo, ce lo devono dire, perche' siamo ai primi di marzo, io non posso aspettare... Io faccio convocare l' Assitalia dal vicesindaco, gli facciamo un mazzo quadro... perche' oltretutto si sono pure aggiudicati la gara e non hanno piu' niente da dire... io faccio una conferenza stampa che non sono neanche capaci di farci una polizza, cosi' esco io prima di qualcun altro...". Nota della Guardia di Finanza: la conversazione continua inerente alle polizze degli amministratori. Utente Gandolfi asserisce che l' Assitalia deve fare i nomi dei colleghi che non hanno pagato i premi anticipati dal broker.

**Biondani Paolo**

**Pagina 47**  
(22 maggio 1996)

# " Ecco il Giornale " . E Paolo la spunta

## *L' editore ricorre alla Cassazione: dopo la campagna su Affittopoli mi accusano di complotti*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ Tangenti sul golf: per l' imprenditore i giudici milanesi non sono "sereni" e chiede il dibattimento a Brescia TITOLO: "Ecco il Giornale". E Paolo la spunta L' editore ricorre alla Cassazione: dopo la campagna su Affittopoli mi accusano di complotti - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - MILANO . La campagna di Affittopoli si e' trasformata in un boomerang, che espone Paolo Berlusconi alla rappresaglia dei magistrati? Oppure diventera' il salvagente che portera' l' editore del Giornale lontano dai terribili giudici milanesi? Per adesso gli articoli del suo quotidiano sono serviti al patron dell' Edilnord per sospendere in extremis la prima sentenza. Ieri era previsto che il gip Aurelio Barazzetta pronunciasse il verdetto contro Paolo Berlusconi per le tangenti consegnate al Comune di Pieve Emanuele. In tutto un miliardo e trecento milioni, versati per le licenze edilizie del Golf Club Tolcinasco. Il pm Claudio Gittardi aveva chiesto due anni e sei mesi di carcere, piu' il divieto di ricoprire cariche sociali per tre anni. La discussione del giudizio abbreviato si era ormai chiusa. Mancava soltanto la decisione finale, attesa per le dieci di ieri mattina. Ma alle otto e mezza il fratello del leader di Forza Italia ha depositato un' istanza di rimessione alla Cassazione, chiedendo che il dibattimento fosse trasferito a Brescia. Ed il gip Barazzetta ha dovuto bloccare tutto, in attesa del parere della Suprema Corte. La linea difensiva, curata dagli avvocati Oreste Dominioni e Daria Pesce, e' chiara: nel palazzo di giustizia milanese non esiste un clima sereno, tutti sospettano che Paolo Berlusconi ordisca complotti contro la magistratura. A sostegno dell' iniziativa viene allegata una montagna di articoli. Le indiscrezioni di stampa che identificavano in Paolo Berlusconi il Mister X, artefice delle trame contro Antonio Di Pietro. L' intervista in cui Saverio Borrelli sosteneva di essere il vero obiettivo della manovra ordita da Mister X. E quella in cui Gerardo D' Ambrosio dichiarava che "Dopo Tonino, tocchera' a noi". C' e' poi l' interrogatorio del maresciallo Francesco Nanocchio, il primo pentito delle bustarelle fiscali, che davanti ai magistrati di Brescia ha descritto l' accanimento del pool nei confronti delle aziende dei fratelli Berlusconi. Episodi risalenti pero' alla scorsa estate, assai prima del processo. Gli unici fatti recenti sono quelli di Affittopoli. Alla vigilia delle udienze chiave, il Giornale prende di mira Di Pietro ed altri giudici milanesi. Con Tonino da Montenero che replica: quel quotidiano mi attacca su mandato del suo editore. "E il caso di ribadire . si legge nell' istanza . che l' inchiesta e' stata avviata e condotta da il Giornale nella piena autonomia e scelta della sua direzione. E cio' non diminuisce, anzi rende ancora piu' grave ed inaccettabile, l' effetto devastante che si e' voluto provocare sul rapporto tra Paolo Berlusconi e la magistratura milanese". A completare il quadro c' e' l' invettiva di Paolo Ielo sulle intercettazioni in cui Bettino Craxi parlava della "casa del figlio dell' eroe". E giu' nuove ombre sul quotidiano diretto da Vittorio Feltri. Sui magistrati protagonisti dell' udienza c' e' poco. Il pm Gittardi e' accusato di avere chiesto una pena troppo alta, trascurando la disponibilita' a risarcire il danno. Ma a rifiutare l' offerta e' stato il Comune di Pieve Emanuele. Gittardi, che assieme ai colleghi Fabio Napoleone e Giovambattista Rollero ha condotto l' istruttoria, non fa parte del pool Mani Pulite. Ma il pm Napoleone e' stato citato in uno dei reportage su Affittopoli. Il gip invece . secondo l' istanza . dovrebbe essere influenzato "per effetto riflesso e sia direttamente, essendo stata tanto pesantemente indicato quale supposto bersaglio dei complotti attribuiti a Berlusconi".

**Pagina 5**  
(5 ottobre 1995)

# Sotto inchiesta negozi e uffici inquilini della Baggina

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ LA NOVITA' TITOLO: Sotto inchiesta negozi e uffici inquilini della Baggina - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - La Baggina, questa volta, ha giocato d' anticipo. Da quasi quattro mesi Claudio Cogliati, successore di Mario Chiesa alla presidenza del Pio Albergo Trivulzio, ha chiesto alla Procura di indagare sugli affitti troppo bassi praticati a una trentina di esercenti. L' esposto, datato 29 maggio, e' arrivato sul tavolo del procuratore aggiunto Gerardo D' Ambrosio, con l' elenco degli inquilini in odore di favoritismo. Gli eventuali privilegi, precisa naturalmente Cogliati nella lettera di accompagnamento, risalgono all' epoca della gestione Chiesa e vanno addebitati quindi allo storico "mariuolo". Il quale, in ogni caso, non ha da temere un grave peggioramento della sua situazione giudiziaria: per gli appartamenti concessi, a suo tempo, a prezzi stracciati, l' eventuale reato di abuso d' ufficio e' gia' prescritto. Per i locali adibiti a uso diverso, prevalentemente negozi, per i quali non esistevano i parametri dell' equo canone, l' inchiesta e' stata riaperta in giugno, subito dopo la presentazione dell' esposto: "E fatto ormai noto . scrive Cogliati al magistrato . che l' ingegner Mario Chiesa incassasse tangenti sia per l' assegnazione degli appalti sia per la vendita di alloggi. E possibile quindi che l' ingegner Chiesa abbia in qualche modo avvantaggiato alcuni conduttori di immobili di proprieta' del Pat o per ricavarne illecito beneficio o comunque per motivi di captatio benevolentiae". L' iniziativa di Cogliati ha battuto sul tempo anche Riccardo De Corato: l' irruente senatore di An si e' sentito rispondere "troppo tardi", ieri, quando ha chiesto al Pio Albergo Trivulzio i tabulati con i nomi degli assegnatari degli alloggi. La lista era gia' a palazzo di giustizia. L' avvocato del Pat e del presidente Cogliati, Daria Pesce, ha promesso pero' al parlamentare di inviargliene copia, non appena il pubblico ministero dara' il suo benestare. De Corato e' impaziente: "Voglio sapere di piu' sui criteri di assegnazione delle case, sui canoni, sulla morosita' . Prima del ' 93 accadeva davvero di tutto. Ma dopo? Sono state fatte vendite di favore?". Per il momento deve accontentarsi delle cifre e dei dati diffusi dall' ente: il patrimonio immobiliare del Pat ammonta a 1.080 appartamenti, di cui 866 a Milano, 325 negozi, 40 poderi. A Milano la rendita annua e' di 7 miliardi con una morosita' fisiologica del 3,8 per cento. La morosita' consolidata in 12 anni, e quindi irrecuperabile, e' di 150 milioni di lire annue per un totale di oltre un miliardo e 600 milioni. Gli alloggi misurano, in media, 56 metri quadri, in palazzi di eta' superiore ai 50 anni. Gli appartamenti piu' pregiati, entro le mura spagnole e di ampiezza superiore ai cento metri quadri, sono 75. Gli affitti sono in fase di aggiornamento. A mano a mano che scadono, i contratti vengono modificati: da equo canone a patti in deroga. Ufficialmente, i criteri di assegnazione dovrebbero rispettare alcune precedenze: agli sfrattati, ai dipendenti del Pat e dell' ex Ina, agli ex Martinitt, alle personalita' istituzionali. Un comitato si riunisce ogni volta che c' e' da deliberare. Ma dalle liste in mano a De Corato, anche se sono da aggiornare, la discrezionalita' abbonderebbe.

**Pagina 47**  
(14 settembre 1995)

# Calunnie? Duello tra Craxi e il pm

## *Il giallo intercettazioni: le conversazioni attribuite a Di Pietro sono le stesse indicate dal Corvo Ora sul mistero dei tabulati lavora Salamone Alcune frasi dei due dossier sono identiche*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ Cresce il polverone. Paolo Ielo ha iscritto l' ex leader Psi nel registro degli indagati. La replica: lo denuncio TITOLO: Calunnie? Duello tra Craxi e il pm Il giallo intercettazioni: le conversazioni attribuite a Di Pietro sono le stesse indicate dal Corvo Ora sul mistero dei tabulati lavora Salamone Alcune frasi dei due dossier sono identiche - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - MILANO . Intercettazioni sospette, memorie postume, ricordi di inquisiti e deduzioni al veleno. Dalle sabbie della Tunisia oltre ai residuati dell' ultima guerra spuntano anche reperti degli albori di Mani Pulite. Vestigia di dubbia origine che Bettino Craxi ha provveduto a inoltrare in Italia e che stanno provocando un nuovo polverone. L' esule di Hammamet con due memoriali ha segnalato l' esistenza di un fitto intreccio di telefonate tra Antonio Di Pietro e Giuseppe Lucibello, avvocato di alcuni "pentiti" della prim' ora come il democristiano Maurizio Prada e il socialista Sergio Radaelli. Ed ha spiegato: "Fu il capo della polizia Vincenzo Parisi a fornirmi questi dati". I documenti sono stati prodotti dai suoi difensori al processo sulla Metropolitana Milanese. E immediatamente il pm Paolo Ielo e' saltato sulle carte per valutare se esistano gli estremi della calunnia. Nella relazione infatti si alluderebbe a rapporti tra Di Pietro e i suoi inquisiti tali da compromettere la validita' della prova. Ma soprattutto si parla di controlli della polizia sui telefoni dell' ex magistrato tra il febbraio e il maggio 1992. "Si trattava di dati . scrive Craxi . ricavati da tabulati desunti da intercettazioni della polizia nel raggio delle quali si erano venuti a trovare un gruppo di numeri telefonici piu' direttamente legati all' indagine milanese". Secondo fonti d' agenzia, Ielo avrebbe gia' iscritto Craxi nel registro degli indagati mentre starebbe valutando la posizione degli avvocati Giannino Guiso ed Enzo Lo Giudice. Nei prossimi giorni inoltre dovrebbero venire ascoltati gli altri personaggi chiamati in causa, tra cui l' ex premier Giuliano Amato. "Non mi risulta ci siano state intercettazioni . ha precisato il capo della polizia Fernando Masone .. Negli atti non c' e' nulla. Ma voglio completare le ricerche prima di una dichiarazione ufficiale". Dal Nord Africa ieri pomeriggio e' arrivata la replica di Craxi: "Apprendo dalla radio e dalla televisione che sono stato iscritto dal dottor Ielo nel libro degli indagati per calunnia. Tralascio di commentare il merito del tutto assurdo e figlio della ben nota faziosita' politica: mi riferisco al metodo. Una notizia di questa natura non puo' essere stata data alla stampa che dal dottor Ielo". Su questa base l' esule di Hammamet ha incaricato i suoi avvocati di denunciare Ielo. Ma c' e' chi gia' indaga sul mistero dei tabulati: Fabio Salamone. L' elenco di telefonate segnalato da Craxi infatti e' lo stesso dettagliatamente analizzato dal "Corvo" in cinque pagine del piu' completo dossier anonimo piovuto sul tavolo del magistrato e nelle redazioni. Alcuni capoversi dei due documenti sono identici, parola per parola. Una coincidenza che interessa molto il pubblico ministero bresciano, impegnato a fare luce sul comportamento di Di Pietro e a dare la caccia ai Mister X di questa stagione di veleni. Ieri l' avvocato Enzo Lo Giudice ha diffuso un' altra lettera di Craxi, gia' inclusa nel memoriale presentato in aula, corredata degli appunti redatti da Claudio Dini, ex presidente socialista della Metropolitana, dopo la scarcerazione. Una nota in 13 punti nella quale viene descritta una serie di atteggiamenti di Di Pietro, che avrebbe preso le distanze dai colleghi e che sarebbe stato l' unico ad imporre la scarcerazione. In piu' pero' emergerebbero elementi molto inquietanti su Parisi: il capo della polizia si sarebbe presentato piu' volte negli uffici di via del Corso per discutere notizie riservate. Secondo il memoriale, avrebbe addirittura fatto da mediatore per conto di Craxi per ottenere la liberazione di alcuni notabili socialisti. Ma Daria Pesce, legale di Dini, puntualizza: "Sono a conoscenza di appunti mandati dall' architetto Dini a Craxi, ma non mi pare che il contenuto sia lo stesso di cui si parla nella lettera dell' ex segretario del Psi".

**Di Feo Gianluca**

**Pagina 5**  
(1 luglio 1995)

# Municipio e centro sportivo inguaiano l' ex sindaco

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ TANGENTI A CUSAGO TITOLO: Municipio e centro sportivo inguaiano l' ex sindaco - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - CUSAGO . Primo interrogatorio a San Vittore per l' ex sindaco democristiano di Cusago, Luigi Cairati, arrestato l' altra mattina per corruzione. Il giudice Paolo Arbasino gli ha contestato tre presunte tangenti edilizie, non ingenti: due bustarelle da 30 milioni l' una, ricevute tra l' 86 e il ' 91, e una terza mazzetta che invece fu solo promessa all' inizio del ' 92. L' ex sindaco, rimasto in carica per 18 anni (dal ' 78 all' aprile ' 94), avrebbe fatto parziali ammissioni, ma il suo avvocato, Daria Pesce, non ha ancora chiesto la scarcerazione. Tutti gli episodi di corruzione riportati nell' ordine d' arresto di Cairati, secondo indiscrezioni, sarebbero legati in particolare alle confessioni dell' imprenditore Mario Ardenghi, ex dirigente dell' azienda Proverbio, che fini' in cella per affari edilizi a Rescaldina. Da li' , secondo il classico effetto cascata di Mani pulite, i pm Napoleone, Rollero e Gittardi sono arrivati a Cusago, dove ora e' sotto inchiesta anche il palazzo del Comune. Per assegnare una parte dei lavori di ristrutturazione, nel ' 91 l' allora sindaco Cairati avrebbe concordato con la ditta Proverbio una mazzetta di 30 milioni. Cinque anni prima la stessa impresa avrebbe versato una somma analoga per un altro appalto: la costruzione del centro sportivo. Una terza tangente sarebbe stata promessa in cambio del via libera alla realizzazione di case popolari: secondo l' accusa, quella bustarella non fu mai incassata perche' , dopo l' arresto di Mario Chiesa a Milano (17 febbraio ' 92), sia l' impresa sia l' ex sindaco preferirono evitare rischi. L' altro ieri la Procura ha sequestrato tutti i progetti edilizi degli ultimi anni: decine di pratiche ora al setaccio.

**Pagina 43**  
(19 novembre 1995)

# Chiesti 4 anni per Schemmari

## *al processo per corruzione nell' ambito dell' inchiesta sul piano di recupero dell' ex fabbrica ABB TECNOMASIO, il PM ha chiesto una condanna di 4 anni per Schemmari Attilio e di 1 anno e 8 mesi per Manfredini Corrado. la sentenza e ' prevista per il 20*

Quattro anni per l' ex assessore socialista Attilio Schemmari; un anno e otto mesi, senza patteggiamento, per il costruttore Corrado Manfredini. Sono le condanne chieste ieri dal pubblico ministero Fabio Napoleone per i due imputati di corruzione nel processo per il piano di recupero dell' ex fabbrica Abb Tecnomasio, nel quartiere Isola: un maxi progetto urbanistico approvato dal Comune tra l' 87 e l' 89 in cambio di presunte tangenti per 300 milioni. La quarta sezione penale del Tribunale penale tornera' a riunirsi il 19 aprile per le arringhe dei difensori: Oreste Dominioni per il politico, Daria Pesce per l' imprenditore. La sentenza e' prevista per il 20. Schemmari, che ieri era presente in aula, e' gia' stato condannato a 20 mesi per abuso d' ufficio nel processo Duomo connection.

**Pagina 44**  
(16 aprile 1994)

# " non presi io quei milioni " . Schemmari accusa Pillitteri

## *parla Schemmari Attilio, l' ex assessore PSI accusato per il piano di recupero del quartiere Isola Garibaldi. si discolpa in aula coinvolgendo l' ex sindaco Pillitteri Paolo per una tangente pagata da Manfredini Corrado*

------------------------- PUBBLICATO ------------------------------ L' ex assessore socialista si discolpa in aula TITOLO: "Non presi io quei milioni" Schemmari accusa Pillitteri - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - "Avevo detto che mi sarei presentato in aula quando fossi stato libero da costrizioni. L' altro ieri mi hanno concesso gli arresti domiciliari, dopo tre mesi e mezzo di carcere in una cella di 4 metri per 5. Finalmente, eccomi qui, a difendermi da un' altra accusa falsa, come per l' area Martinelli Coppin dell' inchiesta Duomo connection". Parla Attilio Schemmari, ex assessore all' Urbanistica, imputato di corruzione nel processo per il piano di recupero del quartiere Isola Garibaldi. L' ex big socialista ha affrontato la quarta sezione del Tribunale solo ieri, nell' ultima udienza istruttoria prima della requisitoria e delle arringhe finali. Un interrogatorio in extremis con un copione annunciato: difendersi contrattaccando. "In cella a Novara . esordisce Schemmari . ero giunto alla disperazione, avevo pensato perfino di autoaccusarmi. Ma la verita' e' che non ho mai preso soldi da Corrado Manfredini: ne' i 300 milioni scritti nell' ordine di custodia, ne' i 165 indicati oggi dal costruttore come "versamenti certi". Forse, lui ha pagato qualcuno. Ma non me". Incalzato dall' avvocato Daria Pesce, che difende l' imprenditore, Schemmari non sa dire chi, in Comune, possa aver incassato tangenti per la ristrutturazione dell' ex fabbrica Abb Tecnomasio. Ma nella sua deposizione semina nomi e sospetti: "Paolo Pillitteri mi parlo' in diverse occasioni di questa pratica. Non so se lo facesse per accelerare la procedura o solo per motivi d' interesse generale. Certo non seguiva cosi' tutti i progetti. Io gli rispondevo che il suo amico Manfredini era petulante, che continuava a chiamarmi. E poi, comunque, lasciai lavorare i tecnici dell' Urbanistica, secondo i tempi naturali". Quindi, una replica al Pm Fabio Napoleone: "Furono i tecnici a occuparsi" della riduzione dei limiti al riutilizzo commerciale dell' area industriale, previsti dall' ex assessore Giuliano Banfi, ma spariti dalla convenzione definitiva con il Comune. E i finanziamenti al periodico Lettera milanese? "I fondi alla rivista che promuoveva la mia attivita' politica . risponde Schemmari . venivano dal Psi o comunque erano raccolti fra i miei sostenitori". Ma allora chi ha intascato le bustarelle di Manfredini? "Non lo so. So solo che il costruttore era amico di Pillitteri, Craxi e soci. Posso aggiungere un particolare: in carcere mi e' venuto in mente che nel ' 90, in piena campagna elettorale, fui invitato al Centro Pietro Nenni, appena ristrutturato, da Antonio Natali, che mi disse: "Dobbiamo essere molto grati a Manfredini, che ha speso piu' di un miliardo". Nel ' 91 ho incontrato di nuovo l' imprenditore in galleria e lui mi ha insultato perche' , nelle intercettazioni telefoniche della Duomo Connection, avevo definito Natali e Manzi "due pregiudicati" che volevano tirare in ballo anche me". Manfredini aveva pero' smentito anche le cifre di Schemmari, parlando di "600 milioni di fattura e 440 450 di costi" per i lavori al Centro Nenni. Il costruttore ha aggiunto che la scritta "consulenze S", trovata su un suo conto, si riferiva "a Schemmari al cento per cento". E le "consulenze P"? Risposta: "Sono 10 milioni dati a Raffaele Politano' , il segretario di Pillitteri. Ma quell' assegno non c' entra con il progetto Isola. Era solo un regalo per anni di piaceri".

**Biondani Paolo**

**Pagina 46**  
(18 marzo 1994)

# "Stop al brigadiere anti - pool"

## *La Procura lo accusa: faceva verifiche fiscali sospette Secondo gli inquirenti avrebbe accettato denaro in occasione di alcuni controlli La difesa: non ha preso soldi*

----------------------------------------------------------------- Indagato ex braccio destro di Tiziana Parenti che era stato trasferito al Sud "Stop al brigadiere anti - pool" La Procura lo accusa: faceva verifiche fiscali sospette Secondo gli inquirenti avrebbe accettato denaro in occasione di alcuni controlli La difesa: non ha preso soldi Per la storia di Mani pulite, Paolo Simonetti e' stato il braccio destro di Tiziana Parenti, il brigadiere della Guardia di Finanza che indagava sulle "tangenti rosse" prima che il pm lasciasse la magistratura e fosse eletta per Forza Italia in Parlamento. Per l' ispezione ministeriale del 1994, Simonetti e' stato uno dei testimoni presentatisi ad accusare il pool di aver chiuso gli occhi sulle "tangenti rosse". Per la relazione 1996 del "Comitato di controllo sui servizi di informazione" presieduto da Massimo Brutti, Simonetti fu protagonista di "una acquisizione illegittima di informazioni riservate aventi a oggetto vicende private o di ufficio di alcuni magistrati della Procura di Milano" nel quadro di una "piu' vasta azione di controllo mossasi intorno al pool Mani pulite". Nonostante questo, per il Comando generale della Guardia di Finanza, Simonetti e' stato un sottufficiale ugualmente meritevole di prestare servizio prima nel II Reparto (il servizio informativo della GdF) e poi al reparto operativo della compagnia di Foggia. Ma ora, per la Procura di Milano, e' un finanziere indagato per l' ipotesi che abbia "venduto" due verifiche fiscali nel 1992. E siccome ancora l' estate scorsa risultava svolgere verifiche, la Procura chiede adesso al Tribunale per le indagini preliminari di fare quello che la Finanza non ha sinora ritenuto, voluto o potuto fare: sospenderlo temporaneamente dal servizio. Tre le contestazioni mosse in ipotesi a Simonetti, anche se la terza e' al contempo la piu' pittoresca ma anche quella ormai penalmente irrilevante perche' coperta da prescrizione. Pittoresca perche' si riferisce ad una verifica fiscale svolta presso la societa' "I Gatti di Vicolo Miracoli srl", che fra i soci aveva anche il comico Umberto Smaila; ma soprattutto perche' , secondo l' accusa, in questo caso il brigadiere avrebbe da un lato svolto la verifica fiscale e dall' altro prestato opera di consulenza alla medesima societa' (in cambio della concessione in uso di una automobile in leasing) per predisporre la bozza del ricorso da presentare all' Ufficio Iva contro la verifica stessa. Negli altri due casi, per i quali e' invece indagato per le ipotesi di corruzione e concussione, il brigadiere e' accusato o di aver accettato denaro in occasione delle verifiche o di aver indotto le aziende a servirsi successivamente delle consulenze (informatiche o contabili) della societa' "Sepa sas" di sua moglie. Alcune fatture di questa societa' , dunque, potrebbero nascondere in realta' delle tangenti forzate. Altre fatture, invece, corrisponderebbero a lavori davvero eseguiti, leciti anche se magari di dubbia compatibilita' con la divisa e i compiti svolti da Simonetti: come le consulenze che la societa' della moglie stilo' nel 1994 per le campagne elettorali di clienti quali Forza Italia e Lega Nord. "Si puo' discutere dei profili di opportunita' , ma Simonetti e' convinto di poter dimostrare di non aver ricevuto una lira collegata alle verifiche fiscali", spiega il difensore del brigadiere, Daria Pesce. E l' avvocato si mostra fiduciosa anche dell' esito della richiesta di misura interdittiva per due mesi dal servizio, "chiesta dal pm Giovanni Ichino e ora all' esame del gip Maurizio Grigo dopo l' interrogatorio giorni fa del mio assistito: Simonetti, infatti, non svolge piu' verifiche ma e' assegnato ad una unita' interna". Luigi Ferrarella

**Ferrarella Luigi**

**Pagina 49**  
(21 novembre 1999)

# Epatite al Trivulzio: medici a giudizio

----------------------------------------------------------------- Epatite al Trivulzio: medici a giudizio Sperimentando un nuovo farmaco, avrebbero causato il contagio con il virus dell' epatite "C" di una ventina di dipendenti del Pio Albergo Trivulzio. Per questa accusa il gip Grazia Moi ha rinviato a giudizio un primario, Mario Sequi, due medici, un' infermiera della clinica per anziani e Claudio Benvenuti della "Forment", l' azienda farmaceutica che propose la sperimentazione. Reati ipotizzati: abuso d' ufficio e lesioni colpose gravi. Il processo si aprira' il 20 novembre del 2000. Il contagio dei volontari per la sperimentazione fu scoperto nel giugno ' 95 e denunciato dallo stesso Trivulzio che, tramite l' avvocato Daria Pesce, chiedera' i danni "per la pessima pubblicita' provocata dal caso".

**Pagina 47**  
(15 marzo 1999)

# Corruzione, indagato il maresciallo anti - pool

----------------------------------------------------------------- Simonetti, ex collaboratore della Parenti, accusato per una tangente Corruzione, indagato il maresciallo anti - pool MILANO - Braccio destro dell' ex pm Tiziana Parenti. Alfiere delle indagini sulle "tangenti rosse" e, poi, delle polemiche sulle pretese "coperture" del pool al Pci - Pds. Grande accusatore di Mani pulite davanti agli ispettori ministeriali. Custode ("ma solo per hobby personale", giura lui) di decine di informative da servizi segreti contro i magistrati. Primo scopritore dell' intrigo Gorrini - Di Pietro - D' Adamo. E ora, a sorpresa, indagato per corruzione. Proprio dai pm di Milano. Paolo Simonetti, il maresciallo della Finanza che e' la memoria storica del caso Greganti - Pci, e' tornato ieri in Procura nella scomoda posizione di indagato. In quattro ore d' interrogatorio, ha sempre negato di aver mai accettato una tangente di 50 milioni da una piccola impresa milanese di pompe funebri. Ha difeso la regolarita' della verifica fiscale da lui eseguita nel ' 91 - prima del suo impegno con l' ex pm Parenti, poi eletta in FI - in quella "ditta individuale" del signor Rossi. E, quando il pm Ichino lo ha messo a confronto con l' ex impiegato che, invece, ha confessato la mazzetta, Simonetti gli ha dato del bugiardo. Il finanziere e' indagato (ma solo per abuso) anche a Roma, nell' inchiesta sulle "veline" - sequestrate nel suo computer in caserma - contro Di Pietro e il pool. Proprio quello "spionaggio" scateno' l' attacco del pm Davigo a un reparto "deviato" delle Fiamme gialle. Ora, a indagare su Simonetti, sono sempre i finanzieri: i suoi ex colleghi onesti di Milano. "Simonetti non ha mai preso una lira - ribatte il suo avvocato Daria Pesce - e anche la Procura dovra' convincersene". Pa. B.

**Biondani Paolo**

**Pagina 14**  
(19 gennaio 1999)

# San Raffaele, indagato anche il direttore sanitario

## *La lettera di 40 primari dell' ospedale privato: "Non si puo' infangare un' istituzione cosi' importante"*

----------------------------------------------------------------- L' INCHIESTA SUI RICOVERI FANTASMA San Raffaele, indagato anche il direttore sanitario MILANO - L' inchiesta sui ricoveri - fantasma coinvolge i vertici del San Raffaele. La Guardia di Finanza, ieri, ha consegnato un invito a comparire in Procura, come indagato, al direttore sanitario Robert Mazzucconi, capo dell' intero staff tecnico del prestigioso ospedale privato di Milano 2. E tra gli accusati di falso e truffa, con la sovrintendente Giovanna Zoppei, figura anche il direttore amministrativo, Vincenzo Mariscotti. Ma anche le difese danno battaglia, denunciando "gravi anomalie" delle consulenze d' accusa. I magistrati, ieri, hanno interrogato tre dei cinque primari finiti agli arresti domiciliari. Nessuno di loro, di fronte agli atti, ha negato l' "evidenza" dei casi di ricoveri inutili o inesistenti. Il primario di Odontoiatria, Antonio Salvato, si e' pero' dichiarato estraneo alla prassi di gonfiare i rimborsi pubblici, scaricandone ogni colpa ("fin dalle riunioni del 1991") sulla direzione sanitaria e amministrativa del San Raffaele. I suoi colleghi di Neurologia, il professor Salvatore Smirne e il suo aiuto Luigi Ferini Strambi, hanno invece ammesso anche le proprie responsabilita' , giustificando quei trucchi come "una necessita". "E' vero, quei ricoveri sono fasulli - hanno confermato i due big della medicina in deposizioni a tratti drammatiche - ma quei rimborsi erano l' unico modo per evitare la chiusura del nostro reparto, che ha costi molto elevati". Il primario e il suo vice hanno ottenuto di inserire, nelle 4 pagine di verbale, le cifre a loro difesa: "Per ogni polisonnografia, la Regione rimborsa 270 mila lire, contro una media europea di due milioni". "I fatti contestati - conclude l' avvocato Daria Pesce, che difende i due neurologi - sono la conseguenza delle gravi carenze delle nostre leggi sanitarie". Diversa la versione del professor Salvato, accusato per centinaia di cure dentistiche mai eseguite, eppure rimborsate dalla Regione. Il primario di Odontoiatria ha chiarito di aver inserito nelle cartelle cliniche "solo interventi reali" e ha aggiunto di non essersi mai occupato dei relativi rimborsi, risultati invece truccati. A seguire quelle pratiche, sostiene Salvato, erano "soltanto la direzione sanitaria e amministrativa". "Quando seppi dell' inchiesta - ha precisato l' odontoiatra - andai a protestare con la Zoppei". E perche' non firmo' denunce scritte? "Perche' dopo quella protesta a voce - riassume il suo avvocato Giampiero Biancolella - il San Raffaele sospese i rimborsi". L' altro primario di Ortopedia, Ciancaglini, ha definito "una follia" la costosa prassi della "levigatura radici". Ma Salvato ieri ha smentito anche lui: "E' una sua personalissima valutazione, contraddetta anche da un mio libro". E la presunta direttiva del ' 91 sui rimborsi gonfiati? "Quell' appunto di Salvato - ribatte l' avvocato Biancolella - indicava solo le possibili complicazioni, ma non imponeva gli interventi ne' i rimborsi". Oggi gli interrogatori degli altri due primari. E la difesa del professor Brancato (Oculistica) gia' attacca "l' anomalia" delle perizie: "Il gip aveva ritenuto inadeguata la relazione dei primi tre esperti - protesta l' avvocato Ludovico Isolabella -; gli arresti sono stati giustificati solo con una seconda consulenza, affidata a un tecnico del nucleo di controllo della Regione che prima aveva testimoniato sei volte escludendo ogni reato. E comunque, in una controversia con l' ospedale creditore, il pm si e' affidato all' ente debitore". L' Ordine dei medici di Milano, l' altra sera, ha sospeso d' ufficio i 5 primari del San Raffaele, ma e' gia' orientato a riammetterli dopo gli arresti. Paolo Biondani ----------------------------------------------------------------- LA LETTERA DI 40 PRIMARI DELL' OSPEDALE PRIVATO "Non si puo' infangare un' istituzione cosi' importante" Ecco la presa di posizione di quaranta primari dell' Ospedale San Raffaele di Milano sull' inchiesta che la Procura della Repubblica sta conducendo sui presunti rimborsi truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale. Gli articoli apparsi sulla stampa in questi giorni possono generare nel lettore la falsa impressione che i primari dell' Ospedale San Raffaele avessero congiurato per organizzare una truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale. + inutile dire che questo modo di presentare le cose, approssimativo e ambiguo, finisce per essere, oggettivamente, una velenosa insinuazione, offensiva della onorabilita' di tutti noi, primari dell' Ospedale San Raffaele, che onestamente e seriamente svolgiamo un lavoro la cui efficacia ed utilita' sociale e' unanimamente riconosciuta. Nessuno di noi e' mai stato invitato a riunioni nelle quali ci venissero proposti comportamenti scorretti. Nella gestione dei nostri reparti siamo sempre stati lasciati liberi di decidere secondo la nostra coscienza e quello che giudicavamo essere l' interesse degli ammalati. Il fatto che a cinque colleghi siano state mosse delle accuse, che debbono essere valutate nella sede istituzionale, non deve spingere a coinvolgere in un giudizio sommario, tanto piu' maligno quanto piu' allusivo, un' istituzione che ha acquisito grandi meriti non solo nel campo assistenziale, ma anche, fatto unico in Italia da parte di un ospedale privato, in quello della ricerca scientifica. Possiamo testimoniare che tutti noi abbiamo trovato al San Raffaele delle straordinarie opportunita' per realizzare le nostre capacita' professionali e scientifiche. Crediamo che il nostro lavoro di questi anni costituisca un patrimonio morale che va a credito non solo della istituzione nella quale operiamo, ma anche della nostra citta' e del nostro Paese. Claudio Rugarli, Ottavio Alfieri, Alfredo Anzani, Andrea Ballabio, Laura Bellodi, Luigi Beretta, Giuseppe Bianchi, Sebastiano Bianco, Pierangelo Bonini, Claudio Bordignon, Nicola Canal, Sergio Chierchia, Roberto Chiesa, Giuseppe Chiumello, Mariangelo Cossolini, Giancarlo Comi, Alessandro Del Maschio, Valerio Di Carlo, Ferruccio Fazio, Gianfranco Ferla, Augusto Ferrari, Maurizio Ferrari, Massimo Giovanelli, Adriano Lazzarin, Cesare Maffei, Ornella Melogli, Michelangelo Murone, Antonio Pontiroli, Guido Pozza, Patrizio Rigatti, Giuseppe Scotti, Enrico Smeraldi, Luigi Stella, Carlo Staudacher, Luigi Tessari, Pieralberto Testoni, Giorgio Torri, Roberto Vaiani, Giuseppe Viale, Piero Zannini

**Biondani Paolo**

**Pagina 19**  
(24 febbraio 1999)